LE FABBRICHE E I DISEGNI

DI

ANDREA PALLADIO

E

LE TERME

NUOVA EDIZIONE ITALIANA FOGGIATA SULLA VICENTINESE

DI

BERTOTTI SCAMOZZI

AMPLIATA E FORNITA DI NOTE

DAL CAVALIERE

CELESTINO FOPPIANI

PROF. D'ARCHITETTURA NELLA R. UNIVERSITA' DI GENOVA

VOLUME TERZO

GENOVA
GIOVANNI DECAMILLI
EDITORE

MILANO
ANGELO MONTI
LIBRAIO COEDITORE

TORINO, 1845, TIPOGRAFIA FONTANA
Con perm.

LE FABBRICHE E I DISEGNI

DI

ANDREA PALLADIO

E

LE TERME

INDICE

DEL TERZO VOLUME

Prefazione . . . . . pag. 1

Note alla Prefazione . . . . . » 9

Tav. I, II, III. *Pianta, prospetto, spaccato. — Palazzo di S. E. il sig. Francesco Foscari alla Malcontenta, sulla sponda del fiume Brenta* » 13

» IV, V, VI. *Pianta, prospetto, spaccato. — Fabbrica dei nobili signori Conti Trissini a Meledo, nel Vicentino* . . . . . » 17

» VII, VIII, IX. *Pianta, prospetto, spaccato. — Fabbrica dei nobili sigg. Conti Sarego alla Miega, nel Colognese* . . . . . » 19

» X, XI. *Pianta, prospetto. — Fabbrica del signor marchese Rapetta in Campiglia, nel Vicentino* . . . . . » 23

» XII, XIII, XIV. *Pianta, prospetto, spaccato. — Palazzo del nobile sig. conte Antonin Antonini in Udine, metropoli del Friuli* . . » 25

» XV, XVI, XVII. *Pianta, prospetto, spaccato. — Fabbrica del nobile signor conte Adriano Tiene, nella sua villa di Cigogna* . . . » 29

» XVIII, XIX. *Pianta, prospetto, spaccato. — Fabbrica di S. E. Leonardo Emo, nella villa di Fanzolo, nel Trivigiano, vicino a Castelfranco* . . . . . » 33

» XX, XXI, XXII. *Pianta, prospetto, spaccato. — Fabbrica in Maser, villa vicina ad Asolo nel Trivigiano, disegnata dal Palladio per monsignor Daniele, eletto patriarca d'Aquileja, e Marcantonio, fratelli de' Barbari, presentemente posseduta dalla nobil donna Maria Basadonna Manin* . . . . . » 37

Tav. XXIII, XXIV. *Pianta, prospetto. — Fabbrica del signor conte Giacomo Angarano, nella villa di Angarano, vicino a Bassano, ora posseduta da S. E. il signor Pietro Gradenigo, senatore prestantissimo* . . . . . pag. 43

» XXV, XXVI, XXVII, XXVIII. *Pianta, prospetto, altro prospetto dalla parte del giardino, spaccato. — Palazzo delle LL. EE. i signori Zeno, in Cesalto, vicino alla Motta, castel del Trivigiano* » 45

» XXIX, XXX, XXXI. *Pianta, prospetto, spaccato. — Fabbrica di S. E. il signor Luigi Cornaro, in Piombino nel Trivigiano, villa vicina a Castelfranco* . . . . . » 47

» XXXII, XXXIII, XXXIV, XXXV, XXXVI. *Pianta, altra pianta del piano nobile, prospetto, spaccato per il lungo, altro spaccato. — Fabbrica di S. E. il sig. cavaliere Leonardo Mocenigo, patrizio veneto, presentemente posseduta da S. E. il cavaliere Morosini, in Maroco nel Trivigiano* . . . . . » 51

» XXXVII, XXXVIII, XXXIX, XL. *Pianta, prospetto, spaccato, altro spaccato. — Fabbrica del nobile signor conte Marcantonio Sarego, posta a Santa Sofia, lontana da Verona cinque miglia, presentemente posseduta da quella nobilissima famiglia* . . . » 55

» XLI, XLII, XLIII. *Pianta, prospetto, spaccato. — Fabbrica delle LL. EE. i signori Marcantonio e Alvise fratelli Mocenigo, alla Frata, nel Polesine* . . . . . » 57

» XLIV, XLV, XLVI. *Pianta, prospetto, spaccato. — Fabbrichetta di S. E. Molin, nel Borgo di S. Croce di Padova* . . . . . » 61

» XLVII, XLVIII, XLIX. *Pianta, prospetto, spaccato. — Fabbrica del nobile conte Orazio Porto, in Vancimuglio, villa lontana da Vicenza cinque miglia* . . . . . » 63

» L, LI, LII. *Pianta, prospetto, spaccato. — Fabbrica di S. E. il signor cavaliere Giacomo Foscarini, posta nella strada che conduce da Padova a Venezia, nella villa di Strà* . . . . . » 65

Note . . . . . » 67

PREFAZIONE

Io sono intimamente persuaso che un complesso di disegni tratti dalle opere già esistenti, non altronde può acquistar vero pregio e produr vera utilità, che da molta esattezza e da una fedeltà a tutta prova. E di fatti sono questi i punti, dietro ai quali i buoni critici misurano il merito delle opere di simil fatta. Quanti grandiosi libri e dispendiosissimi d' architettura, non marciscono polverosi ne' plutei delle grandi biblioteche, perchè spoglj dell' aurea fedeltà ne' disegni?

L' ordine da me tenuto nel disporre le fabbriche di questo tomo è il medesimo che ho praticato ne' due pubblicati: ho separate cioè le fabbriche, che indubitabilmente sono d' invenzione del Palladio, da quelle supposte di suo disegno; perchè ritengono della di lui maniera, e si possono giustamente chiamare della sua scuola.

Nella serie delle sue invenzioni si vedrà la somma perizia che egli possedeva di quanto può confluire alle tre essenzialissime parti di una fabbrica, cioè alla sodezza, al comodo ed alla bellezza; comodo peraltro relativo al modo di fabbricare di que' tempi, ne' quali la magnificenza delle case dimostrava quella de' padroni

di esse, la loro opulenza, e cooperava all'ornamento delle città e delle ville, che per le fabbriche stesse quindi nome acquistarono.

La fabbrica di sua eccellenza Foscari, non molto lungi dalle Gambarare, la prima di questo terzo volume, n'è un bell'esempio, come lo sono quelle degli eccellentissimi Cornari nella villa di Piombino, di sua eccellenza Emo a Fanzolo, del conte Antonini in Udine, di sua eccellenza Leonardo Mocenigo nella villa di Maroco; la superba fabbrica da lui inventata per monsignor Daniele e fratello Barbaro, nella tanto rinomata lor villa di Maser, decorata, oltre alla giudiziosa distribuzione, di un tempio rotondo, costrutto sul gusto antico, il quale verrà da me pubblicato nel quarto tomo di questa collezione, insieme con altri tempii dal medesimo Palladio ideati ed eseguiti.

Oltre alle predette fabbriche, si ammirerà la bella invenzione per sua eccellenza Angarano, che fu in parte eretta nella villa di Angarano, ed una in Campiglia per il signor marchese Mario Repetta, l'altra disegnata per i signori conti Francesco e Lodovico fratelli Trissini nella villa di Meledo; oltre ad altre fabbriche di suo disegno, delle quali si parlerà ai rispettivi luoghi.

Non v'ha fra' più intelligenti, nè fra gli amanti del bello e dell'ordinato, chi non rimanga contento della ragionevole regolatezza delle parti che compongono gli ornamenti degli edifizii Palladiani.

Il nostro Palladio studiò la natura, studiò cioè gl'insegnamenti dalla natura medesima suggeriti agli uomini per ripararsi dalle ingiurie delle stagioni; ed esaminò que'principii, che furono poi nobilitati e ridotti dall'ingegno eccitato dalla opulenza in tempi di lusso; onde nacquero le superbe opere degli Egizii, dei Greci e dei Romani; e seppe il di lui genio aggiungere a siffatti principii un'eleganza riconosciuta per tutta sua.

Superfluo renderebbesi ch'io volessi dimostrare la varietà delle distribuzioni interne, che riconosconsi nelle piante contenute in

questo tomo. Le forme delle logge, degli atrii[1], le sale[2], i portici[3], le stanze[4] sono in ognuna di bella proporzione, e rilevasi con le rispettive altezze che proporzionate sono da alcuna delle tre medie, cioè aritmetica, geometrica ed armonica[5]. Talvolta l'Autore fece anche uso della contro armonica[6], se il bisogno lo richiedeva.

Egli non fu sempre costante nel proporzionare le colonne de' suoi Ordini e le loro trabeazioni; ma seppe maestrevolmente modificare le scritte sue regole con accrescimenti ed opportune diminuzioni, adattate alle situazioni delle fabbriche e agli usi delle medesime[7]; ed ebbe sempre la precauzione, che le varie parti che compongono un edifizio, fossero conformi alla massa dell'edifizio medesimo; imperciocchè l'eccedenza di esse lo rende goffo e pesante, e la non bene calcolata diminuzione gracile e meschino[8].

Si ammirerà anche nelle sacome[9] la varietà delle gentili sue combinazioni nella disposizione de' membri componenti i sopraornati, le basi, i capitelli, le imposte e gli stipiti[10]; e meritano altresì riflessione gli accrescimenti da esso lui usati negli aggetti delle cornici, ed alcuna volta le loro diminuzioni costantemente praticate nelle cornici interne, come verrà particolarmente dimostrato colle sacome della soprannominata fabbrica di Maser, ove risplendono i ricchi ornamenti d'ogni sorta d'intagli[11].

Fra le molte cose degne di ammirazione, ch'io ritrovo nel nostro Architetto, la principale parmi una certa armonìa fra la lunghezza ed altezza de' suoi prospetti, che non lascia nascere desiderio di accrescimenti, nè di diminuzioni. Si dirà forse che quelle proporzioni non conosciute sieno state da lui praticate senza determinati principii? o pretenderassi di attribuirle a solo dono di natura, la quale abbialo fornito di un genio tanto armonico; che la mente, a cui per la via degli occhj vengono rappresentati gli oggetti, sia fatta giudice delle idee concepite, e da ciò ne risultasse, che tutto quello che venisse da lui prescelto, avesse necessariamente a piacere? Su questo punto io mi fo lecito

di azzardare un mio pensiero, sottomettendolo alla critica degli illuminati pretendenti [a].

Rifletto in primo luogo, che tutte le invenzioni del Palladio le vediamo regolate da dimensioni fra loro armoniche. Esaminiamo, per esempio, le proporzioni delle stanze, cioè delle loro larghezze e lunghezze, e vedremo che da queste due proporzionate dimensioni egli ha tratte le altezze, con certe determinate regole, dalle quali risulta bellezza (12).

Sarebbe superfluo l'annoverare le proporzioni de' suoi cinque Ordini, e le graziose distribuzioni delle loro parti, prese, com'egli dice, dalle fabbriche antiche, e da lui ridotte forse a maggior eleganza e semplicità, le quali riescono proporzionate fra loro e con tutto il complesso dell'Ordine.

Con questi principii credo di poter congetturare, che anche il tutto de' prospetti delle sue fabbriche sia simmetrizzato con regole certe e indubitabili da lui conosciute e messe in pratica, quantunque non manifestate nel suo trattato di Architettura.

Il nostro dotto Architetto avea studiato con profonda attenzione Vitruvio, il quale nel suo scientifico Trattato vuole che gli Architetti sieno intelligenti delle proporzioni musicali [b] (13).

L'accurato Leon-Battista Alberti insegna queste proporzioni, additandole con più ragione agli architetti per le dimensioni delle linee, acciò riescano corrispondenti ed armoniche fra loro nelle composizioni degli edifizii. Egli dice adunque: « Il finimento « appresso di noi è una certa corrispondenza di linee infra di « loro, con le quali sono misurate le quantità che una è la lun- « ghezza, l'altra la larghezza e l'altra l'altezza..... » Que' medesimi numeri certo, per i quali avviene che il concerto delle voci riesce gratissimo agli orecchj degli uomini, sono quegli stessi ch'empiono

[a] Non altro intese di dire il divino Michelangelo Bonarroti allorchè disse: *Che bisognava aver le seste negli occhj e non nella mano, poichè gli occhj e non le mani giudicano.*

[b] Vitruvio, lib. I, nel Proemio, e lib. V, cap. 4.

anche gli occhj e l'animo di piacere maraviglioso [a] (14). Forse il Palladio, studiosissimo, com'è stato, di quell'Autore [b], avrà adoperate le regole da esso Alberti e da altri autori indicate nel proporzionare il tutto insieme de'suoi edifizii, e nel combinare con armoniche misure tutte le parti che li compongono [c].

Anche lo Scamozzi fa menzione di queste proporzioni musicali [d], additandole solamente per gli ordini di architettura; e dimostra qual relazione e convenienza debbano avere fra di essi, nè fa alcuna menzione della corrispondenza ch'io crederei necessaria fra la lunghezza e l'altezza di un prospetto e fra le sue parti ed il tutto, per ottenere un'armonica proporzione [e] (15).

Ho notati i luoghi dove sembrommi di ritrovare siffatte proporzioni; le ho accennate chiamandole coi nomi fra noi più usati, cioè quinta, dupla, tripla, quadrupla, terza minore, ecc., lasciando per i matematici e maestri di musica le denominazioni derivate da'Greci, di *diapente*, *diatessaron*, *diapason* e *disdiapason* (16).

Io paleso questo mio pensiero così alla sfuggita, ben intendendo che tale idea merita di esser esaminata giudiziosamente e da una testa ragionatrice. Trattandosi però di cosa di fatto, non si può certamente far cognizione vera e soda della materia, se non col mezzo di prudenti e continue osservazioni delle opere Palladiane.

[a] *L'architettura di Leon-Battista Alberti, tradotta in lingua fiorentina da Cosimo Bartoli.* In Venezia, appresso Francesco Franceschi Sanese, 1565, lib. IX, cap. 6.

[b] Palladio, nel Proemio de'suoi quattro libri.

[c] « E quanto alla grandezza, non vi è chiesa in questa città che sia maggiore di capacità a un pezzo; e le chiese di S. Giovanni e Paolo in Venezia e delli Frari, che sono chiese grandissime, sono minori di quattro in cinque brazza; onde questa fabbrica non potrà se non fare bellissima vista, e contento grandissimo per la bella forma a quelli che entreranno in chiesa; perciocchè secondo che le proporzioni delle voci sono armonìa delle orecchie, così quelle delle misure sono armonìa degli occhi nostri, la quale, secondo il suo costume, sommamente diletta senza sapersi il perchè, fuori che da quelli che studiano di saper le ragioni delle cose..... » Scrittura riportata nella vita del Palladio, scritta dal chiarissimo sig. Tommaso Temanza, pubblicata in Venezia l'anno 1762, presso Giambattista Pasquali.

[d] « Laonde il sette e mezzo viene ad essere in proporzione al dieci, come il terzo al quarto, e come a dire la sesquialtera paragonata alla proporzione dupla ». Scamozzi, parte II, lib. VI, cap. 10.

[e] « Il bel numero, detto Euritmìa, è aspetto grazioso e comoda forma nelle composizioni dei membri, questa si fa quando i membri dell'opera sono convenienti, come dall'altezza alla larghezza, dalla larghezza alla lunghezza, e in fine ogni cosa risponda al suo compimento proprio ». Vitruvio, tradotto da Daniel Barbaro, lib. I, cap. 2.

Lasciando ogni prevenzione, mi studiai di analizzare le proporzioni delle parti di alcuni edifizii descritti e disegnati in questo volume, e sempre, dove mi è caduto in acconcio, ho ripetuta la osservazione colle medesime viste. Dietro alle traccie da me segnate, invito gli amatori dell'architettura a voler ricercare tal verità, da cui grande utile ridonderebbe alla teorìa ed alla pratica della nostra professione. Frutto ben degno di tali ricerche sarebbe il poter accingere con certa facilità ad un fonte inesausto quei tratti, dai quali nasce il tesoro della bellezza. Questa, che nelle opere del gran Maestro sì manifestamente apparisce, dipende nelle varie sue forme, da un certo sistema di leggi esistenti in natura, il codice delle quali sembra fondato sopra alcuni principii assai più fermi di quel genio che volgarmente buon gusto si chiama.

L'organo visuale non potrebb'egli essere lo stromento atto a trasportare al comune sensorio e all'anima l'impressione ricevuta dagli oggetti esteriori simmetrizzati in maniera ch'eccitar potessero l'idea dell'armonìa; appunto come certe ondulazioni cagionate nell'aria dalla vibrazione di certe corde, o dalla viva azione dell'organo vocale umano, mediante lo stromento dell'udito in noi risvegliano la grata idea d'un suono, o di un canto armonioso? E come nel canto e nel suono la così detta armonìa nasce dal buon uso delle musicali proporzioni che, quantunque varie, pur sono ferme in natura; così l'armonìa nell'architettura può dalle stesse facilmente derivare [a].

Se utile inoltre si rende l'esame delle opere innalzate dagli insigni Architetti, quelle del Palladio meritano d'essere contemplate con maggior diligenza. Imperciocchè le fabbriche che troviamo disegnate nel suo *Trattato d'Architettura*, sono molto discordanti dalle loro esecuzioni, e senza scala di piedi per poterle misurare, con pochi numeri dinotanti le altezze e larghezze, come altre

[a] Veggansi le lettere del conte Francesco Ricati Trivigiano, date alla luce in Treviso l'anno 1763, per Giulio Trento.

volte abbiamo osservato, ripiene di significanti varietà, dimodochè appena si può trarne qualche profitto.

Tale incontrastabile verità fu riconosciuta da molti, e particolarmente da un dotto Architetto francese del secolo scorso, che in una sua bell'opera l'ha enunziata nel seguente modo:

« Fa d'uopo qui d'osservare che il Vignola avendo composto « il suo libro verso gli ultimi anni della sua vita, le di lui prime « fabbriche non corrispondono al buon gusto de' suoi profili, buon « gusto ch' egli aveva acquistato mercè una consumata sperienza; « e che quest' opera è ad esso tanto vantaggiosa, quanto il libro « del Palladio, così mal eseguito, che sembra diminuita, se si « confronti colle sue fabbriche, l'alta stima che debbesi a un « Architetto di tanta fama [a] ».

A questo terzo volume verrà dietro, quanto più presto per me si potrà, il quarto, contenente i templi inventati dal Palladio, ed altri pubblici e privati edifizii, fra i quali si distingueranno quattro invenzioni del nostro Autore per la facciata di S. Petronio di Bologna, le chiese del Redentore e di S. Giorgio Maggiore, la facciata di S. Francesco detto della Vigna, l'Atrio corintio con la sagrestia del Convento della Carità di Venezia, ecc.

Nel formar quest'Opera, che mi riuscì, a dir vero, in pratica più laboriosa di quello io mi fossi a principio immaginato, non ho risparmiato certamente nè diligenza, nè fatica per soddisfare alle mie promesse, e per aprire un campo agl' intendenti di quest'arte, onde poter raccogliere que' lumi e quelle verità che mancano certamente in molte altre opere di tal natura.

[a] *Cours d'Architecture qui comprend les ordres de Vignole avec des commentaires*, etc., par A. C. Daviler, architecte du roy: tom. premier, nouvelle et troisième édition, préface. — A la Haye, chez Pierre Gosse et Jean Neaulme, 1730. »

NOTE

ALLA PREFAZIONE

---

(1) Intorno agli *atrii*, V. la nota 4 alla prefazione del vol. II di quest'Opera.

(2) Nelle abitazioni di alcuni secoli addietro si usavano sale grandissime, ed avevano una destinazione affatto diversa da quella che loro si assegna comunemente a' dì nostri. Le sale delle abitazioni signorili vogliono essere di un'ampiezza corrispondente all'edificio in cui stanno, ed alla dignità del padrone. *Sarebbe strano*, dice il Milizia, *che dopo una gran facciata, un ingresso magnifico, una scala maestosa, ed un altro ben decorato ed altiero vestibolo, la prima stanza che si presenta all'appartamento nobile fosse una miseria.* Le sale sono suscettibili anch'esse di qualche decorazione architettonica, però semplice, e piuttosto robusta.

(3) Presso i Romani era sorprendente la magnificenza dei *portici*. Ve n'erano dei *pubblici* ad ornamento dei teatri e delle basiliche; e dei *privati* o *particolari*, che servivano di comodo ai palagi cui erano contigui.

I portici erano talvolta coperti, e talvolta scoperti. I primi erano lunghe *gallerie* sostenute da uno o più ordini di colonne di marmo, arricchiti nell'interno con sontuose soffitte, con quadri, con istatue, e con altri tali ornamenti. Nei lati di codesti *portici* eranvi delle finestre guernite di quelle pietre trasparenti, di cui servivansi gli antichi in vece di vetro, che si aprivano nell'inverno dalla parte del mezzogiorno, onde lasciarvi entrare il sole; e nell'estate da quella di settentrione, per ottenervi un ambiente più fresco. Siffatti *portici* coperti, servivano per passeggiarvi, e conversarvi piacevolmente senza trovarsi esposti alle ingiurie delle stagioni; e si chiamavano *studiatae porticus*, per distinguerli da' portici scoperti. I *portici* scoperti che si appellavano *subdiales ambulationes*, servivano talvolta anche agli atleti per esercitarvisi nella lotta.

Poco prima di Catone, i particolari non aveano ancora alcun *portico* volto al Settentrione, onde godervi il fresco nell'estiva stagione; indi a poco però non si vide più in Roma una casa, la quale mancasse di un tal luogo proprio per ricrearsi e ricevere i venti del Nord.

I Romani, già nella loro origine sì semplici e sì poveri, dopo le conquiste della Grecia e dell'Asia divennero tanto dilicati e sprezzanti, che più non seppero riposare allo scoperto, nè passeggiarvi; e più non volendo che i loro divertimenti dipendessero dalla disposizione del cielo, ricorsero all'arte, e si fabbricarono delle passeggiate coperte e dei *portici*, ove la proprietà e la decenza vi gareggiavano a vicenda. Secondo costoro non era cosa ragionevole che si dovesse trovare esposti all'intemperie; ciò fece dire a Giovenale, (Sat. 7, v. 178):

Balnea sexcentis, et pluris porticus in qua
Gestetur Dominus quoties pluit: an ne serenum,
Expectet, spargatve luto jumenta recenti?
Hic potius namque hic mundae nitet ungula mulae.

Vitruvio e Columella scrissero sul modo di situare i portici, affinchè servissero in tutte le stagioni: *Ut et hieme plurimum solis, et aestate minimum recipiant.* I grandi ed i ricchi avevano siffatti comodi intorno ai loro palagi, e taluni eziandio nei sobborghi.

Plinio parlando dei *portici* e delle *gallerie* della sua casa di campagna, desta l'ammirazione di tutti; ed evvi ragione di credere, che desse non fossero le sole cotanto belle e spaziose. Negli antichi tempi della Repubblica

non si faceva uso del marmo, se non per abbellire i templi degli Dei o le pubbliche piazze, e non mai per formare delle vaste *gallerìe* per uso particolare. Orazio (lib. 2, ode 15) scrisse a questo proposito:

« . . . . . Nulla decempedis
« Metata privatis opacam
« Porticus excipiebat Arcton:
« Nec fortuitum spernere ospitem
« Leges sinebant, oppida publico
« Sumptu jubentes et deorum,
« Templa novo decorare saxo.

I *portici* pubblici erano utili a molte classi di cittadini: d'ordinario in quei luoghi passavano le prime ore del dopo pranzo tutti coloro che amavano i tranquilli piaceri; gli uni di gravi faccende s'intertenevano, gli altri di piacevoli; e tutti, secondo il loro gusto e carattere. Di sovente i poeti profittavano dell'ozio che regnava in quei luoghi a quegli istanti, per recitare i loro poemi o componimenti a coloro che avevano desiderio di udirli; la qual cosa fece dire a Giovenale che i *portici* di Frontone, dovevano sapere, e qual eco ripetere le favole di Eolo, di Giasone, dei Ciclopi, e tutti gli altri soggetti dei volgari poemi.

Tra tanti diversi *portici* o *gallerìe* coperte che abbellivano la città di Atene, quello chiamato ποικιλος, cioè *dipinto, variato,* era il più ragguardevole; quindi per distinguerlo dagli altri veniva appellato *portico per eccellenza.* Durante lo splendore d'Atene, i primi pittori della Grecia gareggiarono nel rappresentare in quel *portico* le gesta dei grandi capitani della Repubblica, ed il celebre Polignoto vi fece dei capolavori pei quali non volle alcuna ricompensa. Prestando fede a' dotti, la grande celebrità di cui godette il *portico* in discorso, venuegli dal filosofo Zenone, che vi istituì la scuola degli Stoici, imperocchè, aggiungono eglino, il greco vocabolo Στοα, dal quale si è formato quello di Stoici, significa appunto *portico.* Vedevansi fuori di Atene dei *portici* che servivano al passeggio, ed agli appuntamenti delle cortigiane, e si legge nei dialoghi di Luciano, che sulle colonne che ornavano codesti *portici*, erano sovente intrecciati i nomi di quelle e dei loro amanti.

Oltre questi *portici*, furonvene di molti altri degni di attenzione: puonno citarsi a preferenza i seguenti:

1° Il *portico* di Agrippa, situato dinanzi al *Panteone*, onde servir di vestibolo a quel tempio e sostenuto da sedici colonne.

2° Il *portico di Antonino Pio*, costrutto nel sito ov'è presentemente l'Orfanotrofio, tutto a colonne di marmo assai belle e scannellate.

3° Quello di *Apollo Palatino*, che serviva di ornamento a quel tempio magnifico fatto edificare da Augusto dopo la battaglia d'Azio, e che distinguevasi dagli altri per l'oro, pel marmo numidico, e per le tante pitture e scolture che vi erano state prodigate da quel principe. Le cinquanta figlie di Danao stavano ivi effigiate sopra uno dei suoi lati, e sull'altro era un pari numero di figlj di Egisto espressi in figure equestri.

4° Il portico presso al sito chiamato *Septa*, ove gli oziosi di Roma si recavano a consumare inutilmente il tempo, detto degli *Argonauti*, perchè vi si vedevano effigiati gli Argonauti Giasone e Chirone. Correndo le Saturnali si aprivano botteghe in questo *portico*, per vendervi di molte bagattelle onde valersene nei varj doni che solevansi fare nel tempo di tali feste.

5° Il *portico del Circo massimo*, di forma tonda, e con tre ordini di colonne, concentrici tutti tra loro in un piano medesimo, dei quali i due più esterni servivano di passeggiata, ed il terzo più al centro aveva botteghe ed officine di operaj.

6° Il *portico Claudiano*, così chiamato da Claudio Nerone, che lo fece ristaurare perchè servisse di facciata alla celebre *casa dorata* di quel principe.

7° Quello della *Concordia*, sotto il Campidoglio, verso il Foro, del quale rimangono anche attualmente otto colonne.

8° Il *portico* detto *di Europa*, perchè vi si vedeva dipinta la favola di Europa, situato alla sinistra del Campo di Marte, serviva a sito d'intertenimento per le persone oziose.

9° Il *portico di Faustina*, moglie di Antonino Pio, situato di contro alla piazza ed al monte Palatino, sovra i cui ruderi vi fu poscia edificata la chiesa di S. Lorenzo in Miranda.

10° Il *portico di Gallieno*, detto anche *Flaminio*, a motivo della sua vicinanza colla strada di questo nome. Stava nel Campo di Marte e si estendeva sino al ponte Milvio, composto di cinque ordini architettonici, il primo dei quali a pilastri e gli altri quattro a colonne.

11° Il *portico d'Iside*, ove si rappresentavano i misteri di questa Dea, osservabile pel suo pavimento a mosaico.

12° Quello di *Livia*, costrutto da Augusto nel luogo ove prima era situata la casa di Cesare.

13° Il *portico delle Margarite*, situato nella piazza Romana, cui diedero il nome i varii giojelli che vi si vendevano.

14° Il *portico di Mercurio* tra il Circo di Flaminio ed il Tevere, che presentemente distrutto per metà, serve a mercato del pesce.

15° Il *portico Milliare* nei rinomati giardini di Sallustio, tanto abbelliti da Aureliano, che al dire di Vopisco, trovava piacere di ritirarvisi sovente: « Milliarem porticum in hortis Sallustii ornavit, in qua quotidie, « et se, et equos fatigabat, quamvis esset non bonae valetudinis. »

16° I tre portici che Nerone avea fatto innalzare nel proprio palazzo, ciascuno dei quali lungo tremila passi, pel che si dissero *porticus Milliariae*.

17° Il *Portico di Ottavio*, chiamato anche Corinzio a motivo delle sue colonne d'ordine corinzio, opera di Cn. Ottavio vincitore di Perseo che vi fece rappresentare il proprio trionfo. Questo edificio essendo stato guasto dal fuoco, fu fatto restaurare da Augusto.

18° Il *portico di Ottavia* costrutto fuori della porta Carmentale in onore di Ottavia sorella di Augusto; era un'opera magnifica, d'ordine jonico, e della quale trovansi tuttavia degli avanzi tra la chiesa di S. Niccolò e quella di S. Maria.

19° Il *portico di Pompeo* innalzato da Pompeo dietro al suo teatro, serviva di piacevole passeggiata, piantato d'alberi e largamente irrigato d'acqua, avea cento colonne, e di molte statue e pitture, e chiamavasi per eccellenza l'*Ombra di Pompeo*, e così lo accenna anche Ovidio: — « Tu modo Pompeja lentus spatiare sub « umbra. »

20° Il *portico dei Persiani*, *στὸα περσικὴ*, fu un antico monumento di Lacedemone, di figura quadrata, del quale a *Misitra* veggonsi ancora alcune vestigia. I moderni Greci lo chiamano il *palazzo del Re Menelao*. Alla costruzione di questo portico furono per la prima volta poste in opera delle colonne a sostegno del tetto, lavorate a guisa di statue d'uomini, *Lacones* (dicea Vitr. lib. 1, cap. 1) « Lacones Cleombroti filio duce, Plataeo prælio pauca manu infinitum numerum exercitus Persarum cum superavissent, acto cum gloria triumpho, spo- « liorum et prædæ porticum Persicum ex manubiis laudis et virtutis civium indicem victoriæ posteris pro « trophæo constituerunt: ibique captivorum simulacro barbarico vestis ornatu superbia meritis contumeliis « punita substinentia tectum collocaverunt, uti et hostes horrescerent timore eorum fortitudinis affecti, et « cives id exemplum virtutis aspicientes, gloria erecti ad defendendam libertatem essent parati; itaque ex ea « multas statuas persicas substinentes epistilia et ornamenta eorum collocaverunt et ita ex eo argumento varietates egregias auxerunt. »

(4) Presso gli antichi altra cosa era stanza, altra camera, V. la nota 6 al testo del 1° vol. di questa Opera.

(5) *Della proporzione armonica* si disse alla nota 4 del 1° vol.

(6) *Proportio contraharmonica est ea*, dice Crist. Wolfio *Elementa analyseos*, *part.* 1, *sect.* 1, *est ea terminorum trium relatio, in qua differentia primi et secundi est ad differentiam secundi et tertii, ut tertius ad primum ex. gr.* 3, 5 *et* 6 *sunt numeri contraharmonice proportionales*; *est enim* $2:1=6:3$, e nella soluzione del problema *datis duabus quantitatibus invenire mediam contraharmonice proportionalem*, si trova questa espressione finale in proposito; $x=a^2+b^2(a+b)$ ove per x debbe intendersi la media contrarmonica in discorso, per a la prima quantità data, e per b la terza.

(7) Scorgesi chiaro da questa osservazione del Bertotti intorno a' precetti Palladiani modificati in pratica dal loro autore medesimo a seconda de' casi, che le regole d'arte non debbono aversi sempre come invariabili, ma dipendenti anche dalle circostanze. Badisi però bene a procedere con somma cautela in modificazioni siffatte, imperocchè se riescono talvolta facili e di buon successo a' maestri dell'arte, tali certo non sono costantemente per gli appena iniziati in essa.

(8) Ciò essendo pienamente conforme a' precetti architettonici, non costituisce alcun merito speciale in Palladio.

(9) Qui è chiaro che la parola *sacoma*, di cui si disse diffusamente nella prefazione al 1° vol. nota *h*, è pienamente sinonima di *profilo*.

(10) Degli stipiti si fece parola nella nota 46 al testo del 2° vol. di questa Opera.

(11) Circa lo accrescere o lo sminuire gli *aggetti* delle cornici, si desumono dal Ginesi queste tre regole, suscettibili anch'esse di quelle modificazioni che solo può introdurvi con successo una pratica giusta e consumatissima sulle opere dei più rinomati. 1° *Quando il punto di veduta sarà vicino, ed in luogo ristretto, dovranno scemarsi gli aggetti, alterarsi anche le altezze e segnarsi con tutta diligenza e delicatezza le varie modinature che vorranno impiegarsi.*

2° *Quando il punto di veduta sarà piuttosto rimoto e libero, si aumenteranno invece gli aggetti, e si segneranno le modinature con più di forza.*

3° *Quando pel contrario si avrà scarsezza di luce, si contorneranno i modani con un vigore tale, che giunga fino all'asprezza: e dovrà farsi l'opposto quando abbondi la luce.*

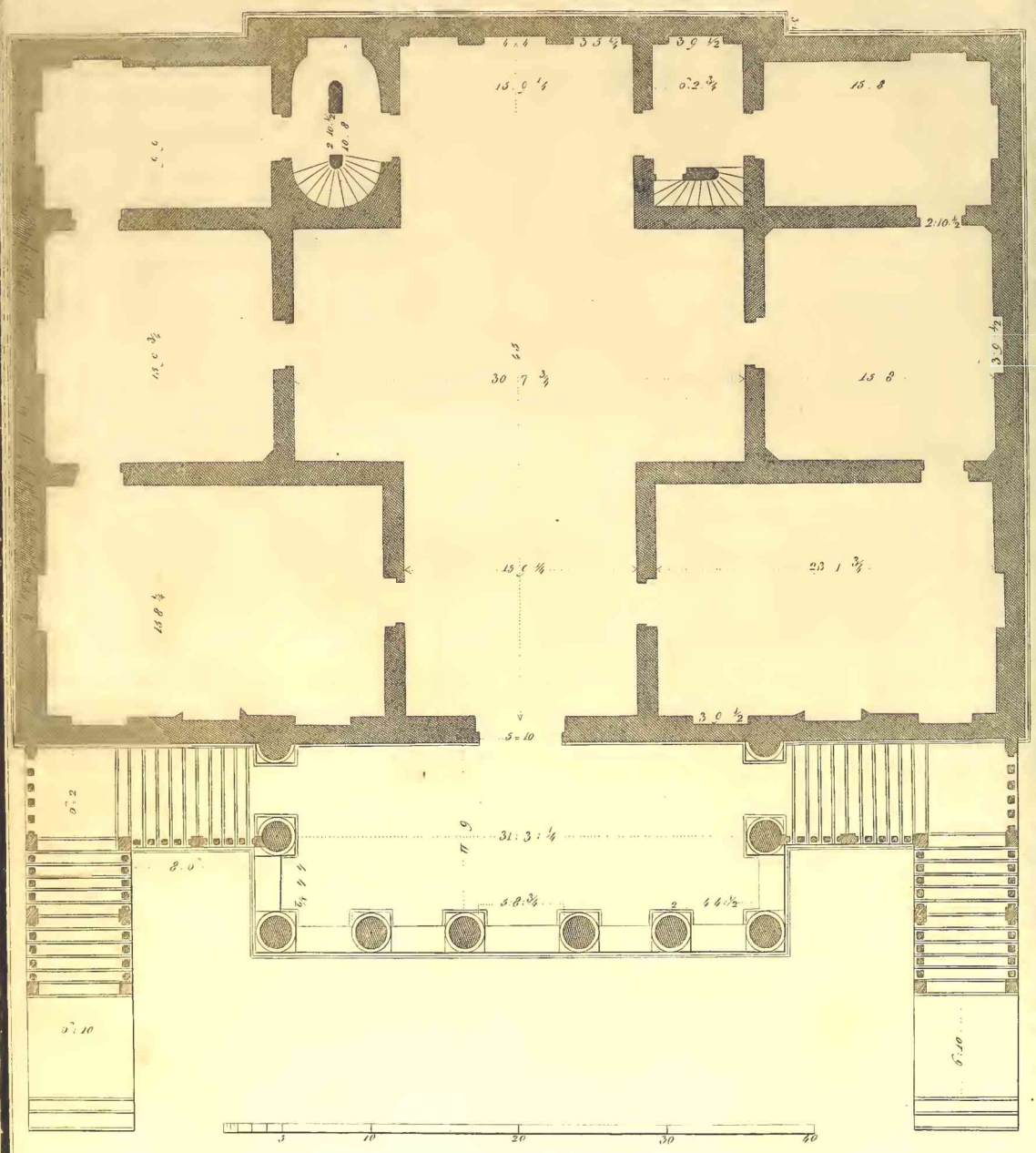
(12) Le regole che qui si accennano del Bertotti, sono appunto quelle già da noi spiegate nella nota 2, al testo del 1° volume e nella sesta delle presenti alla prefazione del 3°.

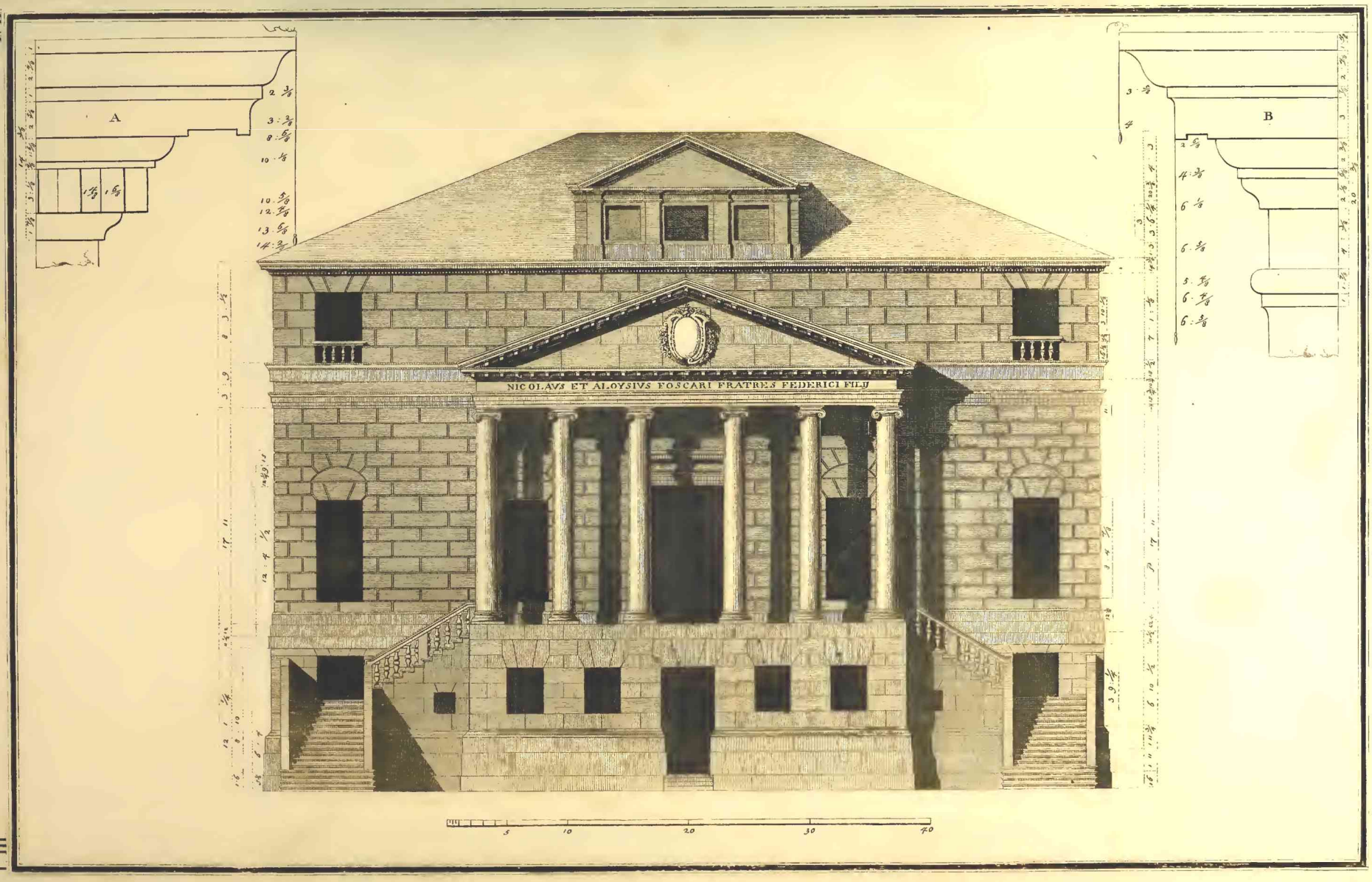
(13) *Musicam sciverit*: dice Vitruvio nel 1° lib. della sua opera, enumerando le molte cose che debbono sapersi da un architetto; e poco dopo nel 3° § così giustifica tale sua massima: *Musicam autem sciat oportet uti canonicam rationem et mathematicam notam habeat; praeterea balistarum, catapultarum, scorpionum, temperaturas possit recte facere. In capitulis enim dextra et sinistra sunt foramina homotonorum per quae tenduntur ergatis aut suculis, et vectibus a nervo torti funes qui non perciuduntur, nec praeligantur, nisi sonitus ad artificis aures certos et aequales fecerint. Brachia enim, quae in eas tensiones includuntur cum extenduntur aequaliter et pariter utraque, plagam emittere debent, quod si non homotona fuerint impedient directam telorum missionem. Item theatris vasa aerea quae in cellis sub gradibus mathematica ratione et sonitum discrimina, quae Graeci ἠχεῖα vocant, ad symphonias musicas sive concentus componuntur, divisa in circinatione, diatesseron, et diapente, et diapason uti vox scenici sonitus conveniens in dispositionibus tactu cum offenderit aucta cum incremento clarior et suavior ad spectatorum perveniat aures. Hydraulicis quoque machinas, et caetera, quae sunt similia his organis sine musicis rationibus efficere nemo poterit.*

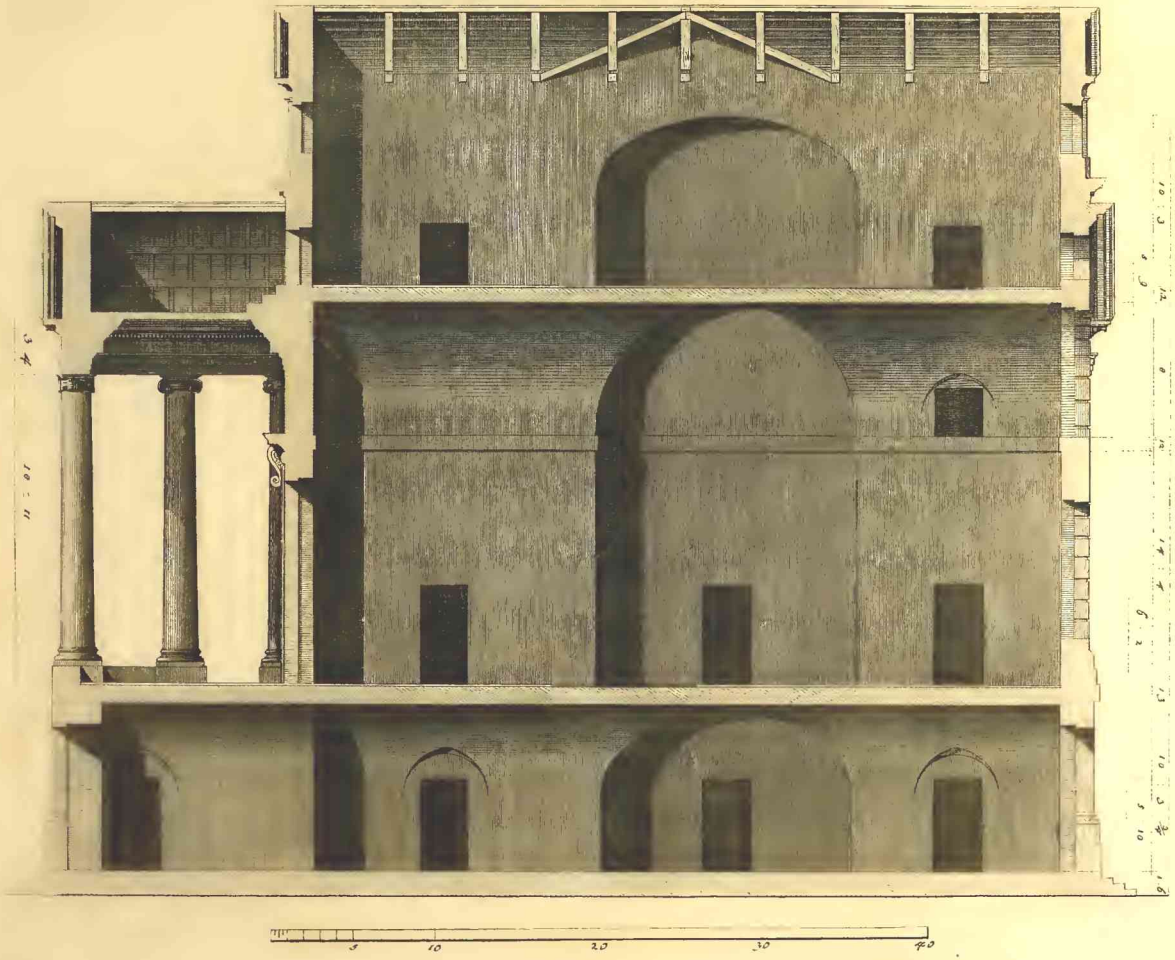
(14) L'organo della nostra vista, per quanto si eserciti, dice il Milizia, non è così scrupolosamente delicato come quello dell'udito, il quale con facilità scopre ogni minima discordanza, sembra che l'accordo musicale sia in un punto, fuori di cui l'orecchio si accorge subito dalla distanza. All'incontro nella visione, il bello non è ridotto in un punto, ma pare esteso fra qualche circonferenza, entro cui comodamente si aggira. Sia un edificio in proporzione armonica. Oh che bella cosa! Si alterino un tantino le sue misure. Addio proporzione armonica! Ora io sfido quanti architetti possono mai esservi colle seste negli occhi, li sfido tutti a distinguere in quell'edifizio già scordato, la minima alterazione della sua primiera bellezza; se prima era bello, seguirà ancora a comparire ugualmente bello.

(15) Presa nel senso della nota precedente, non in quello di *ordinata* l'espressione dell'aggiunto *armonica* qui data dal Bertotti alla parola *proporzione*, sembra fuori di ogni dubbio, che la corrispondenza che da lui credesi necessaria tra la lunghezza e l'altezza di un prospetto, e tra le sue parti ed il tutto per ottenere un'armonica proporzione, può esistere tuttavia e non costituire punto un'armonica proporzione.

(16) *Diapente* o *quinta da* δια, *per, da, con*, e πεντε, *cinque*: imperocchè scorrendo quest'intervallo armonico diatonicamente, si manifestano cinque suoni differenti.—Diatessaron è quell'altro intervallo armonico che chiamasi *quarta*: da δια, *per*, e dal secondo caso da τεσσαρες, *quattro*; perchè scorrendo pure diatonicamente questo intervallo, si distinguono quattro suoni differenti:—Disdiapason da δις, *due volte*, e διαπασων, *tutte* od *ottava*. Il disdiapason è presso a poco la più grande estensione che possono scorrere le voci umane senza sforzarsi: i Greci lo dissero ancora *sistema perfetto* per esservi ben pochi atti ad intuonarlo pienamente: questa voce è composta delle dizioni greche δις, *due volte*, e διαπασων, *tutte* od *ottava*, sapendosi essere il *diapason* un termine della musica antica, col quale i Greci esprimevano l'*intervallo* o la *consonanza* d'*ottava* composti da δια, *per* e πασων, *tutte*. Oggidì chiamasi ancora *diapson l'estensione convenevole* di una voce o di uno stromento. Così quando una voce si sforza, o quando le corde di uno stromento per essere troppo molli o troppo tese rendono un suono spiacevole, si suol dire di quella e di questo, che sortono dal *diapason*.


4 . 4
3 5 ¼
3 9 ½
15 . 9 ¼
0 . 2 ¾
15 . 8
2 10 ½
10 . 8
2 : 10 ½
15 . 0 ¾
30 . 7 ¾
15 . 8
3 9 ½
15 . 9 ¼
23 . 1 ¾
15 8 ¼
3 0 ½
5 = 10
0 . 2
31 : 3 : ¼
8 . 0
5 . 8 ¾
2
4 4 ½
0 : 10
6 : 10
5
10
20
30
40


A
B
NICOLAVS ET ALOYSIVS FOSCARI FRATRES FEDERICI FILII
5
10
20
30
40


5
10
20
30
40

PALAZZO

DI S. E. IL SIGNOR

FRANCESCO FOSCARI

ALLA MALCONTENTA

SULLA SPONDA DEL FIUME BRENTA.

La nobile fabbrica che diamo disegnata nelle tavole I, II, III è di ragione dell'eccellentissima casa Foscari, e presentemente posseduta da sua eccellenza il sig. Francesco Foscari. Ella è situata alla Malcontenta, non molto lontana dalle Gambarare, ed ha un aspetto che mette tosto curiosità di vedere delle interne sue parti l'armonica disposizione. Questa è una di quelle produzioni di Palladio che poco nella esecuzione sono dissomiglianti dalle misure dei suoi disegni, se si eccettuino le scale interne, le quali lo sono nella forma e nella grandezza *(tavola 1)*. Il primo piano terreno ch'è a vôlto, viene impiegato per cucine, tinelli (1), dispense ed altri luoghi inservienti ai bisogni della famiglia. L'altezza di questo piano è piedi dieci, oncie quattro. Per due magnifiche scale esterne, le quali montano ne' fianchi della loggia ch'è lunga due larghezze e due terzi, si passa nella sala invôltata a crociera (2). L'altezza di questa sala è quanto la metà della sua lunghezza, e l'impostatura della vôlta eguaglia la sua larghezza (3). Fiancheggiano l'elegante sala a croce (4) due comodi e grandiosi appartamenti, composti ognuno di due decorose stanze a vôlto e di uno stanzino anch'esso invôltato; l'altezza delle camere maggiori si avvicina alla media proporzionale contro-armonica (5); le minori, che hanno le vôlte a cupola, sono alte poco più d'una larghezza e un terzo; gli stanzini che hanno sopra gli ammezzati, sono alti una larghezza e tre quinti *(tavola 2)*. Nell'ultimo piano si trovano tanti stanzini a tetto, quante sono le sottoposte stanze; e per giugnere a questi, vi sono delle scalette interne, che vanno dall'alto al basso.

La loggia, ch'è d'ordine jonico, ha cinque intercolunnii nel prospetto e due per ciascun fianco: quello di mezzo è di tre diametri meno un ottavo, e gli altri di due e un sesto, quantunque sieno disegnati dal Palladio; il maggiore di tre diametri, e gli altri di due e un quarto. Egli disegnò anche le colonne di nove diametri e un quarto, e sono eseguite di nove meno un'oncia. La trabeazione (6) che nel libro del Palladio è disegnata la quinta parte della colonna, la troviamo due oncie maggiore, ma però distribuita secondo le sue regole. L'Attico che gira tutto all'intorno della fabbrica, e che contiene, come abbiamo detto, degli stanzini (7), è stato disegnato dall'Autore alto piedi otto e tre quarti, e in esecuzione egli è sei oncie minore. Sopra di questo Attico s'innalza un grazioso luminare che rende lucida una sala superiore, col mezzo della quale hanno comunicazione gli appartamenti degli stanzini posti sopra del piano nobile: e siccome il piano di questa sala è più alto del piano dei detti stanzini a tetto, si ascende alla medesima sala con de' gradini nascosti nella vôlta di sotto, che hanno il loro principio dove sono le porte di essi stanzini, le quali si vedono nello spaccato tavola III, e che pajono sproporzionate, perchè in parte restano nascoste [a].

La trabeazione jonica convertita, regna ancora ne' fianchi della fabbrica, e ripiglia tutti i suoi membri nel prospetto posteriore, per quella sola porzione però che risale nel corpo di mezzo, la quale si vede nella pianta. Questa trabeazione viene interrotta da un gran finestrone arcuato che illumina la sala nobile, aperto nella mezzaria del prospetto, come si comprende nello spaccato, dal quale si vede che anche in questa facciata vi è il frontespizio, ed il sopradescritto luminare simile all'altro della facciata principale (*Tav.* 3).

Le piccole varietà che si scoprono in questa nobile abitazione fra il disegno del Palladio e la sua esecuzione, possiamo ragionevolmente supporle provenienti dall'Inventore medesimo; imperciocchè egli fa menzione di *messer Battista Veneziano*, *e di messer Battista Franco*, celebri pittori, che co' loro pennelli ornarono le parti interne di questo palazzo [b]; onde è presumibile ch'ella fosse compiuta quando i soprannominati pittori l'avevano dipinta.

a Ad alcuni non piace quel luminare posto sopra la cornice dell'Attico, sembrando loro ch'egli faccia una meschina comparsa nella grandiosità di questa fabbrica. E poi dicono: Perchè terminarlo con un frontespizio, se se ne trova un altro sopra la loggia? Ma si dimenticano che vediamo praticato lo stesso nel Panteon di Roma (8).

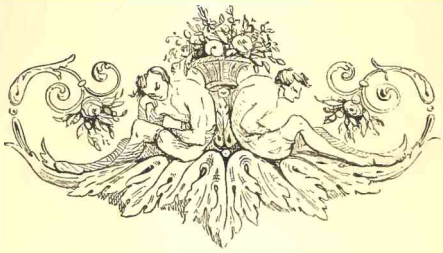
b Crede il sig. Tommaso Temanza che il Palladio siasi fatto conoscere in Venezia ne' primi suoi tempi col mezzo di questa sua bella invenzione, e per trascrivere le medesime sue parole, così egli disse: « Convien credere che il nome di Andrea incominciasse a risonare anche in Venezia. Pel confronto de' tempi, a me pare che la prima opera ch'egli ordinasse in queste parti sia stato il Palazzo de' Foscari presso la Malcontenta. La novità dell'idea, la nobiltà del disegno, le rare pitture che l'adornano, lo resero oggetto di molto pregio. Ed anche oggidì, dopo il giro di dugent'anni e più, fa nobile compariscenza ». Vite dei più celebri Architetti e Scultori, ecc., scritte da Tommaso Temanza. In Venezia, 1778, nella stamperia di Carlo Palese.

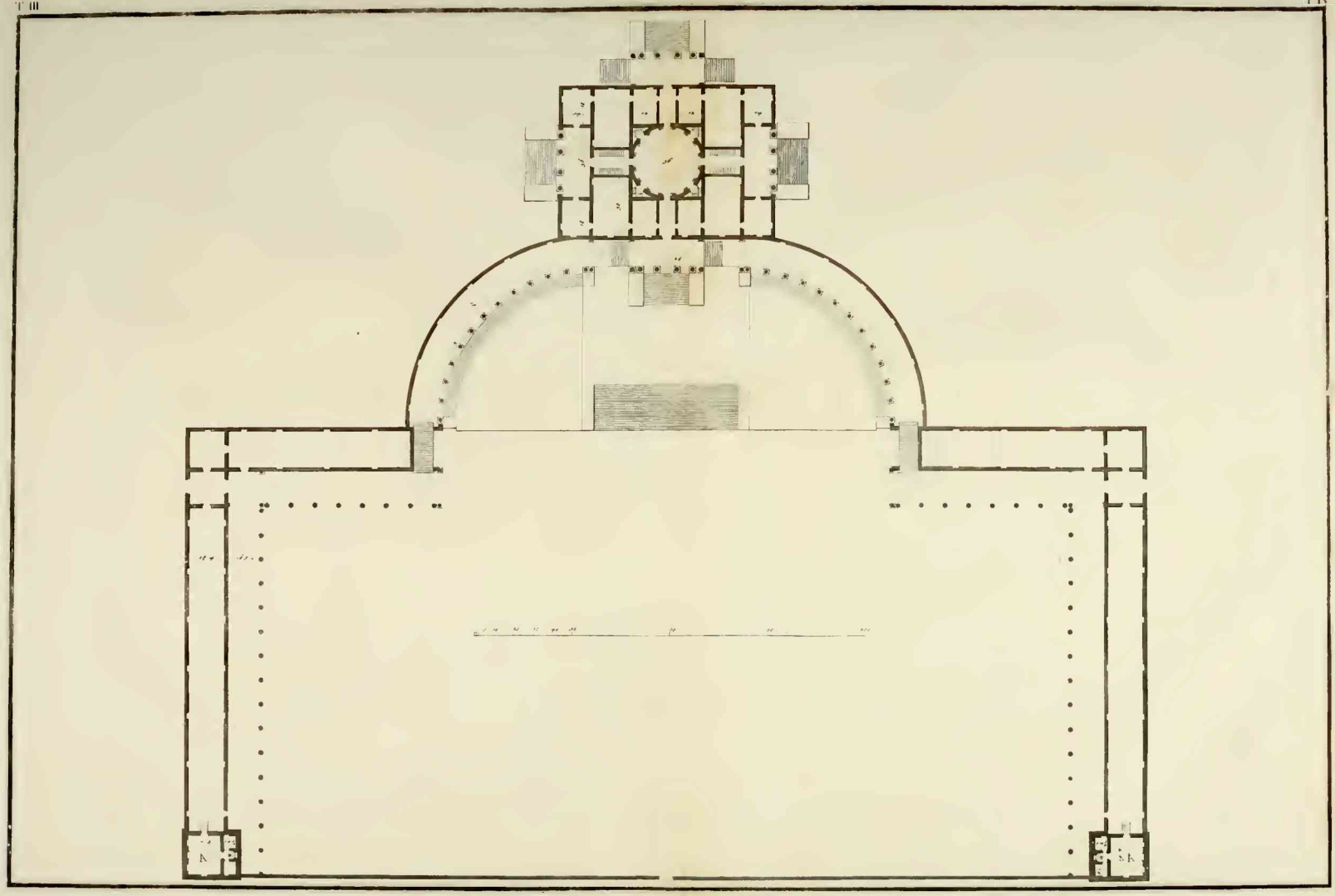
TAVOLA I. Pianta.

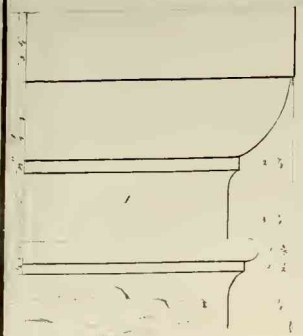
TAVOLA II. Prospetto. { *A* Cornice che corona la fabbrica. *B* Cornice del luminare.

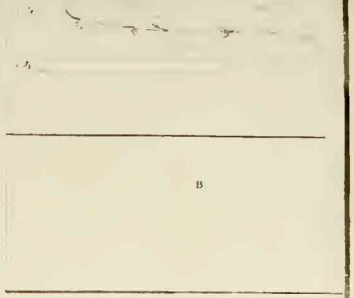
TAVOLA III. Spaccato.

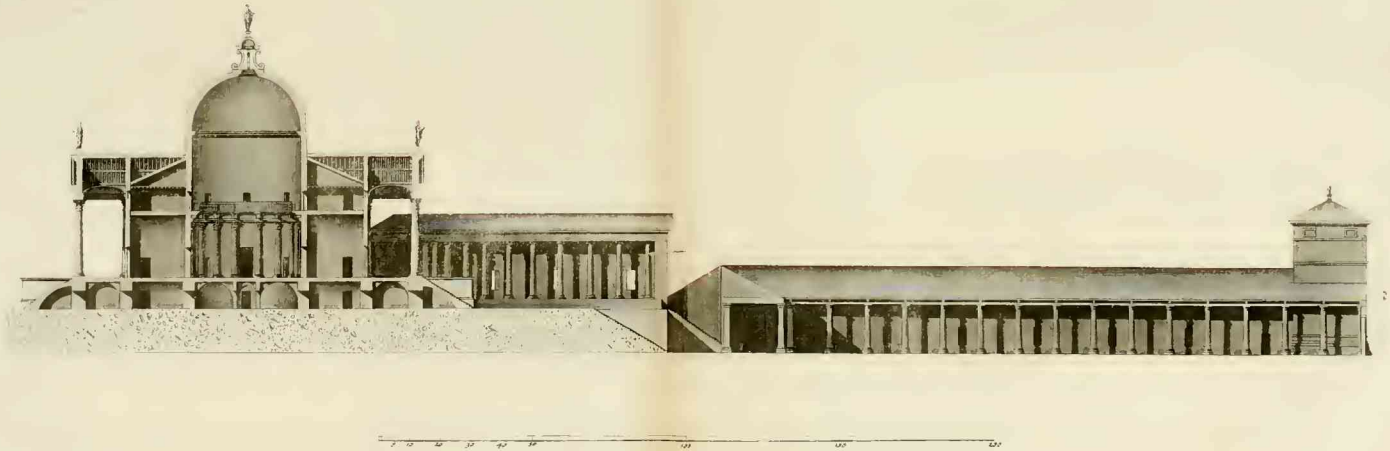
MISURE NEI DISEGNI DEL PALLADIO				MISURE ESEGUITE		
Loggia larga	piedi	12		piedi	11	9
lunga	»	32		»	31	3
Stanze lunghe	»	24		»	23	2
Stanze quadrate	»	16		»	15	8
Stanzini lunghi	»	16		»	15	8
larghi	»	12		»	9	9
Sala a croce lunga per un lato	»	46	6	»	45	
per l'altro	»	32		»	30	8
Zocco che contiene il piano terreno	»	11		»	13	$\frac{1}{2}$
Intercolunnio maggiore	»	6		»	5	8 $\frac{1}{4}$
Intercolunnii minori	»	4	6	»	4	4 $\frac{1}{4}$
Attico	»	8	9	»	8	3 $\frac{1}{2}$








B



FABBRICA

DEI NOBILI SIGNORI CONTI

TRISSINI

A MELEDO

Se la fabbrica disegnata dal Palladio al conte Lodovico e fratelli Trissini per la loro villa di Meledo avesse avuta la sua esecuzione, certamente ella andrebbe del pari per il complesso de' suoi pregi colla Rotonda dei signori marchesi Capra, descritta e disegnata nel secondo tomo di quest'Opera. Questa fabbrica, che doveva esser posta sopra una collinetta di facilissima ascesa, situata in mezzo ad una spaziosa pianura, e bagnata da un fiumicello, si può denominare un'altra Rotonda accresciuta di maggiori comodi, decorata da portici di porzione di circolo che la fiancheggiano, e da logge contenenti numerose adjacenze *(tavola 4)*.

Una sala rotonda di 36 piedi di diametro, quattro ben disposti appartamenti, quattro eleganti logge, due sporgenti e due incassate, quattro anditi e parecchie scale per ascendere agli ammezzati e agli stanzini a tetto, compongono il primo piano. Sotto di questo vi sono le cucine e i tinelli ed altri luoghi; e nel piano superiore i nominati stanzini a tetto che sono alti, secondo che dice il Palladio, piedi sette, dai quali si va ad una ringhiera sostenuta da colonne di mezzo rilievo che circonda la sala. L'altezza di detta sala è un diametro e quattro quinti (9). Le colonne corintie delle logge hanno di diametro piedi 2, oncie 6, sono alte piedi 25, e la loro trabeazione la quinta parte; il che forma la somma di piedi 30. Le finestre dell'Attico (10) non si potrebbero eseguire nel luogo ove l'Autore le ha disegnate; imperciocchè tutto l'ordine corintio è piedi 30. Detraendo dunque da questa quantità piedi 8 per

l'altezza degli stanzini e legnami del coperto, le finestre di essi stanzini non potrebbero stare dove sono disegnate nel libro del Palladio. Diffatti se la trabeazione è 5 piedi, e l'altezza di questi stanzini soli 7 piedi; il lume delle finestre sarebbe eguale al piano e senz'alcun poggio. Non può credersi che un Maestro così perito ed avvertito abbia trascurato un difetto sì rimarcabile; e chi conosce il Palladio, s'immaginerà piuttosto che ciò sia accaduto per la infedeltà dei disegni delle tavole che servire dovevano pei quattro libri di Architettura. Per correggere questo disordine, disegnai nella tavola V, che dimostra la facciata principale, le finestre così alte dal piano degli stanzini, che resti loro un comodo poggio, e sono segnate nella trabeazione convertita, modo usato in varie fabbriche del Palladio; il che può giustificare la mia condotta. Le due logge d'ordine jonico, che tendono alla circonferenza, formerebbero un graziosissimo aspetto, e i portici d'ordine toscano per gli usi rurali, dei quali uno certamente è stato fabbricato al tempo del Palladio[a], costituirebbero un tutto di sorprendente magnificenza.

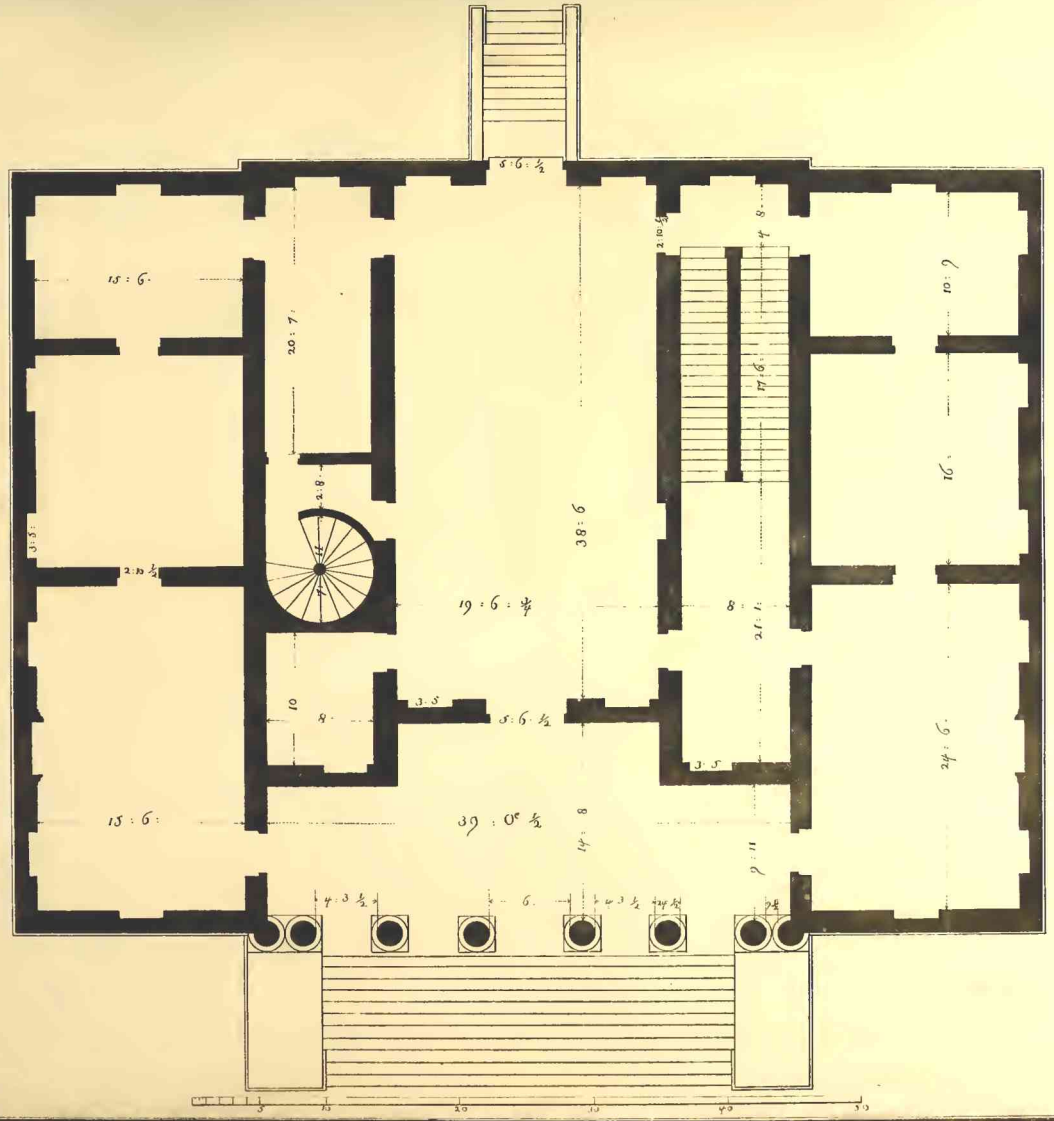
Riflettasi che tre Ordini il nostro Autore ha posti in opera per questa sua vaga invenzione; cioè il toscano per i portici, dietro ai quali vi sono i fenili, le cantine, le scuderìe, i luoghi da castaldi e due internamente ben distribuite torri, da lui chiamate *colombare*, che nella pianta si vedono segnate *A*: nelle logge di porzione di circolo egli fece uso dell'ordine jonico; e in quelle della fabbrica principale, del corintio più nobile e più gentile. Osservisi la varietà de' piani, sopra de' quali andrebbero disposte le diverse parti che costituiscono questa fabbrica *(tavola 6)*, le quali unite, come sono, elegantemente insieme, formerebbero una bellissima composizione, la quale verrebbe riputata una delle più vaghe fra le numerose produzioni del singolare talento del nostro Architetto.

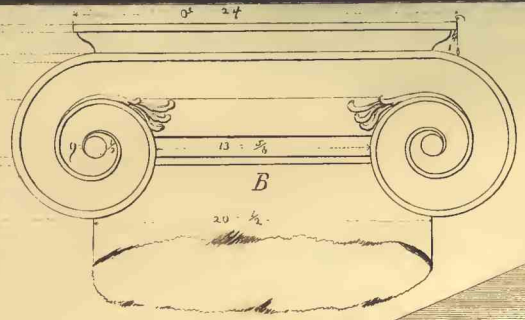
TAVOLA IV. Pianta.

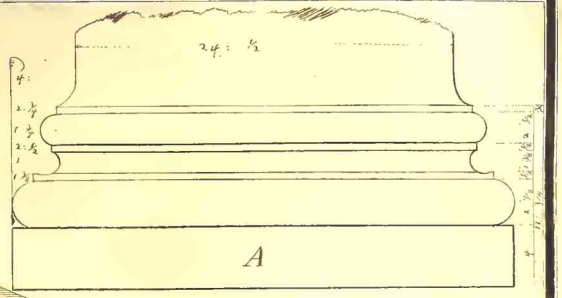
TAVOLA V. Prospetto.

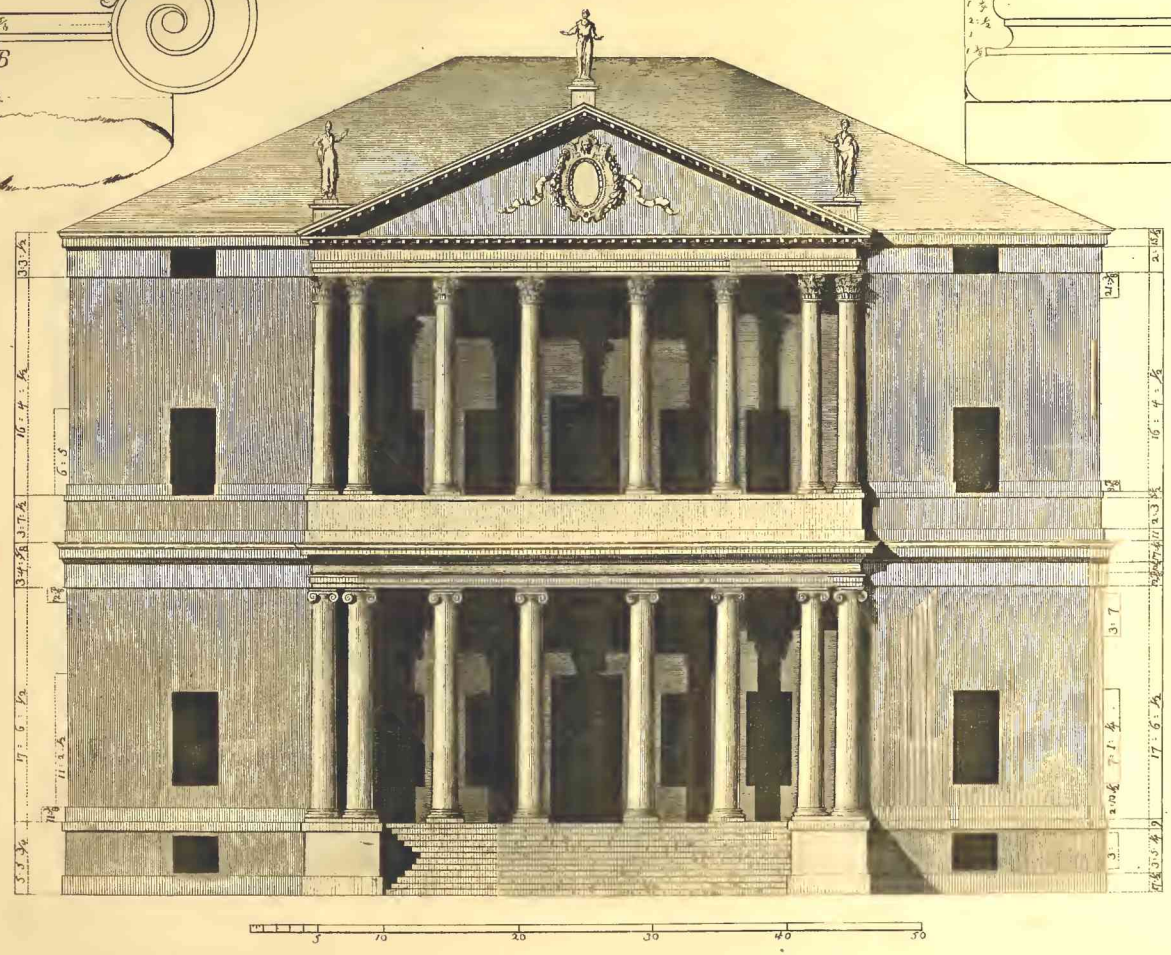
TAVOLA VI. Spaccato. { *A* Capitello toscano delle colonne de' portici. *B* Base.

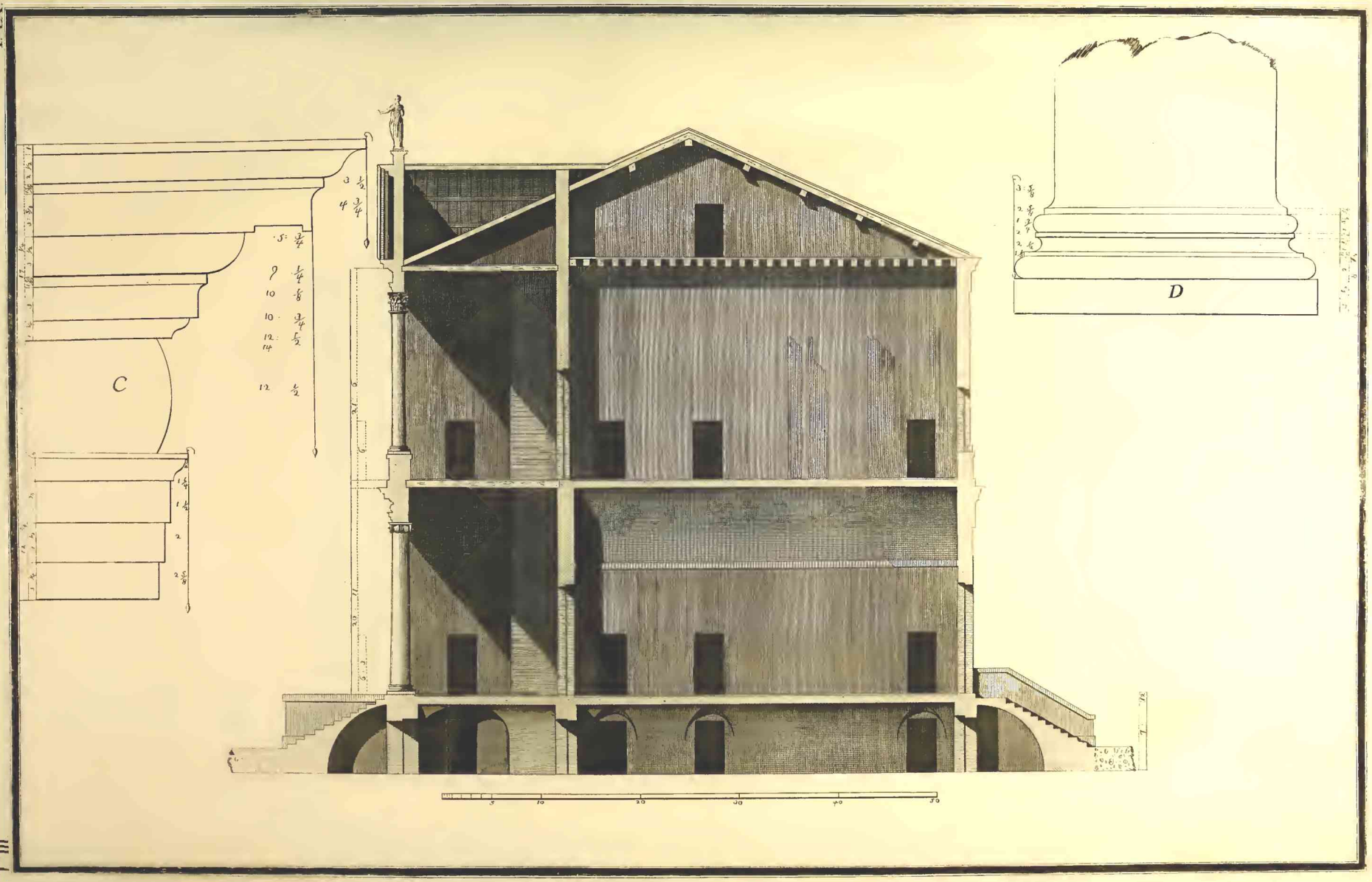
a « La seguente fabbrica fu cominciata dal conte Francesco e conte Lodovico, fratelli Trissini in Meledo, villa del Vicentino ». I quattro libri d'Architettura di Andrea Palladio, lib. II, cap. 15, pag. 60; in Venezia, appresso Bartolommeo Carampello, 1601.


5 : 6 : ½
15 : 6 :
20 : 7 :
2 : 8 :
3 : 5 :
2 : 10 ½
19 : 6 : ¾
38 : 6
2 : 10 ½
4 : 8 :
17 : 6 :
10 : 9
16 :
8 :
21 : 1 :
10
8 :
3 : 5
5 : 6 : ½
3 : 5
24 : 6 :
15 : 6 :
39 : 0ᵉ ½
14 : 8
9 : 11
4 : 3 ½
6 :
4 : 3 ½
24 ½
7 ½
5
10
20
30
40
50


B


A


5
10
20
30
40
50


C
D

FABBRICA

DEI NOBILI SIGNORI

CONTI SAREGO

ALLA MIEGA

VILLA DEL COLOGNESE

La seguente fabbrica è stata disegnata dal Palladio, come rilevasi da' suoi Libri, per il conte Annibale Sarego, e se ne cominciò anche in quel tempo l'esecuzione. Non so poi per quali contrarie combinazioni ella sia rimasta imperfetta e trascurata in modo, che il tempo la ridusse presso all'ultima sua distruzione, prima che fosse terminata. Ciò forse sarà provenuto per esser ella posta in una dispiacevole situazione, e attorniata da malconcie strade, quasi in tutte le stagioni impraticabili. Fa basamento a questa fabbrica un semplicissimo piedestallo (11) *(tavola 7)*, sopra di cui è eretto il primo piano, diviso in stanze di belle proporzioni, sala, gallerie e loggia, il tutto a vôlta. Il secondo, che ha i soffitti piani di legno, contiene la medesima divisione. V'è un altro piano superiore con degli stanzini per allogarvi la famiglia; e questi sono solamente sopra le camere; imperciocchè la sala superiore comprende tutte due quelle altezze. Le cantine, le cucine, le dispense sono contenute nell'altezza del piedestallo ed alcun poco vanno sotto terra.

Semplicissima è l'invenzione della facciata, ornata di due logge, l'una jonica e l'altra corintia *(tavola 8)*, che viene terminata con un proporzionato frontone. Gl'intercolunnii jonici sono maggiori una decima parte di due diametri, e quello di mezzo un poco minore di tre *(tavola 9)*. Nel libro del

Palladio troviamo questo marcato con numeri, largo poco meno di quattro diametri: gli altri ne hanno tre e un quarto. Le cólonne, che in esecuzione hanno il diametro un'oncia minore delle disegnate dal Palladio, sono alte nove diametri meno due quinti. La trabeazione (12) è eseguita, giusta alle sue regole, colla quinta parte. Le colonne corintie della loggia superiore sono alte 10 diametri più un'oncia e mezza; e l'Autore le ha disegnate di soli 9 diametri e poco più di un quarto. I sopraornati, non riflettendo a qualche piccola variazione, provenuta forse dalla esecuzione, sono divisi secondo i suoi insegnamenti. Le finestre e le porte sono semplici, cioè senz'alcun ornamento. La trabeazione jonica, le basi attiche di tutti due gli Ordini sono sagomate secondo i suoi precetti. Non ho date le sagome dei sopraornati dell'ordine corintio, perchè non ho potuto rinvenirne alcun pezzo fra i miseri avanzi di quel nobile edifizio: ho trovati bensì de'capitelli corintii, i quali mi parvero tanto lontani dal gusto di quell'Autore, e così poco adattati alla presente fabbrica, che risolsi di non volerne pubblicare il disegno, supponendoli o d'altra fabbrica, o di disegno di non molto intelligente artefice. Se per non mancare all'impegno assuntomi non mi fossi trasportato con sollecitudine ad esaminare questa fabbrica, non avrei forse potuto più farne il necessario confronto coi disegni dell'Autore; imperciocchè ella è ridotta quasi agli ultimi momenti di sua esistenza. È vero che sarebbero rimasti i sopraddetti disegni, ma non si avrebbe potuto riscontrare le variazioni dell'esecuzione, nè riconoscere i patenti errori trascorsi nelle tavole pubblicate dal Palladio, che a maggiore intelligenza, secondo il metodo intrapreso, si troveranno registrati qui a'piedi.

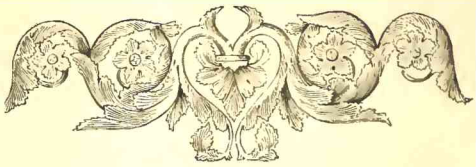
Deggio per altro avvertire che per variazioni intendo la posizione delle due scale, e l'aggiunta di una scaletta a chiocciola (13) che ancora esistono; e che l'errore nei numeri consiste nell'essere gl'intercolunnii contrassegnati dal Palladio di sei piedi e mezzo, cioè di tre diametri e un quarto, e quello maggiore, poco meno di quattro diametri; quando la somma di queste parti non può essere contenuta nella lunghezza della loggia, perchè l'Autore l'ha disegnata di piedi 40, e la predetta somma arriverebbe intorno a'piedi 50 e mezzo. Riflettasi, come in altro luogo ho accennato, che ne'quattro Libri dell'insigne nostro Architetto sono incorsi varii errori di enumerazione; e che per questa ragione sovente, ed inoltre per qualche variazione da lui praticata nelle sue esecuzioni, e per gli arbitrii presi dagli esecutori, si ritrovano le fabbriche discordanti in molte parti da'suoi disegni.

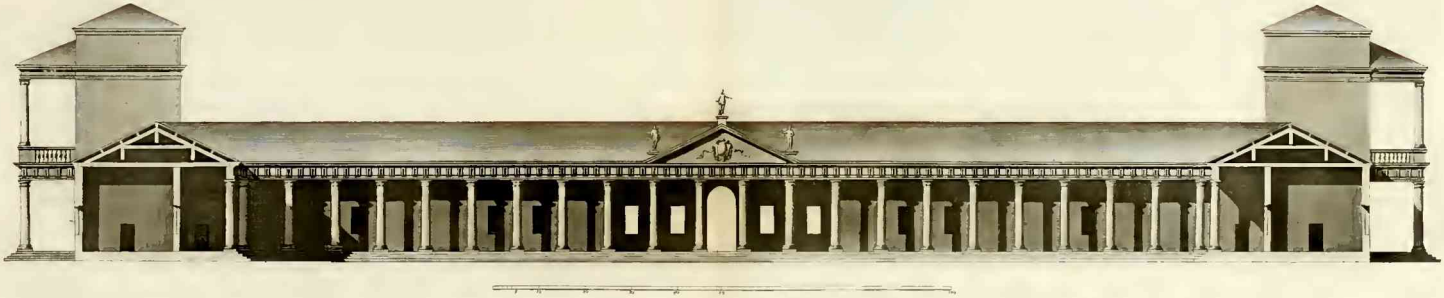
TAVOLA VII. Pianta.

TAVOLA VIII. Prospetto. { *A* Base attica dell'ordine jonico. *B* Capitello del medesimo ordine.

TAVOLA IX. Spaccato. { *C* Trabeazione jonica. *D* Base dell'ordine corintio.

MISURE NE' DISEGNI DEL PALLADIO		MISURE ESEGUITE	
Stanze maggiori lunghe	piedi 27	piedi 24 6	
Stanze quadrate	» 16	» 16	per un lato e
		» 15 6	per l'altro
Stanzini lunghi	» 16	» 15 6	
larghi	» 12	» 10 9	
Sala larga	» 20	» 19 6 $\frac{1}{2}$	
lunga	» 40	» 38 6	
Loggia larga	» 15	» 14 8	
lunga	» 40	» 39	
Diametro delle colonne joniche	» 2 1 $\frac{1}{2}$	» 2 $\frac{1}{2}$	
Altezza delle medesime	» 18	» 17 6 $\frac{1}{2}$	
Trabeazione	» 3 9	» 3 4 $\frac{1}{2}$	
Altezza delle colonne corintie	» 15	» 16 4 $\frac{1}{2}$	





FABBRICA DISEGNATA DAL PALLADIO

CHE FU ERETTA

IN CAMPIGLIA

VILLA DEL VICENTINO

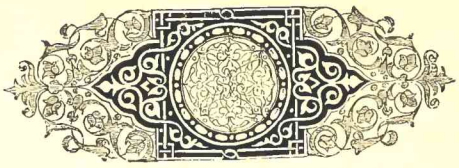
Co' lumi ricavati dal libro del Palladio, io mi trasportai in Campiglia, villa del territorio Vicentino, per esaminar la fabbrica da esso ideata per il signor Francesco Repeta. Restai sorpreso di trovare bensì una grandiosa fabbrica, ma lontanissima dal genio del nostro Autore, posseduta attualmente dal signor marchese Antonio Repeta. Nello stesso momento fui avvertito che la casa disegnata dal Palladio più non esisteva per cagione di un terribile incendio che la distrusse, a riserva di alcune colonne joniche rispettate dal fuoco, che presentemente ancora esistono nell'accennata fabbrica. Per poter pubblicare quest'Opera nella mia collezione, ho dovuto appigliarmi ai disegni lasciatici dall'Autore nel libro II, pag. 61, riducendoli in forma maggiore per più chiara intelligenza, e trascrivendo anche la ristretta descrizione ch'egli ne fece, per riportarla a' miei leggitori. Dice il Palladio: « La fabbrica sotto-« posta è in Campiglia, luogo del Vicentino, ed è del signor Mario Repeta, « il quale ha eseguito in questa fabbrica l'animo della felice memoria del « signor Francesco suo padre. Le colonne de' portici sono di ordine dorico: « gl' intercolunnii sono quattro diametri di colonna. Negli estremi angoli del « coperto, ove si veggono le loggie fuori di tutto il corpo della casa, vi vanno « due colombare e le loggie. Nel fianco rincontro alle stalle vi sono stanze, « delle quali altre sono dedicate alla Continenza, altre alla Giustizia ed altre

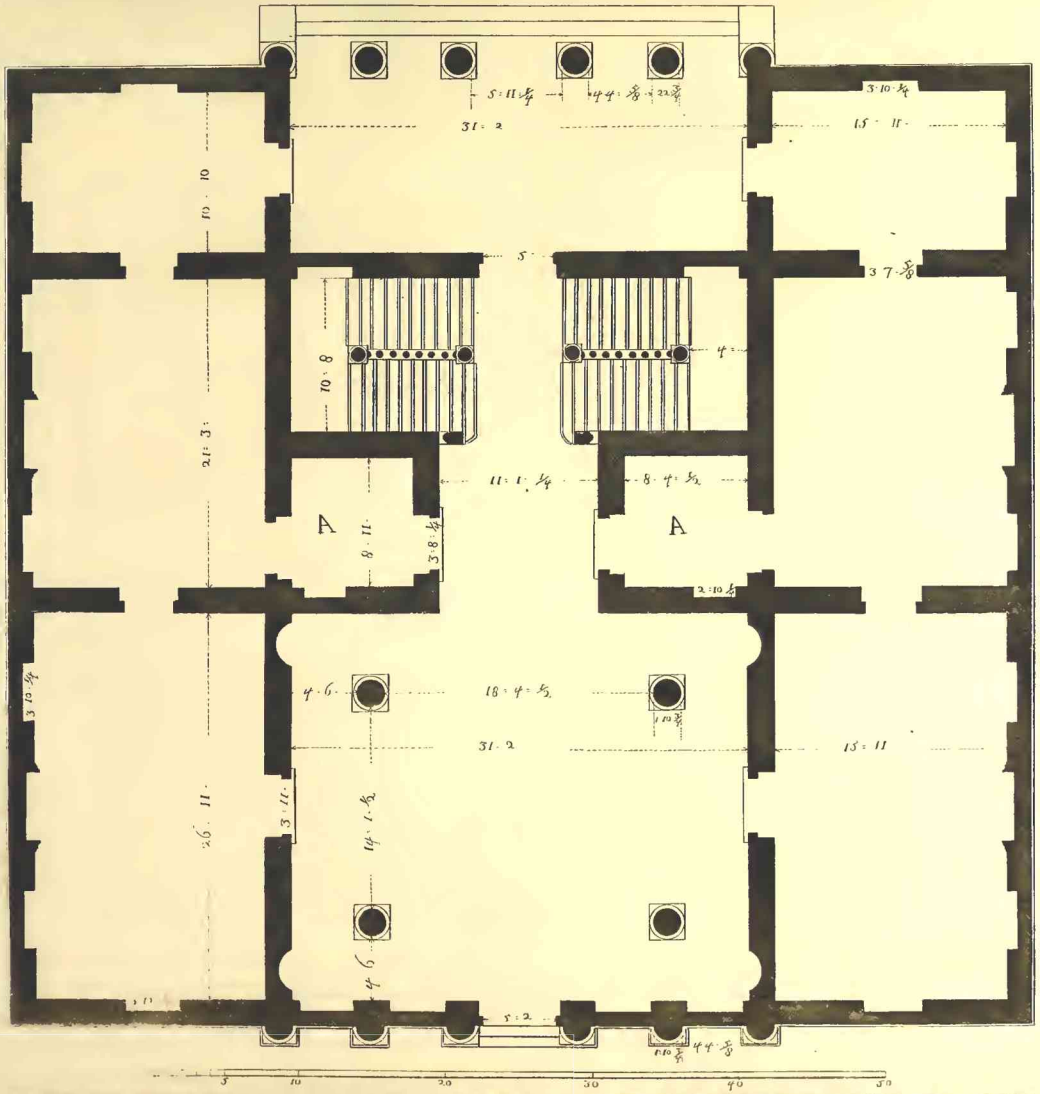
« ad altre Virtù, con gli elogj e pitture che ciò dimostrano, parte delle quali « è opera di messer Battista Maganza Vicentino, pittore e poeta singolare, « il che è stato fatto affine che questo gentil huomo, il quale riceve molto « volentieri tutti quelli che vanno a ritrovarlo, possa alloggiare i suoi forastieri « ed amici nella camera di quella Virtù, alla quale essi gli pareranno haver « più inclinato l'animo. Ha questa fabbrica la comodità di potere andare per « tutto al coperto *(tavola* 10*)*; e perchè la parte per l'abitazione del padrone « e quella per l'uso di Villa sono di un istesso Ordine, quanto quella perde « di grandezza per non essere più eminente di questa, tanto questa di Villa « accresce del suo debito ornamento e dignità, facendosi uguale a quella del « padrone con bellezza di tutta l'opera ».

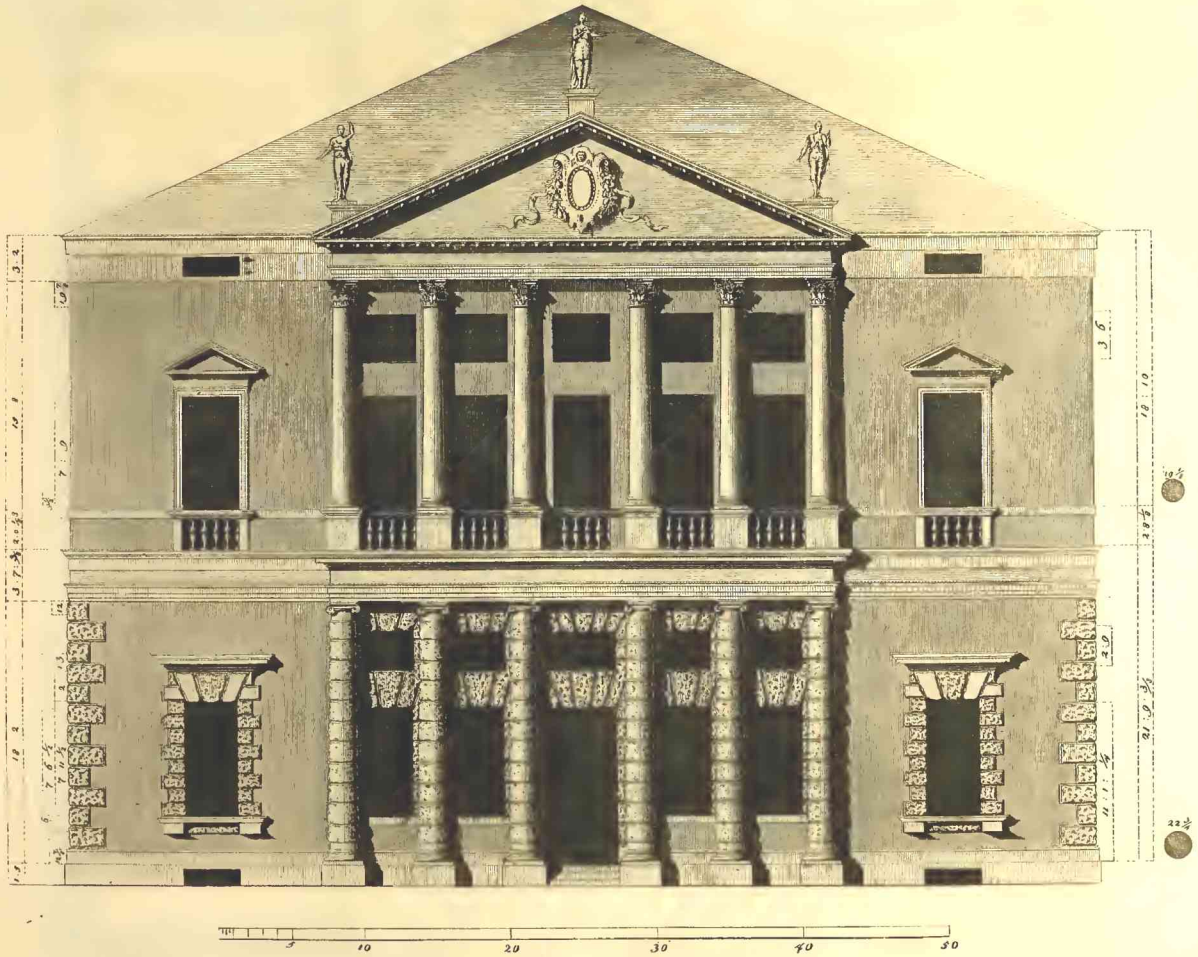
Comoda e grandiosa è la presente invenzione; imperciocchè vi è un ordine dorico che da tre lati circonda un ampio cortile ornato di colonne alte sette diametri e mezzo con la loro corrispondente trabeazione (14); gl'intercolunnii sono del genere *areostilos*. Vi sono spaziosi portici, mediante i quali il padrone della casa può andar senza incomodo ad esaminar i proprii affari e che somministrano un delizioso passeggio. Buon numero di stanze vi si trovano per uso de'padroni, ed altre per alloggiarvi degli ospiti; oltre a degli stanzini a tetto indicati dalle varie scalette che si vedono segnate nella pianta, i quali è probabile che servissero per la bassa famiglia (*tavola* 11). Le due logge e i due piccoli appartamenti a quelle corrispondenti, saranno stati comodi e dilettevoli. Dalla saggia distribuzione di questa solida fabbrica risultano comodo ed eleganza, pregi tanto spesso lodati nel nostro Architetto.

TAVOLA X. Pianta.

TAVOLA XI. Prospetto.




5 : 11 1/4
44 : 5/8
22 3/4
31 : 2
3 : 10 1/4
15 : 11
10 : 10
5
3 7 5/8
10 : 8
4
21 : 3
11 : 1 1/4
8 : 4 1/2
A
8 : 11
3 : 8 1/4
A
2 : 10 1/4
3 : 10 1/4
4 : 6
18 : 4 1/2
1 : 10 3/4
31 : 2
15 : 11
26 : 11
3 : 11
14 : 1 1/2
4 6
5 : 2
1 : 10 3/4
44 : 5/8
5
10
20
30
40
50


5
10
20
30
40
50

5
10
20
30
40
50

PALAZZO

DEL NOBIL SIGNOR CONTE

ANTONIN ANTONINI

IN UDINE, METROPOLI DEL FRIULI

Nel secondo libro, al capo terzo dell'Opera pubblicata dal Palladio, si trova la descrizione di una fabbrica accompagnata dalle tavole relative, disegnata per il signor Floriano Antonini, cavaliere d'Udine. Questa fabbrica, che ha avuto il suo principio durante la vita del Palladio, ebbe compimento molto tempo dopo, ed in guisa tanto lontana dall'idea dell'Autore, che appena si può riconoscerla per cosa sua. Reca stupore, come ha recato in altre occasioni, il vedere che anche la porzione eseguita al suo tempo, sia diversa in molte parti dai disegni ch'egli ha pubblicati, come a suo luogo dimostreremo. Il piano terreno di questo bell'edifizio è compartito nel seguente modo. V'ha un atrio quadrato, con quattro colonne joniche (*tavola* 12), che rendono proporzionata l'altezza alla lunghezza e larghezza, ed è ornato di quattro nicchie; due appartamenti, formati ognuno di tre stanze di diverse ed armonica dimensione; due scale che terminano al piano nobile, e due stanzini ad uso di passatizio (15); un andito ed una loggia posteriore. Il piano superiore ha la medesima divisione; sopra le stanze di esso vi sono degli stanzini a tetto, ai quali si ascende per delle scalette, che hanno principio al piano nobile, e la situazione delle quali ho contrassegnata ne'due passatizii (16) colla lettera A.

La sala comprende l'altezza delle stanze e degli stanzini, come si dimostra nello spaccato. Sotto al piano terreno vi sono de' sotterranei di comodissimo uso, e questi girano solamente sotto agli appartamenti.

La facciata viene ornata nel mezzo da due ordini di colonne di mezzo rilievo, il primo jonico, coi fusti bugnati di rustico; la trabeazione è la quinta parte di esse colonne. In questo primo ordine, che si crede fabbricato nel tempo che viveva il Palladio (*tavola* 13), si trovano le finestre frapposte alle colonne, molto più larghe di quelle che sono disegnate nel libro dell'Autore; imperciocchè in quello si vede un sufficiente spazio fra il lume di esse finestre e le colonne; e nella esecuzione egli è di sole tre oncie, quantunque negl'intercolunnii disegnati dall'Autore, e nella loro esecuzione si ravvisi un divario quasi insensibile. Le finestre che si vedono nel primo ordine nelle due ale della facciata, sono di composizione rustica, ed hanno sopra una cornice; possiamo supporle però ideate dal Palladio, benchè non ornate col solito di lui gusto: forse così egli le avrà volute, per farle uniformi al corpo di mezzo ed agli angoli della fabbrica che restano almeno apparentemente fortificati da quella rustica struttura.

Il secondo ordine, ch'è corintio, ha le colonne lunghe 9 diametri e quattro quinti; il loro diametro è minore quasi la sesta parte delle sottoposte colonne joniche. Della trabeazione corintia non v'è di fabbricato che il solo architrave, il quale è alto quesi $\frac{19}{36}$ del diametro di esse colonne; il resto della trabeazione ho dovuto disegnarlo secondo i precetti dell'Autore, prescritti per quest'ordine; imperciocchè nel disegno il Palladio non l'ha marcata con numeri. Due finestre si vedono in questo secondo piano, i di cui ornamenti si dimostrano agl'intendenti, non d'invenzione del Palladio, ma della scuola del Borromini, ch'è vaga, ma molto discordante dal genio del nostro Autore; ed io le ho disegnate secondo la di lui maniera.

Nel palazzo eseguito non vi è frontespizio, ma da un rozzo muraccio, e da una sgraziata cornice egli vien terminato: io ho creduto di doverlo pubblicare col mio disegno secondo l'idea del Palladio.

Non ho formato disegno della loggia posteriore (*tavola* 14), perchè nell'ordine e nella distribuzione le colonne sono simili a quelle della facciata, colla differenza che quivi sono di mezzo rilievo, e nella loggia sono isolate. Tutti gli appartamenti terreni e il sotterraneo sono a vôlto; le stanze maggiori sono a un dipresso alte secondo la prima maniera prescritta dal Palladio per quelle stanze che sono più lunghe che larghe, cioè con la media proporzionale aritmetica (17).

Questa vaga e nobile fabbrica merita d'esser annoverata fra le migliori del

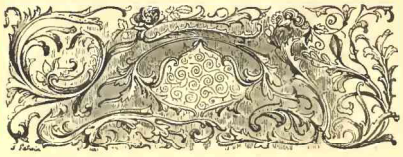
nostro Architetto; e meriterebbe molto maggior considerazione, se fosse finita in tutte le sue parti secondo l'idea concepita dal suo Inventore.

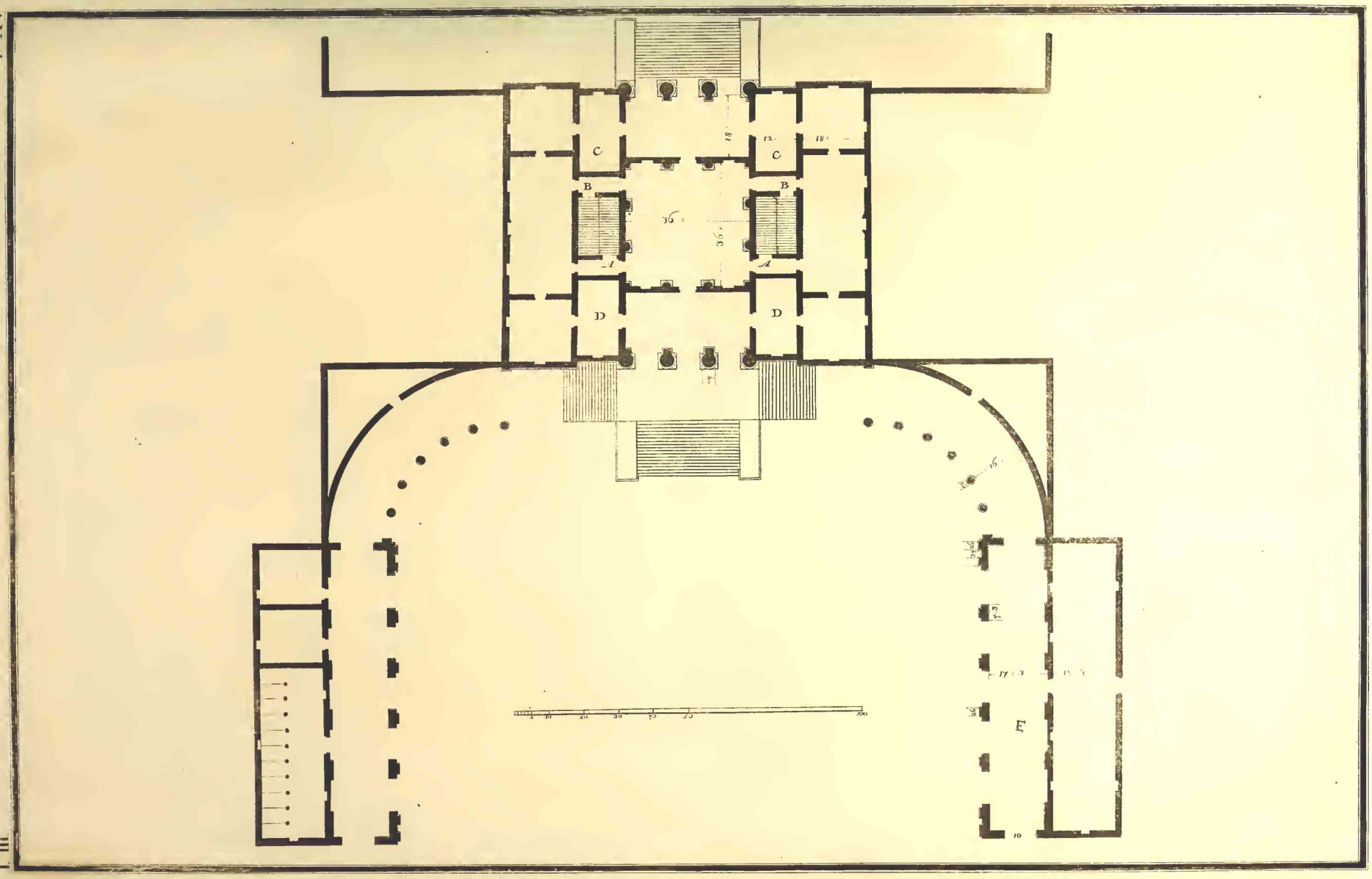
TAVOLA XII. Pianta.

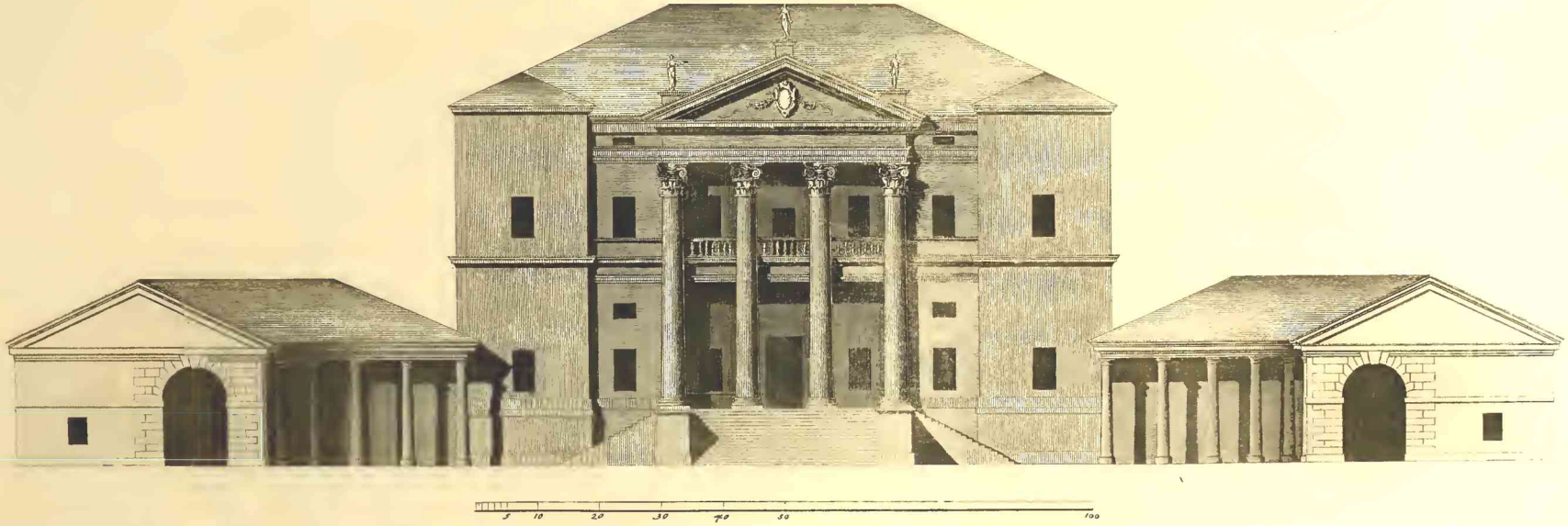
TAVOLA XIII. Prospetto.

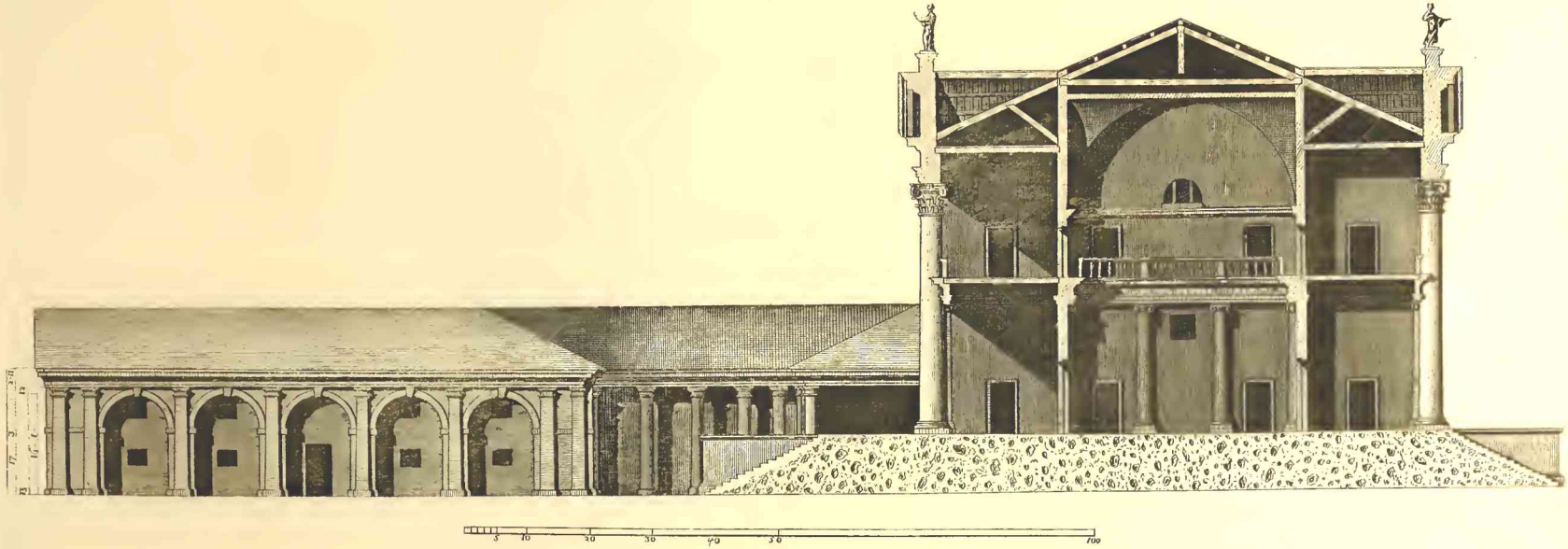
TAVOLA XIV. Spaccato.

MISURE NE' DISEGNI DEL PALLADIO				MISURE ESEGUITE		
Atrio quadrato	piedi	32		piedi	31	2
Stanze maggiori lunghe	»	28		»	26	11
larghe	»	17		»	15	11
Stanze minori lunghe	»	24		»	21	3
Stanzini notati per errore	»	17		»	10	10
Passatizii larghi	»	8		»	8	4 ½
Andito largo	»	12	3	»	11	1 ¼
Colonne joniche esterne alte	»	19		»	18	2
Colonne corintie del secondo ordine alte . . .	»	16		»	15	8




C
C
B
B
A
A
D
D
E
36
36
18
12
18
16
17
10
5
10
20
30
40
50
100


5 10 20 30 40 50 100


5
10
20
30
40
50
100

FABBRICA

DEL NOBILE SIGNOR CONTE

ADRIANO TIENE

NELLA SUA VILLA DI CIGOGNA.

Troviamo nel libro secondo delle opere del Palladio i disegni di una fabbrica, fatti ad istanza del conte Francesco Tiene, la quale, per quanto dice l'Autore, ebbe in que' tempi il suo principio. Io ne presento il disegno nelle seguenti tre tavole, XV, XVI, XVII, trascrivendo anche, per maggior intelligenza, quanto dice l'Autore intorno ad essa, al lib. II, cap. 15. « La seguente fab-« brica è del conte Odoardo e conte Teodoro, fratelli de Thieni, in Cigogna « sua villa; la qual fabbrica fu principiata dal conte Francesco loro padre. La « sala è nel mezzo della casa (*tavola* 15), ed ha intorno alcune colonne joniche, « sopra le quali è un poggiuolo al pari del piano delle stanze di sopra. Il « vôlto di questa sala giunge sino sotto il tetto: le stanze grandi hanno i vôlti « a schifo (18), e le quadrate a mezzo cadino (19) e si alzano in modo, che « fanno quattro torricelle negli angoli della fabbrica: i camerini hanno sopra « i loro mezzati, le porte de' quali rispondono al mezzo delle scale. Sono le « scale senza muro nel mezzo; e perchè la sala per ricevere il lume di sopra « è luminosissima, esse ancora hanno lume abbastanza, e tanto più che « essendo vacue nel mezzo, ricevono il lume anco di sopra; in uno de' coperti « che sono per fianco del cortile vi sono le cantine e i granari, e nell'altro « le stalle e i luoghi per la villa. Quelle due logge che, come braccia, escono « fuor della fabbrica, sono fatte per unir la casa del padrone con quella di « villa: sono appresso questa fabbrica due cortili di fabbrica vecchia con « portici, l'uno per lo trebbiar de' grani, e l'altro per la famiglia più minuta ».

È facil cosa il comprendere dalla sopraddetta descrizione, che questa fabbrica ebbe principio vivente il Palladio; ma ebbe un principio così tenue, che non si potrebbe trarne alcun lume senza i disegni del suo Architetto: imperciocchè non vi è di fabbricato, se non una delle due logge ad archi; cioè quella contrassegnata nella tavola XV colla lettera E; oltre di che questa piccola porzione eseguita, è diversificata in molte parti dai disegni del Palladio, tanto nella pianta, quanto nell'alzato. Egli formò queste logge larghe piedi 16, e sono eseguite piedi 17, oncie 3. Di quattro archi vediamo formati i loro prospetti, e ne troviamo in esecuzione cinque. L'ordine da lui indicato per quelle due logge, il quale deve essere lo stesso ordine disegnato per i due portici che, com'egli dice, *sono fatti per unire la casa del padrone con quella di villa*, l'ordine, dico, è il jonico; e vediamo posti in esecuzione de' pilastri dorici, con sopra una cornice architravata, unico esempio da me veduto sin ora nelle opere di questo giudizioso seguace dell'antica scuola greca e romana. Ad alcuni parrà strano che vi manchi il fregio (posto che quella cornice sia da lui ordinata); ma egli però avrebbe ritrovato il suo difensore nel fu conte Francesco Algarotti, se questa da alcuni pretesa licenza, gli fosse giunta a notizia[a]. Sarebbe, a mio giudizio, intieramente superfluo quello che per maggior intelligenza di questa fabbrica volessi aggiungere a quanto ha scritto il Palladio; qualche cosa invece mi convien dire per giustificazione della mia condotta, e per qualche piccola alterazione che ho dovuto fare nella pianta che ho ricopiata dal libro dell'Autore. Egli disegnò in essa pianta le quattro torricelle poste sugli angoli della fabbrica sulla medesima linea delle due facciate, e nell'alzato delle medesime si vede che gli aggetti della trabeazione sono contenuti dentro alle torricelle, manifesto contrassegno ch'esse risalgono dal resto della facciata. Per questa, a mio giudizio, necessaria regolazione, dovendo tenere le camere delle sopraddette torri quadrate, come sono disegnate e descritte dal Palladio, le stanze grandi sono divenute più lunghe di quelle che son disegnate nel suo libro. Devo inoltre avvertire, che le scale interne ascendono una contro dell'altra, cioè una ha il suo principio dov'è la lettera A, e l'altra dov'è la B; ed in questo modo resta spiegato quanto dice l'Autore, che *i camerini hanno sopra i loro mezzati, e le porte de' quali rispondono al mezzo delle scale;* imperciocchè per la scala che comincia in A,

a « E se si supponga che le teste delle travi che sostengono interiormente il palco della stanza, intacchino alcun poco l'architrave, e vengono ad incastrarvisi dentro, si avrà l'origine delle cornici architravate, contro le quali con non molta ragione, al parer mio, pigliano la lancia taluni ». Saggio sopra l'Architettura. In Venezia, per Giambatista Pasquali, 1757.

si arriva all'ammezzato sopra lo stanzino C, e l'altro ramo di scala che principia in B, dà comunicazione all'ammezzato sopra l'altro stanzino D.

Per gli alzati mi regolai secondo il disegno dell'Autore, ornando la loggia d'ordine composito (*tavola* 16), dietro alle di cui colonne posi de' pilastrini per sostenere un poggiuolo largo quanto è la loggia medesima, come lo vediamo disegnato nel libro del Palladio.

Frontespizio, acroterii (20) e statue, li troviamo disegnati nel medesimo libro. La sala quadrata, secondo l'Autore, debb'essere decorata dall'ordine jonico, sopra la di cui cornice regna tutto all'intorno un poggiuolo che corrisponde al piano delle stanze del secondo ordine (*tavola* 17). L'altezza di questa sala ha una proporzione colla sua larghezza quasi *sesquialtera*, cioè la sua altezza è d'una larghezza e mezza. L'altezza delle stanze quadrate è una *sesquiterzia*, cioè ella ha la medesima proporzione che passa fra il 3 e il 4.

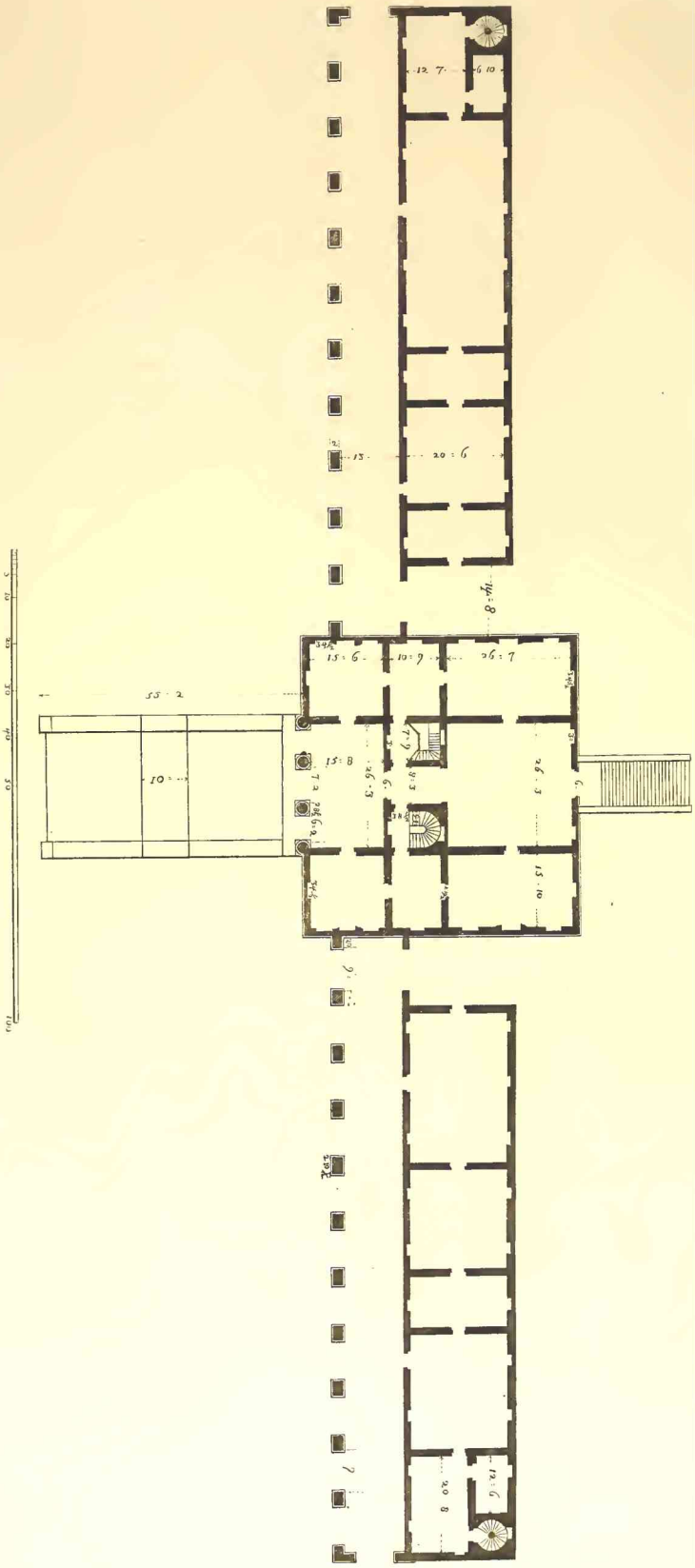
Troviamo le stanze maggiori lunghe due larghezze e una decima parte, e la loro altezza corrisponde quasi alla media proporzionale armonica (21).

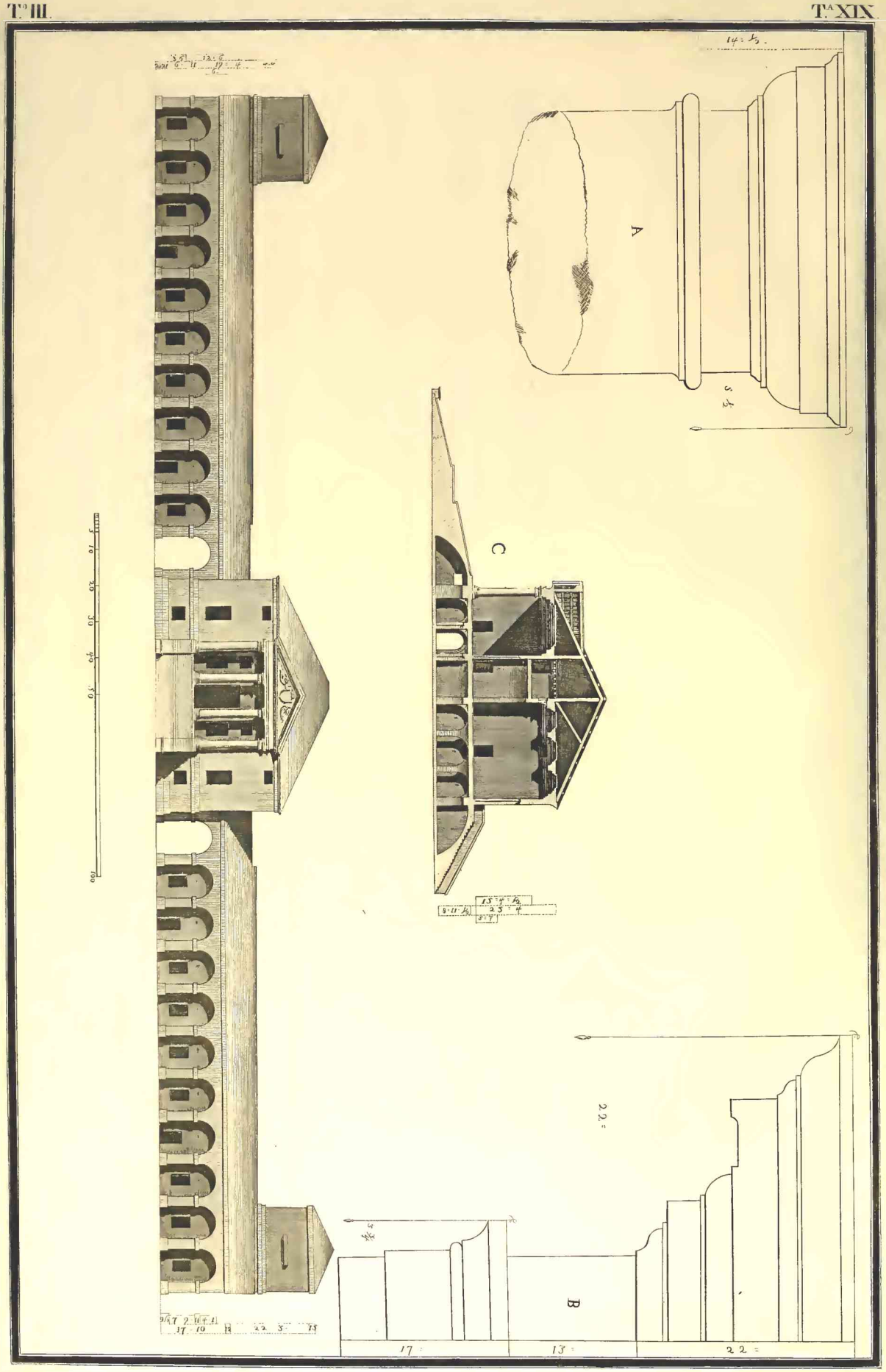
Se questa bella invenzione fosse fabbricata, si ammirerebbe maggiormente il genio del suo Inventore, mentre ella contiene una comoda distribuzione interna ed un'ammirabile, elegante magnificenza in tutte le sue parti.

TAVOLA XV. Pianta.

TAVOLA XVI. Prospetto.

TAVOLA XVII. Spaccato.


12 7
6 10
13
20 : 6
14 : 8
15 : 6
10 : 9
26 : 7
55 : 2
10
15 : 8
26 : 3
26 : 3
15 : 10
20 8
12 : 6


A
B
C
17 =
13 =
22 =
22 =

FABBRICA

DI SUA ECCELLENZA

LEONARDO EMO

NELLA VILLA DI FANZOLO

VICINO A CASTELFRANCO.

Per quanto dice il Palladio, questo bel palazzo è stato eretto a norma dei suoi disegni in mezzo ad una vasta pianura. V'era di dietro un giardino quadro di ottanta campi Trivigiani, e dinanzi vi si vede uno spazioso cortile bagnato da un fiumicello, che rende comoda e deliziosa la situazione. Egli fu fatto erigere dal magnifico signor Leonardo Emo, ed è intieramente compiuto secondo l'idea concepita dal suo Inventore, a riserva di alcune poco significanti variazioni che a suo luogo verranno dimostrate. La forma della sua pianta è un quadrato, e le adiacenze che la fiancheggiano, sono di una significante lunghezza, in proporzione della fabbrica principale; e queste furono disegnate dal Palladio per allogarvi, com'egli dice[a], *le cantine, i granari, le stalle e gli altri luoghi di villa;* ora per altro sono impiegate a più nobile uso, cioè di stanze e stanzini, che rendono la fabbrica più comoda e capace di alloggiare, oltre a' padroni di casa, gli ospiti che vi concorrono.

Il piano terreno di questa graziosa fabbrica è tutto invôltato, e le parti sono distribuite per gli usi della famiglia. Il piano nobile contiene sala, appartamenti e loggia. La proporzione di questa loggia è di una larghezza e

a Palladio, lib. II, cap. 14, pag. 55.

due terzi (*tavola* 18), che si avvicina ad una terza maggiore, cioè a quella proporzione che passa fra il terzo ed il quinto; e la sua altezza è determinata colla media proporzionale aritmetica (22). Quasi quadrate sono le stanze dinanzi; e quelle dalla parte opposta sono lunghe una larghezza e due terzi, che corrisponde a una terza maggiore, la di cui altezza è minore della sua larghezza, perchè sono coi soffitti piani, cioè colle impalcature (23).

La sala, ch'è quadrata, ha un'altezza minore della sua larghezza; ed aveva un tempo un soffitto di legno co'suoi lacunari (24), il quale presentemente è stato coperto con una vôlta leggiera di una piccola porzione di cerchio (25).

Nel mezzo del prospetto vi è una loggia sostenuta da un basamento, che gira tutto all'intorno della fabbrica, la di cui altezza è quasi la metà dell'altezza di essa loggia (*tavola* 19): questa proporzione, non curando qualche piccola differenza, è un'ottava, cioè quella proporzione che passa fra l'uno e il due.

Esaminando gl'intercolunnii minori della loggia, li troviamo due diametri e due terzi, e quello di mezzo tre diametri. La proporzione delle colonne è di otto diametri e un settimo. La forma de'capitelli, quantunque diversa dalle solite sagome del Palladio, dobbiamo riconoscerla per dorica. La trabeazione però la troviamo proporzionata e divisa nelle sue parti in modo diverso, e sagomata in diversa maniera da quella praticata dal Palladio per quell'ordine.

La sua altezza è una media proporzionale aritmetica fra la quarta e la quinta parte delle colonne, ed è divisa a un dipresso in dodici parti, come nel jonico e nel corintio.

Tra l'altezza e la larghezza della loggia sembrami di vedere quella proporzione che passa fra il quinto ed il sesto, cioè una terza minore; e fra ognuna delle due ale che la fiancheggiano, quasi quella relazione che vi è fra il terzo ed il quarto, ch'è una quarta minore, non computando qualche minuzia. Fra la lunghezza e altezza del prospetto scorgo quell'armonia che passa tra il secondo ed il terzo, la quale è una quinta.

Ho semplicemente accennate le predette armoniche misure, le quali mi pare (verificate dagl'intendenti) che facilitar dovessero, mercè la loro combinazione, agli studiosi d'architettura il formar le facciate delle fabbriche, sicchè si avvicinassero a quella elegante proporzione che tanto piace nelle opere del Palladio. Gli archi delle due logge hanno una proporzione dal 3 al 5, cioè sono alti una larghezza poco più di due terzi; e i pilastri fra un arco e l'altro sono di una proporzione con gli archi medesimi quasi come l'1 al 3, cioè poco meno d'una terza parte.

Varie differenze si trovano nella presente fabbrica fra il disegno dell'Autore e la sua esecuzione, le quali, secondo il solito, qui appiedi saranno registrate, per non annojare il leggitore con una fastidiosa ripetizione dei medesimi termini. Riflettasi all'ordine di architettura che adorna la loggia, del quale io non saprei individuare il preciso carattere; imperciocchè trovo le colonne alte otto diametri e un settimo, quantunque sieno isolate; veggo i capitelli di proporzione dorica, ma variati ne' membri da' capitelli dorici dell'Autore; osservo la trabeazione diversificata intieramente tanto nella proporzione del tutto, quanto nella divisione delle parti principali e dei membri che la compongono [a].

Sembra pertanto, che detto ordine, non avendo le doriche, nè le toscane, nè le joniche proporzioni, possa chiamarsi composito (26), o dorico maestrevolmente alterato nel rapporto delle sue parti (27). Infatti l'altezza delle colonne eccede un settimo di otto diametri, come abbiamo dimostrato, la trabeazione è minore della quarta parte delle colonne, e maggiore della quinta.

La divisione delle sue parti è lontanissima da quanto l'Autore ha prescritto per l'ordine dorico. Nella esecuzione, come dissi, vi sono delle alterazioni di misure, che non posso dispensarmi d'accennare, come, per esempio, l'altezza delle colonne, che il Palladio ha disegnate alte piedi 20, e il diametro piedi 2 e mezzo, e sono eseguite di piedi 19, oncie 4, e il diametro di piedi 2, oncie 4 e mezzo. La trabeazione è disegnata la quinta parte delle colonne, e la vediamo eseguita più alta della quinta, e minore della quarta.

Questa leggiadra fabbrica, abbenchè alterate vi si trovino le proporzioni praticate dal suo Architetto, riesce di una eleganza e di una non ordinaria bellezza; imperciocchè vi si vede una corrispondenza fra le parti ed il tutto, ed una tal grazia che gl'intendenti ne rimangono soddisfatti: il che può servire di regola agli architetti per potersi allontanare alcuna volta dalle regole prescritte dai gran maestri, senza uscire però da certi determinati confini, stabiliti dalla ragione e dal buon senso.

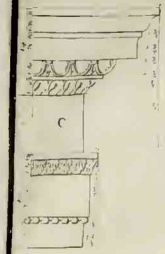
TAVOLA XVIII. Pianta.

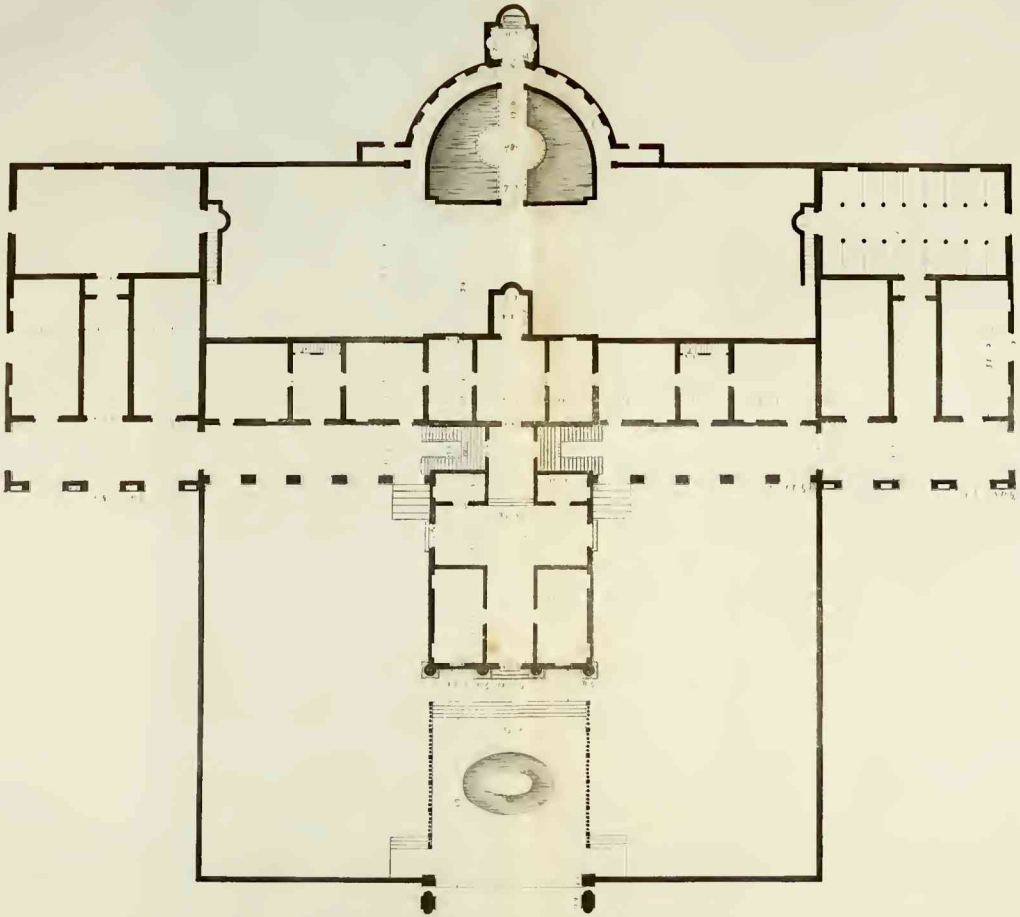
TAVOLA XIX. Prospetto e Spaccato. { *A* Capitello. *B* Trabeazione. *C* Spaccato.

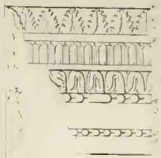
a Di questa non praticata trabeazione nell'ordine dorico, non m'è stato possibile poter misurare che sole tre parti principali, cioè l'architrave, il fregio e la cornice, nonostante la ho disegnata e ne ho formate le sacome con tutti i loro membri, e con la precisa altezza del tutto insieme.

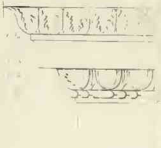
Ho voluto di ciò avvertire i miei leggitori, perchè comprendano in qual modo io mi diriga nel compilare colla possibile esattezza la presente Opera.

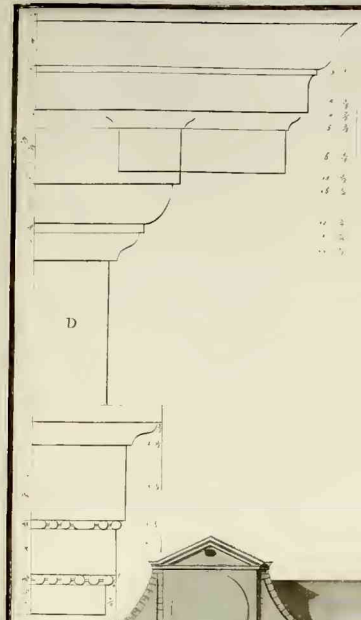
MISURE NE' DISEGNI DEL PALLADIO				MISURE ESEGUITE			
Sala quadrata	piedi	27		piedi	26	3	per un lato, e
				»	26	7	per l'altro
Stanze quadrate	»	16		»	15	6	per un lato, e
				»	15	10	per l'altro
Stanze maggiori lunghe	»	27		»	26	7	
Larghezza delle logge ad archi	»	15		»	13		
Basamento della fabbrica	»	11		»	10	10	
Diametro delle colonne	»	2	6	»	2	4 ½	
Altezza delle medesime . . . . . ,	»	20		»	19	4	
Trabeazione	»	4		»	4	4	

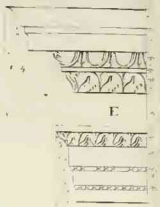

C

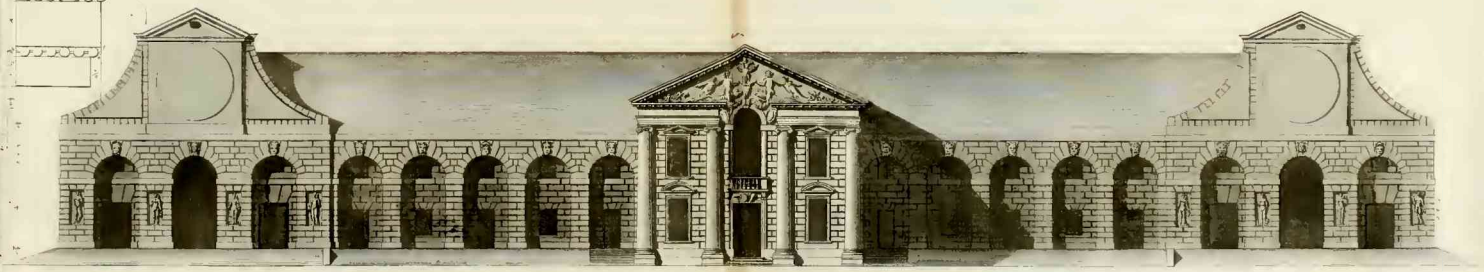



F.


B


D


E


VITALE

F
G
IGNEM IN SINU NE
ABSCONDAS
I
H

FABBRICA IN MASER

VILLA VICINA AD ASOLO NEL TRIVIGIANO

DISEGNATA DAL PALLADIO PER MONSIGNOR

DANIELE ELETTO PATRIARCA D'AQUILEJA

E MARC' ANTONIO FRATELLI DE' BARBARI

PRESENTEMENTE POSSEDUTA DALLA NOBIL DONNA

MARIA BASADONNA MANIN

Tante e tali sono le circostanze che unite insieme hanno resa luminosa la presente fabbrica, che quasi superflua rendesi qualunque illustrazione. Sufficiente sarebbe per renderla rinomata, il far menzione del suo Inventore, e dell'illustre personaggio che la fece erigere.

Andrea Palladio n'è stato l'inventore; imperciocchè la troviamo descritta e disegnata nel secondo de' suoi quattro Libri al cap. 14, pag. 51, e monsignor Daniele Barbaro gliene ha data la onorevole incombenza; quell'illustre Patriarca d'Aquileja, che rese immortale il proprio nome colla versione e coi commenti sopra i dieci Libri di Vitruvio, ne' quali fa gloriosa menzione del suo Palladio. Per compimento di questa bell'opera, l'intendentissimo Prelato ha voluto ornarne l'interno col prezioso pennello di Paolo Caliari, onde accrescerle nuovi pregi.

Anche la situazione di questo singolar edifizio confluisce di molto a renderlo pregievole; imperciocchè innalzato egli è alle falde di un ubertoso ed ameno monticello, di facile e quasi direi d'insensibile salita, dinanzi al quale vi è una spaziosa pianura disposta in viali, giardini e cortile, estesa quanto è lunga la fabbrica, cioè intorno a piedi 240 Vicentini (28). Un altro

cortile vi è ancora dietro alla casa, della medesima lunghezza che quello di dinanzi, il cui piano è allo stesso livello del secondo piano della casa stessa; il che si vede nello spaccato contenuto nella tavola XXII.

Nel mezzo della lunghezza di esso cortile vi è una prospettiva di rilievo, di figura minore d'un mezzo cerchio, la quale è abbellita da pilastri jonici, statue, cornici intagliate, festoni e getti d'acqua, e in fine, da tutto ciò che può suggerire l'arte regolata dalla ragione, per rendere ornata una prospettiva. Nel mezzo di essa vi è un recipiente che contiene delle acque cristalline, raccolte industriosamente da perenni fonti, che scaturiscono dai monti superiori, e che indi passano a formar vicino un vago laghetto; le quali acque, per diversi rivoli e nascosti condotti, vengono trasportate per tutti i luoghi della stessa fabbrica ai bisogni della famiglia.

Ammirabile è la distribuzione interna di questo palazzo, disposto nel seguente modo: una sala a croce, quattro stanze, due stanzini, un salotto e due scale sono le parti contenute nel primo piano; al quale vengono accresciuti i comodi delle annesse adjacenze, poste dietro agli estesi portici che lo fiancheggiano, come si comprende chiaramente dalla pianta dimostrata nella tavola XX.

Il piano superiore è compartito nel medesimo modo, ed è accresciuto anch'esso dalle stanze superiori delle sopraddette adjacenze. La proporzione delle stanze principali si avvicina a due larghezze, cioè quasi a una dupla. Gli stanzini hanno quasi la medesima proporzione; e le mediocri si avvicinano ad una larghezza e cinque sesti. L'altezza delle prime è ricavata colla media proporzionale armonica (29). Gli stanzini hanno un'altezza media proporzionale aritmetica (30), abbenchè abbiano i soffitti piani e le stanze mediocri crescono alcun poco della media proporzionale contr'armonica (31): un salotto che si accosta al quadrato ha un'altezza quasi maggiore d'un terzo della sua larghezza, proporzione che si avvicina ad una quarta.

Tutto questo piano è invôltato, le stanze maggiori hanno i vôlti d'una porzione di circolo, il di cui raggio (32) si avvicina alla terza parte della larghezza di esse stanze; l'imposta (33) è alta un'undecima parte dell'altezza dal suolo alla sommità d'essa imposta: e quelle mezzane hanno i vôlti di mezzo cerchio, colla loro imposta alta una delle dieci parti, computando essa imposta: si noti che tutte queste imposte non hanno che quel poco di aggetto che richiede una fascia ornata da intagli. L'altezza della sala è d'una larghezza e mezza, ed ha quella proporzione che passa fra il 2 e il 3, che equivale ad una quinta. La imposta è una cornice architravata (34), la di cui altezza è una delle undici parti e mezza dal suolo alla sommità di essa cornice,

e la sua vôlta è d'un mezzo cerchio (35). Le porte interne del piano superiore sono alte due larghezze, meno la quinta parte, e gli stipiti sono un quinto del lume di esse porte, le quali si veggono decorate con frontispizj ornati da intagli d'un ottimo gusto antico. Queste porte non hanno tutte la stessa proporzione.

La facciata che ha una proporzione come ha il 3 al 2 (*tavola* 21), cioè una quinta, vien decorata da un ordine jonico con quattro colonne di mezzo rilievo, il cui diametro è piedi due, once sette e mezzo, e l'altezza otto diametri e mezzo.

I capitelli, che sono jonici, hanno sugli angoli della facciata le volute angolari, e son fatti ad imitazione di quelli del tempio della Fortuna Virile[a].

Le basi sono attiche, e riposano sopra uno zocco, che ha qualche ornamento. La trabeazione è la precisa quinta parte della colonna, la quale è stata divisa in 12 parti, distribuite secondo il metodo del Palladio: quattro di queste sono impiegate per l'architrave, tre per il fregio e cinque per la cornice.

Si osservi che in questa trabeazione i soli bastoncini (36) che dividono le fascie dell'architrave sono intagliati, e che il resto è tutto liscio; come si comprenderà dalla sagoma (37) posta nella tavola XXI.

Si rifletta ancora, che l'imposta liscia della finestra arcuata, trae la sua altezza dai capitelli jonici, cioè da quella porzione occupata dal cimaccio (38) sino all'occhio delle volute, la quale regna anche negli spazj fra una colonna e l'altra. Di una proporzione tozza è il lume della porta, la quale è alta una larghezza e due terzi, e i suoi stipiti sono il sesto del lume di essa porta (39). Le finestre del primo piano sono alte due larghezze e un decimo; quelle del piano superiore, due larghezze, e i loro stipiti sono la sesta parte del lume (40).

a Il Palladio, descrivendo il tempio della Fortuna Virile, dice che *le volute de' capitelli sono ovate, ed i capitelli che sono negli angoli del portico e del tempio fanno fronte da due parti, il che non so di aver veduto altrove: e perchè mi è paruta bella e graziosa invenzione, io me ne sono servito in molte fabbriche.* Lib. IV, cap. 13.

Tanto ha soddisfatto al genio del nostro Autore la forma de' capitelli di quel tempio, che in molte fabbriche ne ha fatto uso, quantunque le circostanze non lo richiedessero. Nel sopraddetto tempio, oltre alle colonne della facciata, ve n'erano ne' fianchi; e fu ottima l'invenzione per accompagnar la fronte de' capitelli tanto dell'une, quanto dell'altre; come fu ottimo il ripiego praticato dal Palladio nella Basilica di Vicenza, perch'è ornata tutta all'intorno dall'ordine jonico. Non è da porre in dubbio che mettendo una colonna sull'angolo senza un tale giudizioso ripiego, il capitello non potrebbe accompagnare le faccie insieme e degli uni e degli altri. Si rifletta che nella presente fabbrica vi è una colonna sull'angolo che termina l'ornamento del prospetto, e che i suoi capitelli non hanno da far fronte a due parti; ma il nostro Autore tanto era invaghito delle belle maniere antiche, che si compiacque di far uso di questa invenzione, abbenchè un'assoluta necessità riguardante la bellezza non lo abbia obbligato a porla in pratica.

Nel complesso di questa graziosa invenzione risplende il genio brillante dell'Autore, che si compiacque d'interrompere i sopraornati, modo rare volte da lui praticato.

Un altro raro esempio si osserva nella proporzione della porta principale della fabbrica che dà ingresso al primo piano, la quale è alta una larghezza e due terzi. Le finestre poste l'una sopra l'altra compariscono troppo vicine stante che gli ornamenti delle prime sono un po' troppo vicini al lume delle seconde, e da ciò parmi di poter conghietturare che il solo Palladio non sia stato l'architetto di questa vaga invenzione, e che qualche altro v'abbia posto mano, imperciocchè nelle di lui fabbriche vediamo una grandissima purità nell'esterne distribuzioni delle parti (41); il che può in qualche modo avvalorare i miei dubbj fondati sulle osservazioni da me fatte per varj anni sulle Opere di questo celebre Architetto.

Ad alcuni poi non piace che gl'ingressi delle scale sieno nelle due logge ad archi, per essere (dicono) troppo lontane dall'entrata principale; ma se questi critici rifletteranno, vedranno che volendo salire con carrozze od altri legni per la strada che corrisponde nel mezzo della fabbrica, ella riuscirebbe un poco difficile per il suo declive, dove sono stati introdotti de' riposi e de' gradini per renderla più dolce e meno faticosa. A quest'oggetto due strade tortuose vi sono state formate, che conducono sotto i portici, dove sono le scuderie e le rimesse, nelle teste de' quali si trovano le scale a due andate, che si uniscono poi in una sola, e smontano nella elegante sala a croce: unica situazione per adattarle in questa fabbrica senza interrompere la graziosa disposizione interna, e mantenere una regolare comunicazione co' portici e cogli appartamenti adjacenti.

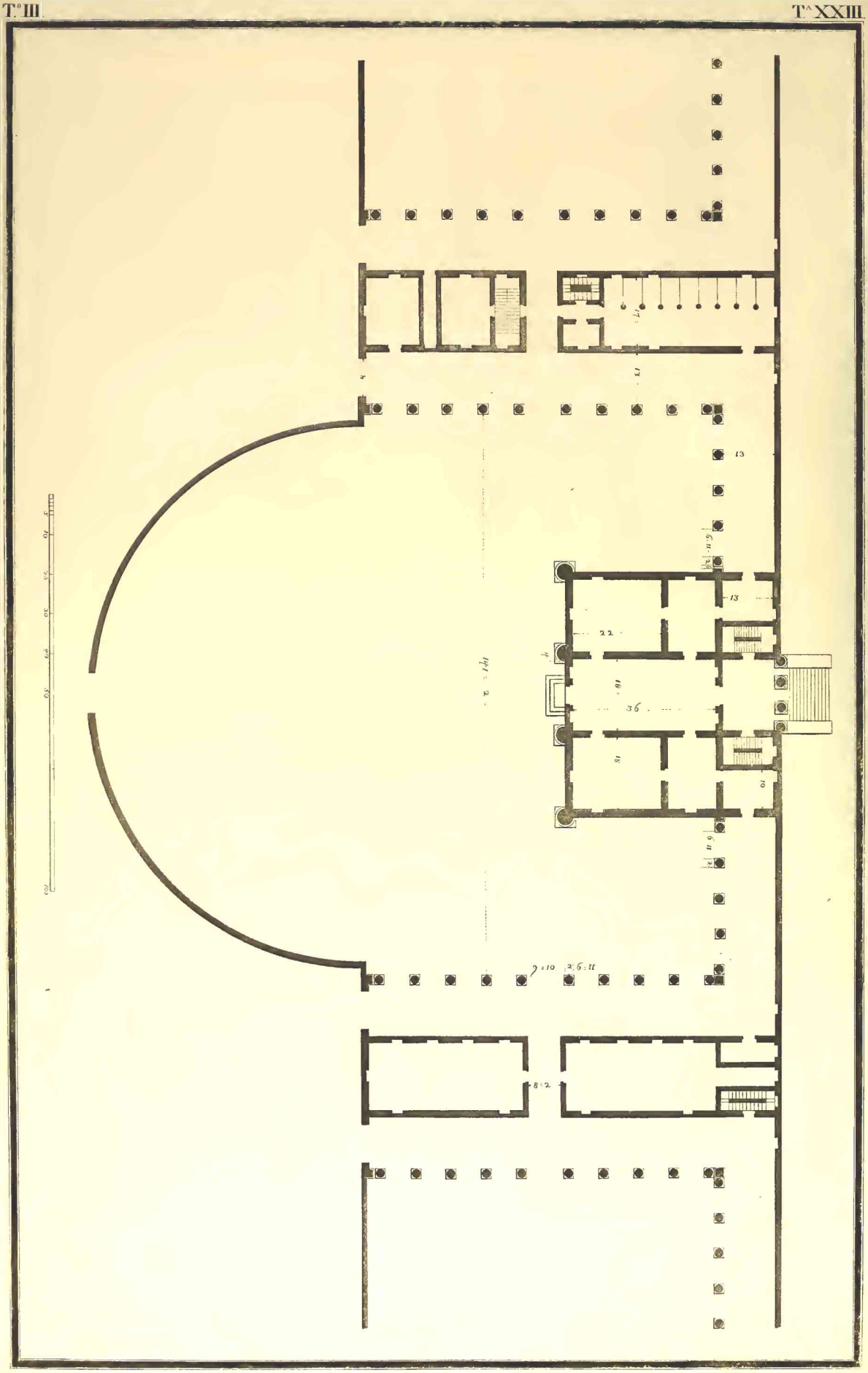
Una così vaga invenzione merita d'esser contemplata; imperciocchè ella è perfettamente finita in tutte le sue parti, le quali, di numero e di disposizione, sono così giudiziosamente collocate, e di così belle forme, che niente più si può bramare [a].

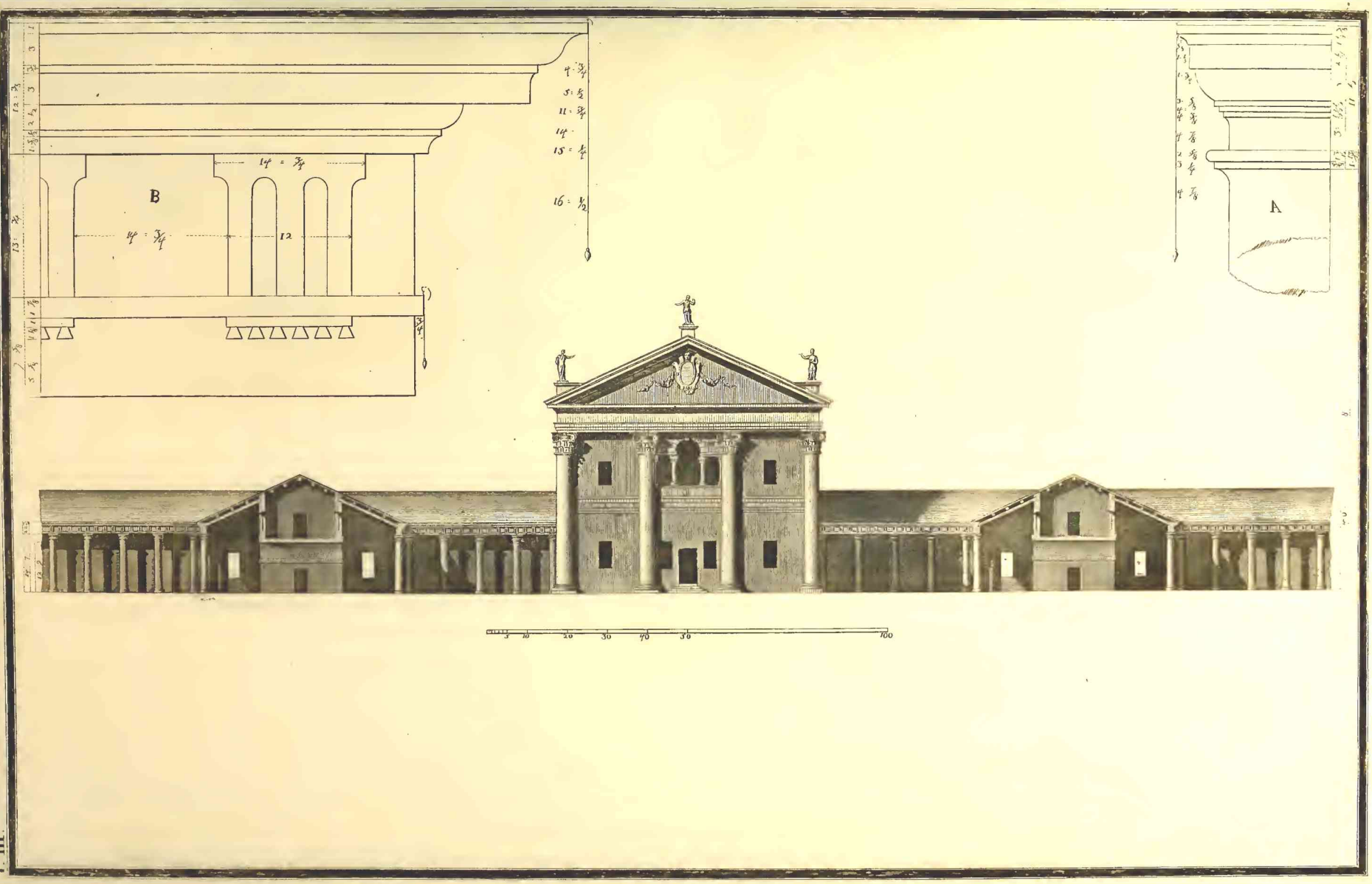
Luoghi da servigio, sala elegante, stanze armoniche, foresterìe, logge, scuderìe, rimesse (*tavola* 22), formano tutto l'intiero di questa fabbrica, che viene poi decorata, come ho detto, da prospettive, giardini e getti d'acqua, spaziosi cortili, ed in fine da tutto ciò che può renderla magnifica e vaga.

a Credo di dover avvertire a questo luogo che la presente fabbrica è costrutta di mattoni cotti, e che gli ornamenti, cioè i capitelli, statue, fogliami, festoni, e sino gli stipiti delle porte e delle finestre, sono della medesima materia. Forse la situazione, le circostanze de' tempi avranno obbligato il Palladio a porre in uso l'arte plastica, per supplire con essa alla mancanza di pietre di cava.

TAVOLA XX. Pianta.	*A*	Imposta o sia cornice architravata della sala.
	B	Cornice architravata del salotto.
	C	Sopraornati delle porte interne.
TAVOLA XXI. Prospetto.	*D*	Trabeazione dell'ordine jonico.
	E	Sopraornati delle finestre.
TAVOLA XXII. Spaccato.	*F*	Cornice della prospettiva.
	G	Fascia interna della prospettiva medesima.
	H H	Base, capitello e cornice architravata della medesima prospettiva.
	I	Camino da fuoco.

MISURE NE' DISEGNI DEL PALLADIO				MISURE ESEGUITE			
Stanze maggiori larghe	piedi	12		piedi	11	7	
lunghe	»	20		»	21	9	
Stanzini larghi	»	6		»	6	5	
Sala larga	»	12		»	11	7	per un lato, e
	»	14		»	13	10	per l'altro
Salotto largo	»	18		»	17	1	
Stanzini vicini al detto salotto larghi . . .	»	9		»	10	3	
Prime stanze quadrate della foresteria . .	»	20		»	18		per un lato, e
				»	17	8	per l'altro
Stanza con scaletta larga	»	10		»	11	4	
Altre stanze quadrate	»	20		»	19	5	per un lato, e
				»	17	8	per l'altro
Diametro delle colonne joniche	»	2	6	»	2	7 $\frac{1}{2}$	
Altezza delle medesime	»	22	6	»	22	2 $\frac{1}{2}$	
Trabeazione	»	4	6	»	4	3 $\frac{1}{2}$	
Larghezza degli archi	»	8		»	7	7 $\frac{1}{2}$	


13
13
22
36
18
10
8:2


B
A
14 = 3/4
12
4 = 3/4
5 = 1/2
11 = 3/4
14
15 = 1/4
16 = 1/2
5 10 20 30 40 50 100

FABBRICA

DISEGNATA DAL PALLADIO PER IL CONTE

GIACOMO ANGARANO

NELLA VILLA DI ANGARANO VICINO A BASSANO

ORA POSSEDUTA DA S. E. IL SIGNOR

PIETRO GRADENIGO

SENATORE PRESTANTISSIMO

Di questo palazzo inventato dal nostro Autore, non si vedono fabbricati che alcuni portici con colonne d'ordine dorico, i quali sospetterei che non fossero del Palladio, s'egli medesimo non dicesse che questa fabbrica ha avuto principio al suo tempo. Per maggior chiarezza dunque, riporterò la descrizione che troviamo nel secondo Libro al cap. xv, pag. 63, fatta da esso nel seguente modo: « La seguente fabbrica è del conte Giacomo Angarano, da « lui fabbricata nella sua villa di Angarano nel Vicentino (*tavola* 23). Nei fianchi « del cortile vi sono cantine, granari, luoghi da fare i vini, luoghi da gastaldo, « stalle, colombara, e più oltre da una parte il cortile per le cose di villa, e « dall'altra un giardino. La casa del padrone posta nel mezzo è nella parte di « sotto in vôlto, ed in quella di sopra in solaro: i camerini, così di sotto « come di sopra, sono ammezzati: corre appresso questa fabbrica la Brenta, « fiume copioso di buonissimi pesci. È questo luogo celebre per i preziosi « vini che vi si fanno, e per li frutti che vi vengono, e molto più per la « cortesia del padrone. »

Certamente della casa per uso de' padroni niente si vede di fabbricato secondo i disegni del nostro Architetto: quella che presentemente vediamo, è stata eretta coi disegni dell'architetto Domenico Marguti, morto in Venezia

l'anno 1721 [a], i quali fanno evidentemente conoscere ch'egli non intendeva i precetti dei maestri antichi, nè le Opere del Palladio. Nella piccola porzione che si vede eseguita, e che si suppone fatta nel tempo ch'egli viveva, si trovano delle notabili varietà dai disegni dell'Autore, e molto discordanti ancora da'di lui insegnamenti; e sono le seguenti:

Vediamo le colonne alte piedi 15, cioè 7 diametri e mezzo, e sono eseguite 7 e due decimi. La trabeazione che dovrebbe essere la quarta parte della colonna, in esecuzione non è alta che la quinta parte; ella è divisa come la trabeazione dorica, essendo state però con proporzione minorate tutte le parti, cioè dell'architrave, del fregio e della cornice, il che viene dimostrato nella sagoma posta nella tavola XXIV. Grandioso e semplice sarebbe il prospetto di questa fabbrica, se fosse eretto secondo il disegno che ne ha dato il Palladio: egli è ornato di un ordine composito con quattro colonne che comprendono tutta l'altezza, il di cui diametro è piedi 4, e l'altezza piedi 40 (*tavola* 24); ed ha una proporzionata trabeazione.

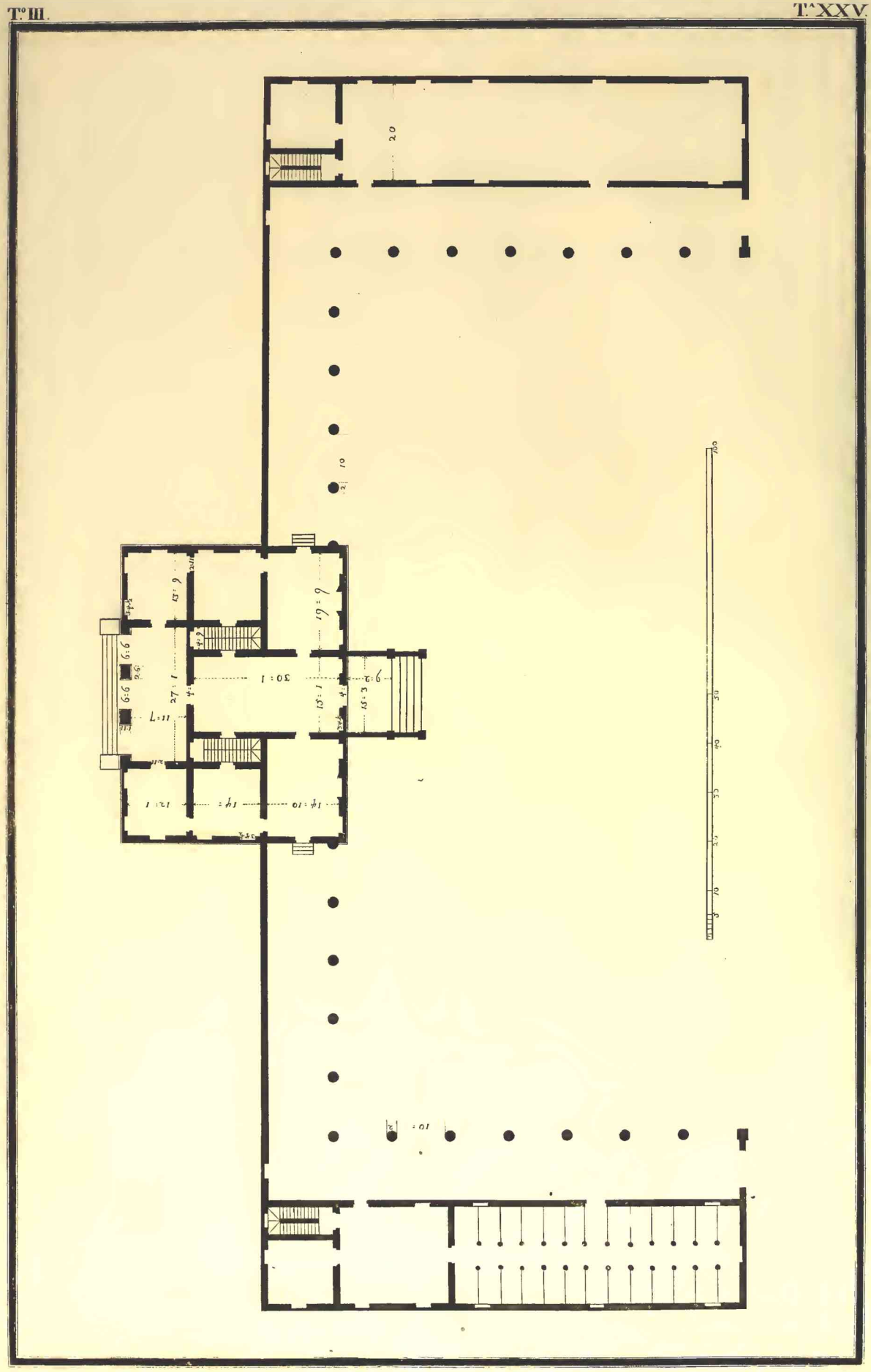
Questo maestoso prospetto ha quasi quella proporzione che troviamo fra il 3 e il 4, ed è terminato da un frontispizio con suoi acroterj e statue (42). Se l'architetto Marguti, inventore della fabbrica sostituita all'invenzione del Palladio, avesse conosciuti i pregi dell'idea che ne ha lasciata quel celebre Autore, non si sarebbe azzardato a formarne una tanto lontana da que'ragionati principj con cui soleva certamente il nostro Architetto creare le sue produzioni, le quali saranno sempre ottimi esemplari per chi brama di ben fabbricare (43).

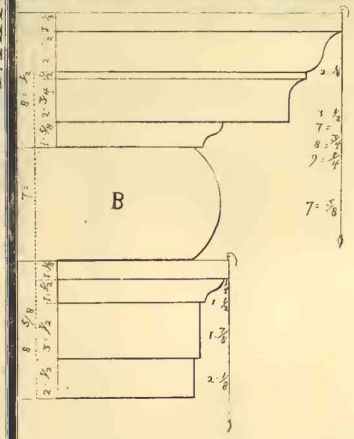
TAVOLA XXIII. Pianta.

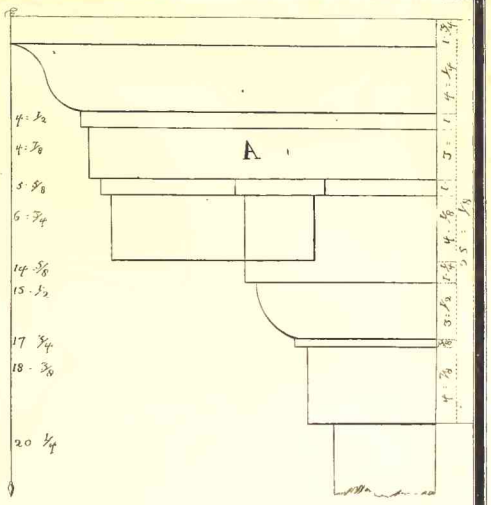
TAVOLA XXIV. Prospetto. { *A* Capitello dell'ordine dorico. *B* Trabeazione dorica.

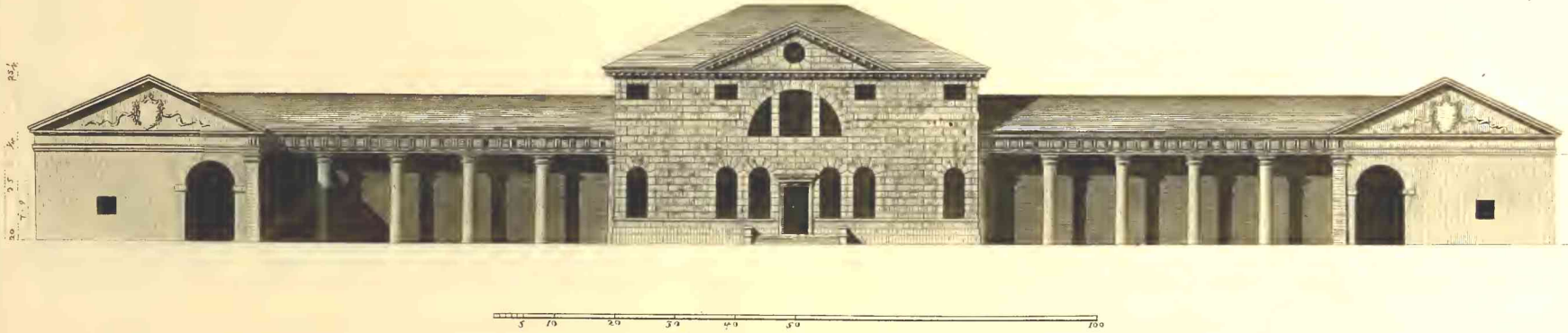
MISURE NE' DISEGNI DEL PALLADIO		MISURE ESEGUITE	
Intercolunnii dorici	piedi 8	piedi 6	11
Altezza delle colonne doriche	» 15	» 14	7
Larghezza de' portici	» 15	» 13	
Luoghi di scuderie e rimesse larghi	» 20	» 17	

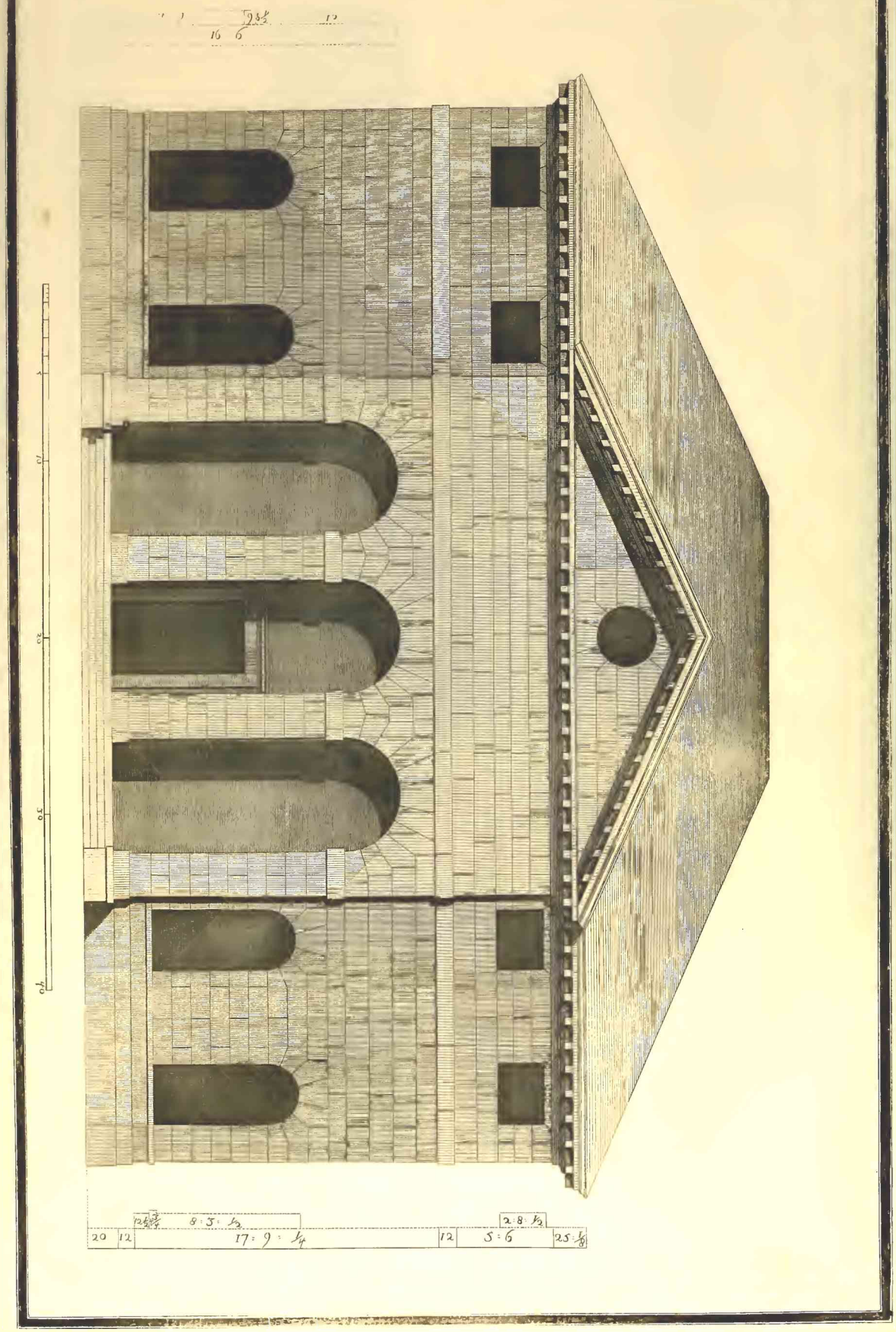
a Temanza, *Vita del Palladio*, pag. 367.

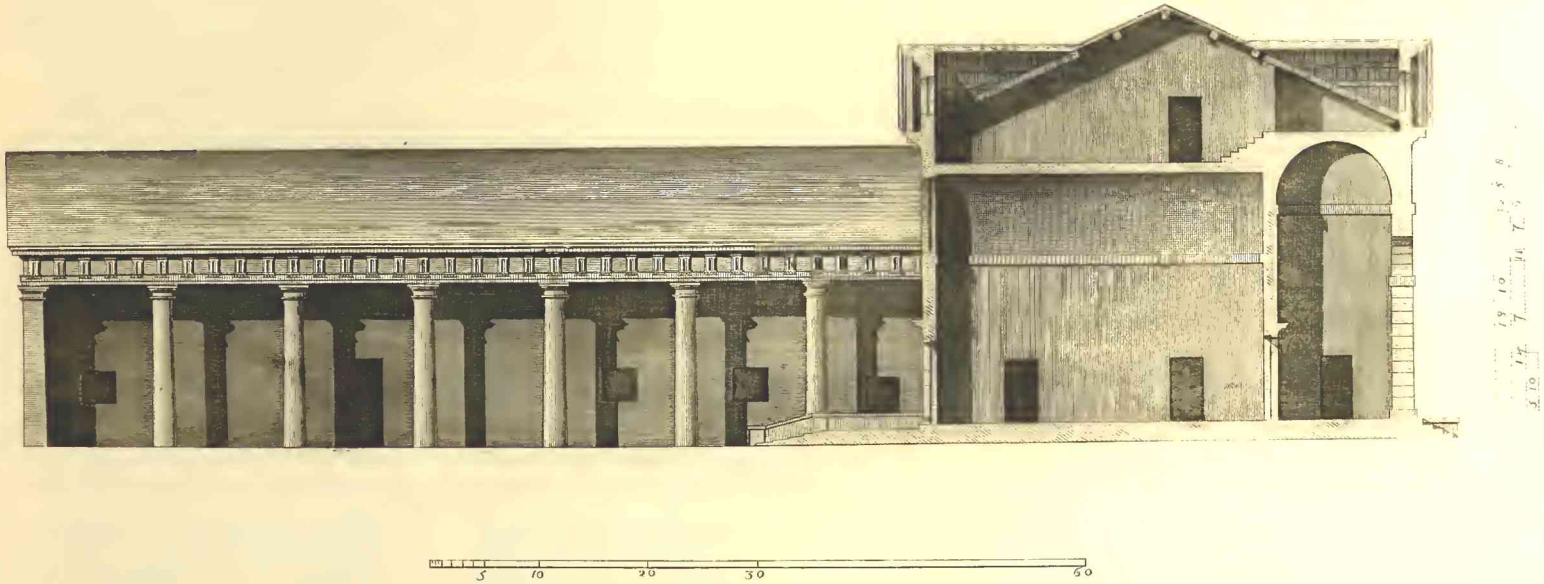



B


A


5 10 20 30 40 50 100


16 6
12
20
12
17 : 9 : 1/4
12
5 : 6
25 : 1/8
2 : 8 : 1/2
8 : 5 : 1/2


5
10
20
30
60

PALAZZO

ERETTO

IN CESALTO

LUOGO VICINO ALLA MOTTA, CASTELLO DEL TRIVIGIANO

La seguente fabbrica, ch'io presento disegnata in quattro tavole, fu ideata dal Palladio per il N. H. signor Marco Zeno, e di presente posseduta dalli N. N. H. H. signori Marco e fratelli Zeno.

Il palazzo è intieramente finito, conforme ai disegni dell'Autore; ma i portici che ornano il cortile non sono eseguiti secondo l'idea ch'egli ne ha lasciata nel lib. II, cap. 14, pag. 49, e perciò li presento disegnati come si trovano in esso libro.

La figura dell'area occupata da questa grandiosa casa è un quadro di una larghezza e due settimi (*tavola* 25), ed è divisa in una loggia, una sala e varie stanze di diversa grandezza. Alcune di queste stanze sono lunghe una larghezza e quasi un terzo, le altre si avvicinano al quadro perfetto.

Di due larghezze è la lunghezza della sala, e colla media proporzionale aritmetica n'è determinata l'altezza (44). Le stanze quadrate sono alte una larghezza e un terzo, cioè piedi 19, abbenchè il Palladio le dice alte conforme il secondo modo dell'altezza de'vôlti, che sarebbe la media proporzionale geometrica (45), cioè piedi 13, 10. Della medesima altezza sono le maggiori, e queste hanno il raggio della vôlta di un terzo della sua larghezza (46); le quadrate, che hanno le lunette (47) sugli angoli sono invôltate nel medesimo modo; e quelle vicine alla loggia hanno la loro vôlta di tutto sesto (48). Sopra di questo piano vi sono degli stanzini per potervi allogare la famiglia con gran comodo.

Due prospetti ha questo palazzo; il principale guarda il cortile dov'è l'entrata, e l'altro ha dinanzi un giardino e una loggia ad archi (*tavola* 26). Il primo ha la porta ornata e le finestre arcuate, ed è terminato da una cornice che corona tutto all'intorno la fabbrica, la di cui altezza è quasi un tredicesimo dell'altezza di questa inclusivamente. Con bella proporzione vi è eretto nel mezzo un frontispizio senza essere niente risalito (49) dalla cornice; questo è un modo che rare volte vediamo praticato dagli architetti.

Osservisi la porta, la quale ha un'altezza un sedicesimo minore di due larghezze; ed è decorata con sopraornati sagomati in maniera che mi fa sospettare non siano del Palladio. Di due larghezze e mezza è l'altezza delle finestre, e sono, come dissi, arcuate, quantunque ne' disegni dell'Autore le vediamo quadre. Può egli avere avuta l'avvertenza di farle più alte di due larghezze per maggiormente rischiarare le stanze che sono di un'altezza molto maggiore d'ognuna di quelle proporzioni da lui prescritte nel suo primo libro al cap. 6; e forse le dette finestre potrebbero essere una varietà introdotta nell'esecuzione da qualche altro architetto (50).

La loggia ad archi della facciata posteriore, vi risale alcun poco (*tavola* 27), e la proporzione de' suoi archi è di due larghezze e mezza. I pilastri fra un arco e l'altro sono larghi due quinti del lume (51) di essi archi; l'imposta è alta una delle tredici parti de' pilastri inclusivamente [a].

Qualche alterazione rilevasi nella grandezza delle stanze; ma più significante io trovo la loro altezza, la quale si allontana non poco da quanto lasciò scritto l'Autore nella descrizione di essa fabbrica. Concluderò dunque ch'ella può essere stata eretta coi disegni del Palladio, ma che però vi siano state introdotte da qualche altro architetto delle notabili varietà, cioè, come ho detto, nell'altezza delle stanze, nelle finestre che sono arcuate, nella porta ornata, che co' membri riesce troppo vicina al lume delle finestre (*tavola* 28), i quali membri inoltre apparentemente indeboliscono quel pieno che resta fra la porta e le finestre medesime (52).

Ho accennata questa mia osservazione; i dotti architetti le daranno quel valore che può meritare.

TAVOLA XXV. Pianta.

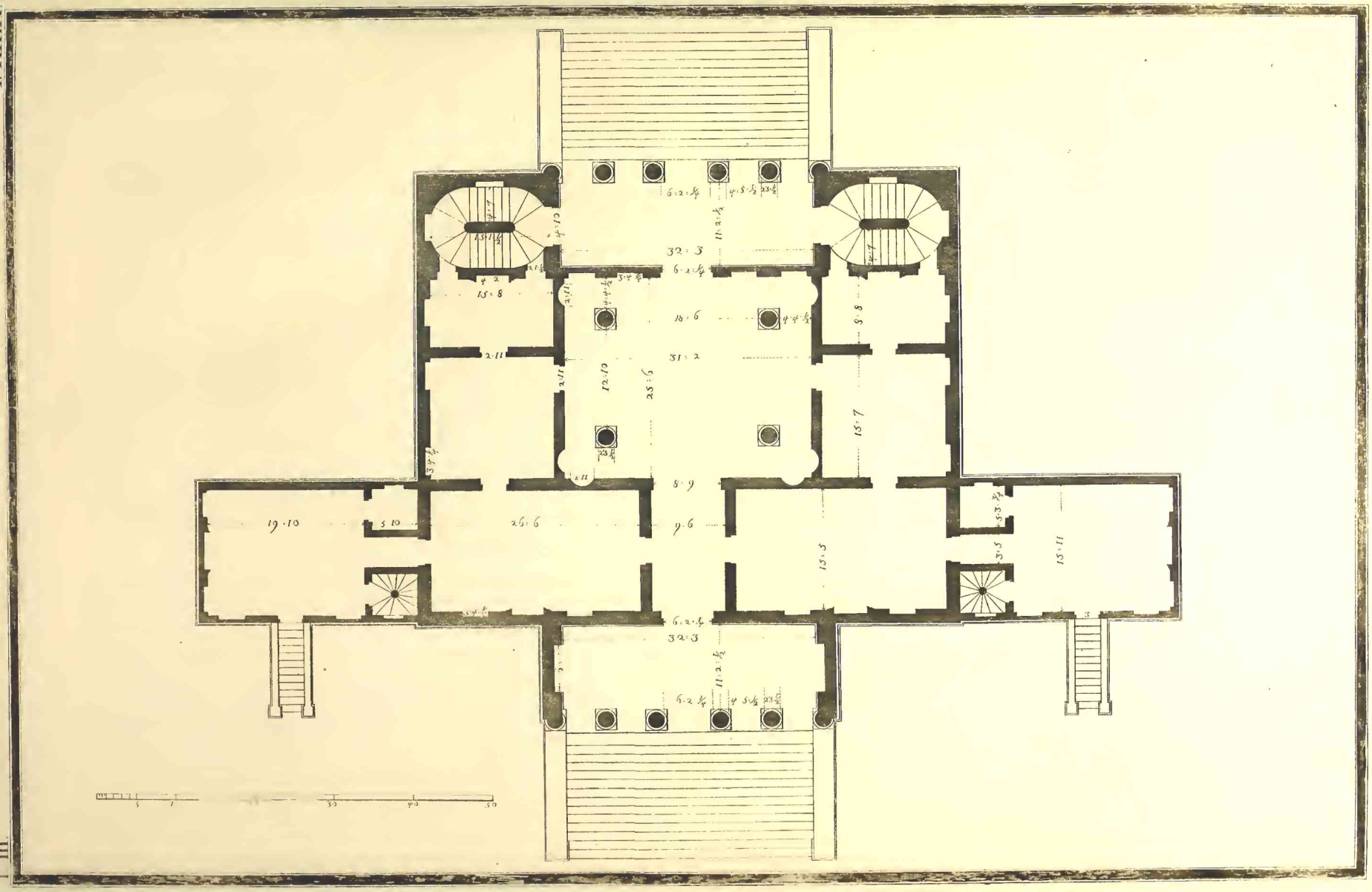
TAVOLA XXVI. Prospetto. { *A* Cornice che circonda la fabbrica. / *B* Sopraornati della porta.

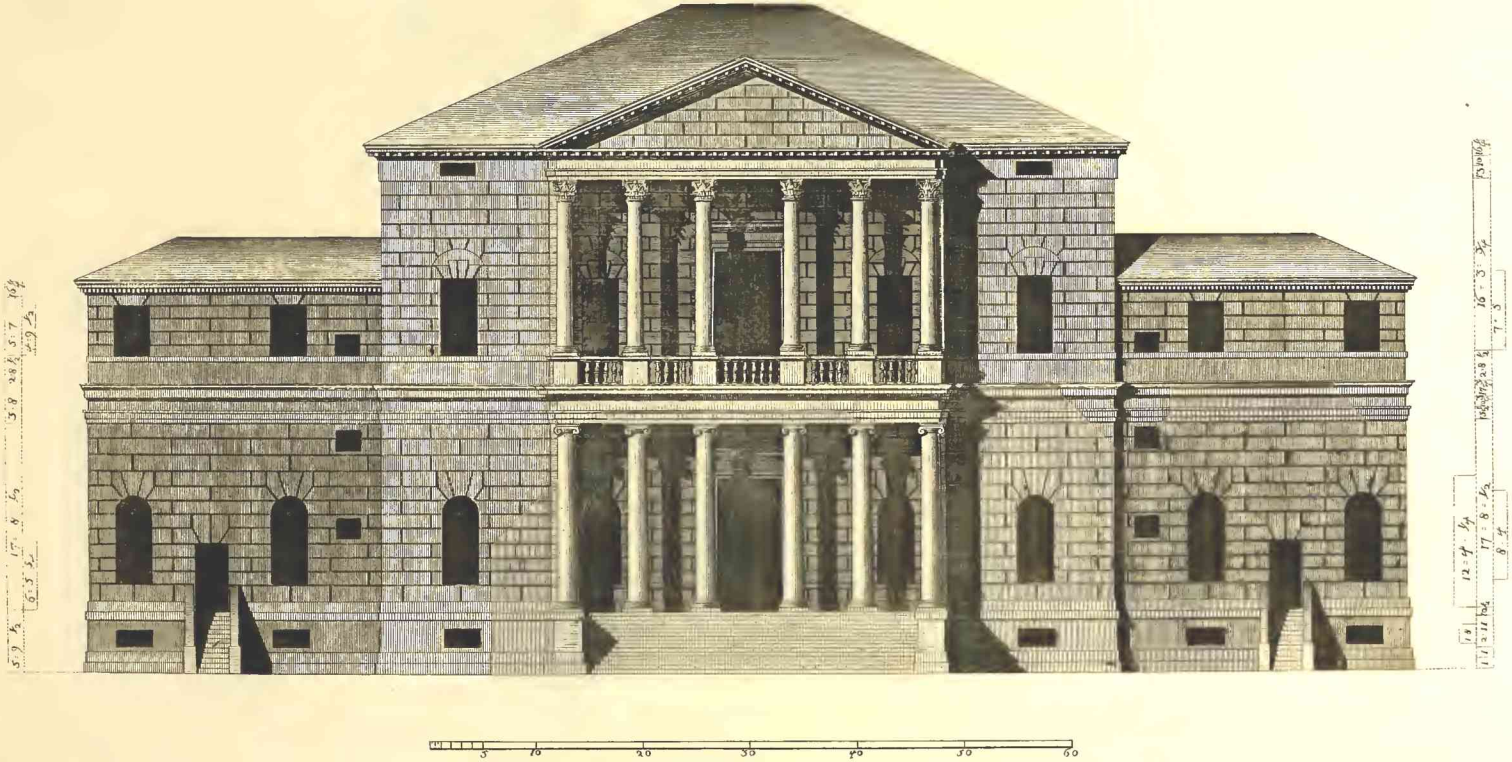
TAVOLA XXVII. Prospetto dalla parte del giardino.

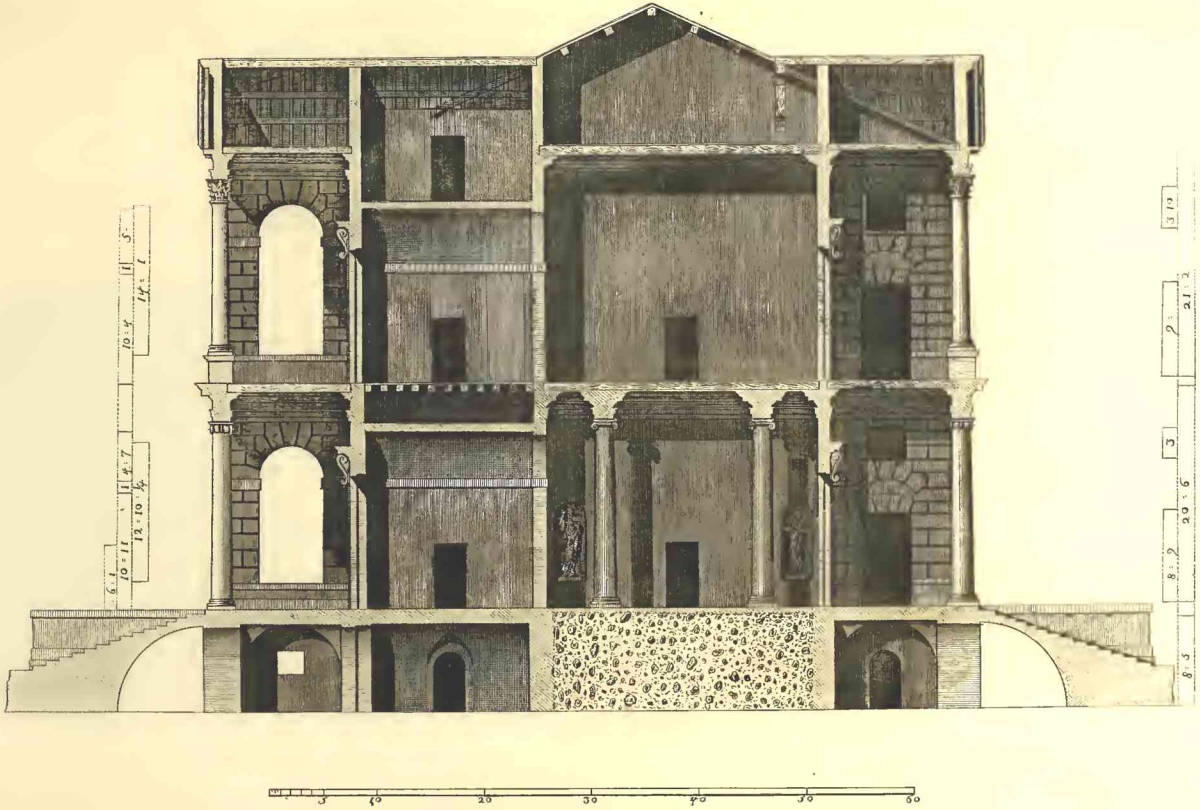
TAVOLA XXVIII. Spaccato.

MISURE NE' DISEGNI DEL PALLADIO				MISURE ESEGUITE		
Sala larga	piedi	14		piedi	15	1
lunga	»	29	5	»	30	1
Stanze maggiori larghe	»	14		»	14	10
lunghe	»	21	6	»	19	9
Altezza della casa	»	27		»	25	3

a La proporzione che rilevasi nel presente prospetto fra la lunghezza e l'altezza, è quasi quella che si ravvisa fra l'uno e il due, cioè la ottava; e la medesima proporzione troviamo fra la lunghezza della loggia, e ognuna delle due ale.


32 : 3
6 : 2 ¼
18 : 6
31 : 2
12 : 10
25 : 6
8 : 9
9 : 6
26 : 6
19 : 10
15 : 8
15 : 7
15 : 5
15 : 11
8 : 8
32 : 3
6 : 2 ¼
11 : 2 ½
4 : 5 ½
23 ½
2 : 11
5 : 10
5 : 3 ¾
3 : 5
4 : 10
4 : 7
4 : 2
5 : 4 ¼
3 : 4 ¼
4 : 4 ½
5 : 3 ¾
3
5
10
40
50


5 10 20 30 40 50 60


5
10
20
30
40
50
60

FABBRICA

DI S. E. IL SIGNOR

LUIGI CORNARO

IN PIOMBINO, VILLA VICINO A CASTELFRANCO

Una compita e bella invenzione disegnata dal nostro Architetto si ammira in Piombino, da lui fatta, come dice[a], *per il magnifico sig. Giorgio Cornaro.*

La grandiosità con cui ella è concepita, la qualifica certamente per una delle più cospicue sue produzioni. Trovansi in essa logge, atrio, sala, appartamenti, stanzini e luoghi da servigio, il tutto distribuito con perfetta e singolare ordinanza (*tavola* 29).

Parte del pian terreno, ch'è disposto per varj usi, è a vôlto; dico parte del detto piano; imperciocchè non vi è di vuoto se non quella quantità che comprende le logge e gli appartamenti; tutto il restante è massiccio terreno.

Le due logge del primo piano sono lunghe tre larghezze, meno un ottavo; gl'intercolunnj minori sarebbero di due diametri e un quarto, e quello maggiore, di tre; se non vi fosse qualche varietà di esecuzione nella distribuzion delle colonne. Nella lunghezza e larghezza dell'atrio vi è quella proporzione che si trova fra il 5 e il 6, cioè una terza minore, non curando però qualche piccola differenza (53).

In questo atrio vi sono quattro colonne isolate d'ordine jonico con una voluta de'capitelli angolare, secondo il costume del nostro Autore (54); le quali colonne rendono sicuro il piano superiore e proporzionato l'atrio. Da sei nicchie egli è decorato, la proporzione delle quali è di due larghezze e mezza (55). Di una larghezza e due terzi è la lunghezza delle stanze maggiori, proporzione

a Palladio, lib. II, cap. 14.

che si avvicina a una sesta maggiore; le mediocri sono quadrate, ed i stanzini hanno quella proporzione che vi è fra l'8 e il 15, cioè una settima maggiore. Tutti i soffitti di questo piano sono con le impalcature (56), a riserva degli anditi che danno comunicazione dalle logge alla sala, i quali sono in vôlto. Nel piano superiore vi è la medesima distribuzione; e le stanze e la sala hanno i soffitti di legno (57) simili a quello del primo piano.

Per un'ampia scala esterna si perviene alla prima loggia, le di cui colonne joniche sono alte 9 diametri (*tavola* 30); e la trabeazione è due oncie maggiore della quinta parte, ed è divisa secondo le regole dell'Autore.

Corintio è l'ordine della loggia superiore, le di cui colonne hanno il loro diametro la quinta parte minore dell'ordine jonico; sono alte 10 diametri e un sesto, e la sua trabeazione (58) è la quinta parte dell'altezza di esse colonne.

Le due logge posteriori sono dei medesimi due ordini e della stessa proporzione.

Di due larghezze è il lume delle porte principali, e sono ristrette al disopra la diciottesima parte del lume dabbasso (59). Le finestre del primo piano sono arcuate, benchè nel disegno dell'Autore siano disegnate quadrilunghe: la loro altezza è due larghezze e mezza.

Notabili sono le varietà che trovansi fra il disegno del Palladio e la sua esecuzione: e maggiori sono quelle che si leggono nella descrizione della presente fabbrica da lui estesa nel libro II, al capo 14, la quale, confrontata co' medesimi suoi disegni, dimostra la varietà.

Dice dunque l'Autore: « La fabbrica che segue è del magnifico signor « Giorgio Cornaro in Piombino, luogo di Castel Franco. Il primo ordine delle « loggie è jonico. La scala è posta nella parte più a dentro della casa, acciocchè « sia lontana dal caldo e dal freddo (60): le ale (61), ove si veggono i nicchj, sono « larghe la terza parte della sua lunghezza: le colonne rispondono al diritto « delle penultime delle loggie, e sono tanto distanti tra sè, quanto alte: le « stanze maggiori sono lunghe un quadro e tre quarti: i vôlti sono alti « secondo il primo modo delle altezze de'vôlti (62); le mediocri sono quadre, « il terzo più alte che larghe; i vôlti sono a lunette; sopra i camerini vi sono « mezzati (63). Le loggie di sopra sono di ordine corintio; le colonne sono la « quinta parte più sottili di quelle di sotto. Le stanze sono in solaro ed hanno « sopra alcuni mezzati. Da una parte vi è la cucina e i luoghi per massare, e « dall'altra i luoghi per servitori. »

Egli dice dunque: *le ale ove si veggono i nicchj sono larghe la terza parte della sua lunghezza;* per ale, io intendo quella larghezza che resta fra le colonne dell'atrio e i suoi muri (64).

Nel suo disegno non vediamo questa proporzione, ma bensì la troviamo nella fabbrica eseguita; imperciocchè le dette ale sono larghe piedi 4, oncie 4 e mezza, e sono lunghe, cioè gli spazj fra una colonna e l'altra (65), piedi 12, oncie 10 (*tavola* 31). Questa varietà non è discordante gran fatto dalla descrizione del Palladio, non essendovi altra differenza che di poche oncie. Le *colonne* (egli prosiegue) *sono tanto distanti tra sè, quanto alte;* riflettasi che la loro distanza da un lato è piedi 18 e mezzo, e dall'altro piedi 12, oncie 10, e le colonne sono alte piedi 17, oncie 9 e mezza. *Le stanze maggiori sono lunghe una larghezza e tre quarti;* ma sono disegnate di una larghezza e due terzi, e sono eseguite oncie 7 minori di questa proporzione. Egli dice che le stanze sono co'vôlti, descrivendone la forma e prescrivendone le altezze, eppure, come abbiamo rimarcato, tutto è formato co'soffitti piani di legno (66). Riflettasi ancora, che se le predette stanze fossero di quella lunghezza ch'egli dice, sarebbero lunghe piedi 28. Ordinando dunque che l'altezza sia *secondo il primo modo dell'altezza de' vôlti*, cioè con la media proporzionale aritmetica, il risultato sarebbe piedi 22. Aggiungasi a quest'altezza la grossezza de'vôlti, quella delle impalcature e quella del mastico (67), o sia terrazzo, o qualunque altro pavimento che vi fosse, e si vedrà ascendere l'altezza del detto piano alla somma di piedi 24 e mezzo; eppure il Palladio la disegnò piedi 21 e un quarto, come rilevasi dall'altezza delle colonne e della sua trabeazione.

Ho voluto accennare queste, a mio giudizio, sensibili differenze, per dimostrare le inavvertenze trascorse nell'Opera di questo insigne Architetto; inavvertenze certamente provenute da chi le ha disegnate, o da chi le ha incise.

Tutte le predette varietà niente però pregiudicano alla bellezza di questo palazzo, il di cui grazioso complesso con grande ammirazione vien contemplato dagli architetti [a].

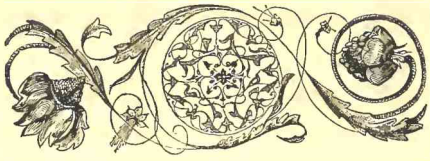
TAVOLA XXIX. Pianta.

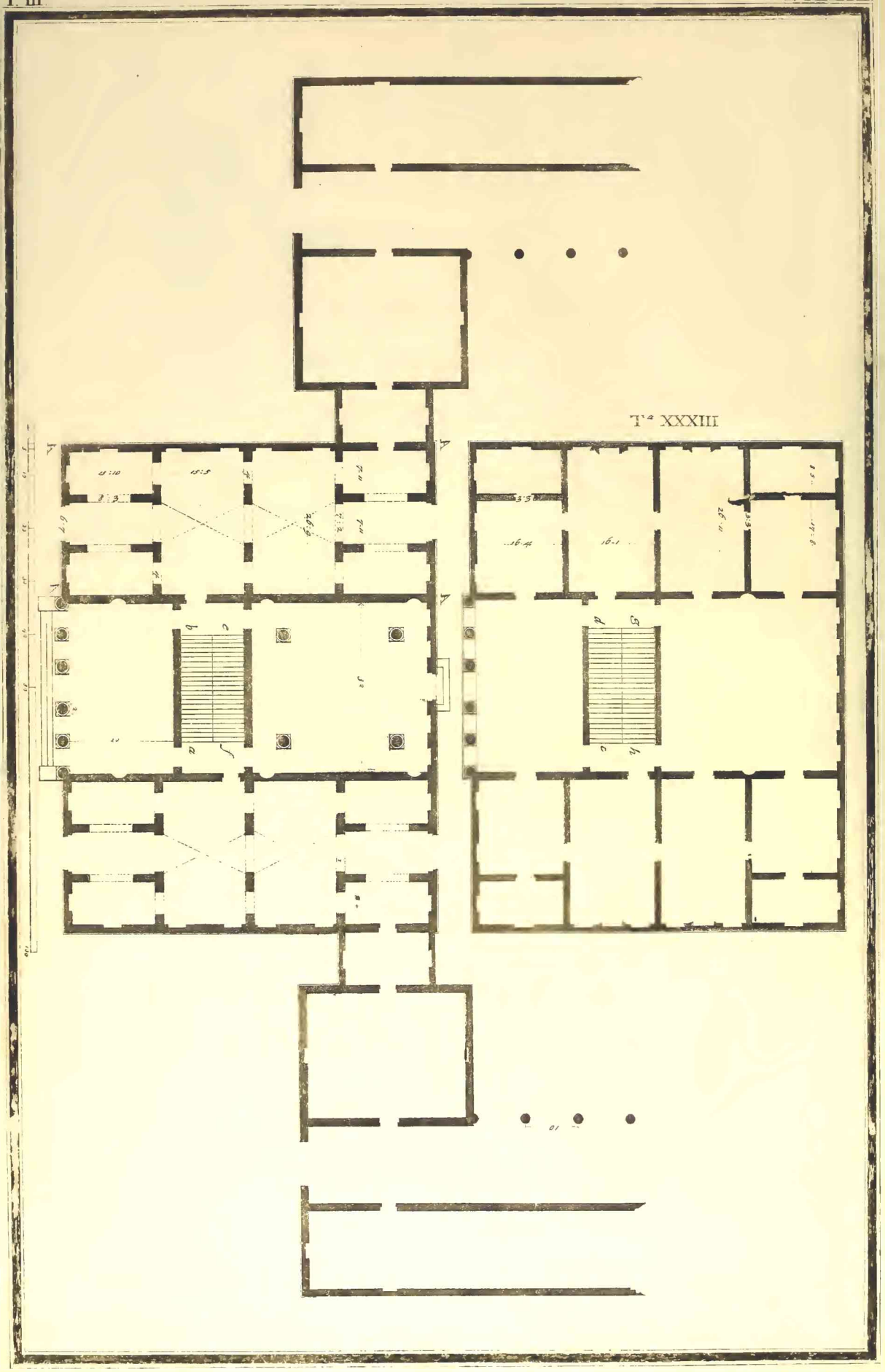
TAVOLA XXX. Prospetto.

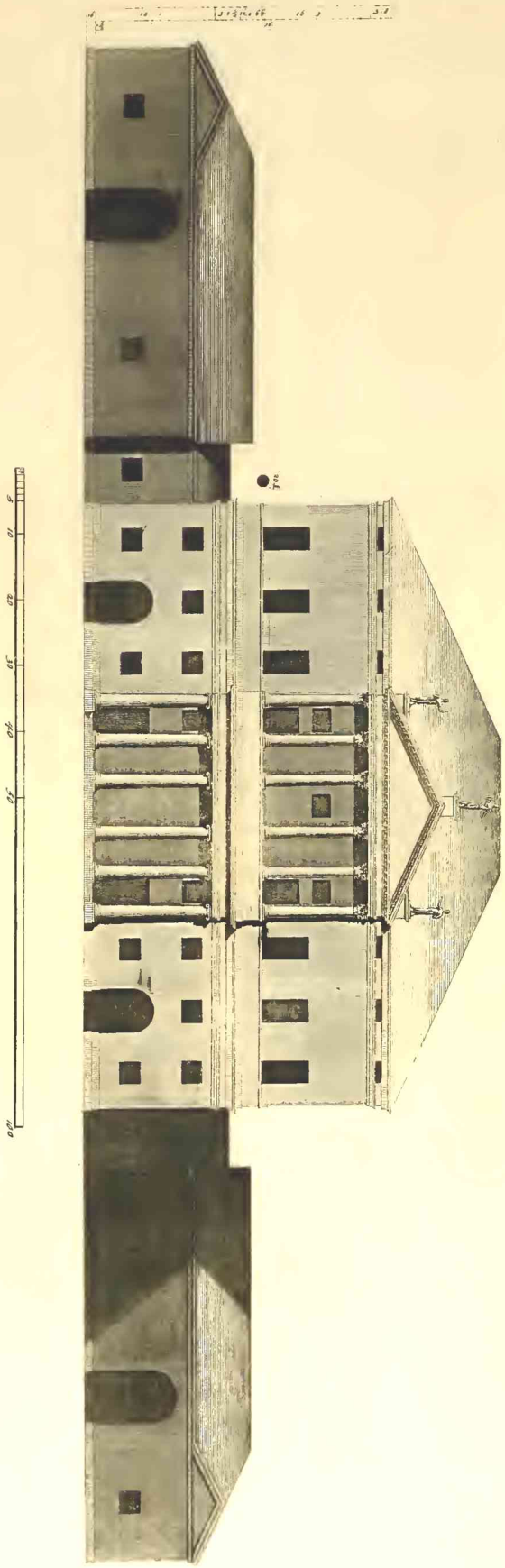
TAVOLA XXXI. Spaccato.

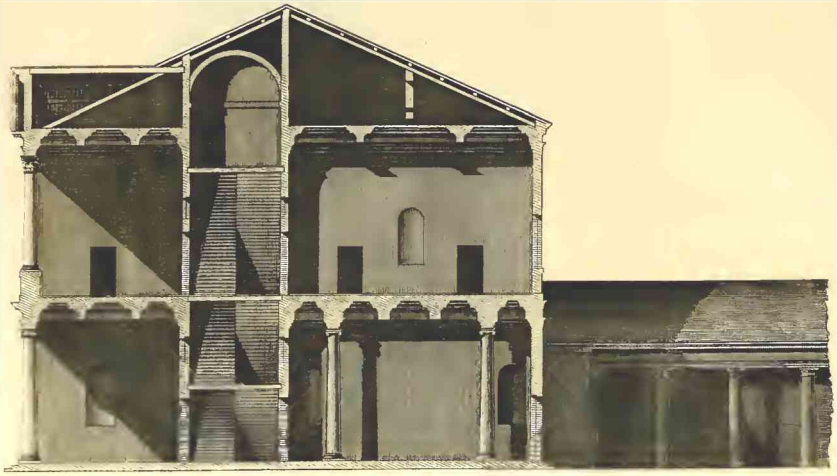
a Io credo che le due ale, cioè quelle due fabbrichette che il nostro avveduto Autore ha tenute più basse della fabbrica principale, sieno un risultato del di lui ingegno: cioè 1° perchè il detto corpo principale riesca più comodo e di una forma elegante; 2° perchè il confronto delle due fabbrichette annessegli, lo faccia comparire più elevato e più grandioso.

MISURE NE' DISEGNI DEL PALLADIO				MISURE ESEGUITE		
Atrio lungo	piedi	32		piedi	31	2
largo	»	27	3	»	25	6
Passatizio largo	»	10		»	9	6
Camere maggiori larghe	»	16		»	15	5
Camere da servigio lunghe	»	24		»	25	6
Camere quadrate	»	16		»	15	7
Gabinetti larghi	»	10		»	8	8
Intercolunnio maggiore della loggia largo	»	6		»	6	2 $\frac{1}{4}$
Basamento	»	5		»	5	9 $\frac{1}{2}$
Altezza delle colonne joniche del primo ordine	»	18		»	17	8 $\frac{1}{2}$
Sua trabeazione	»	3	3	»	3	8
Altezza delle colonne corintie del secondo ordine	»	15		»	16	3 $\frac{1}{4}$

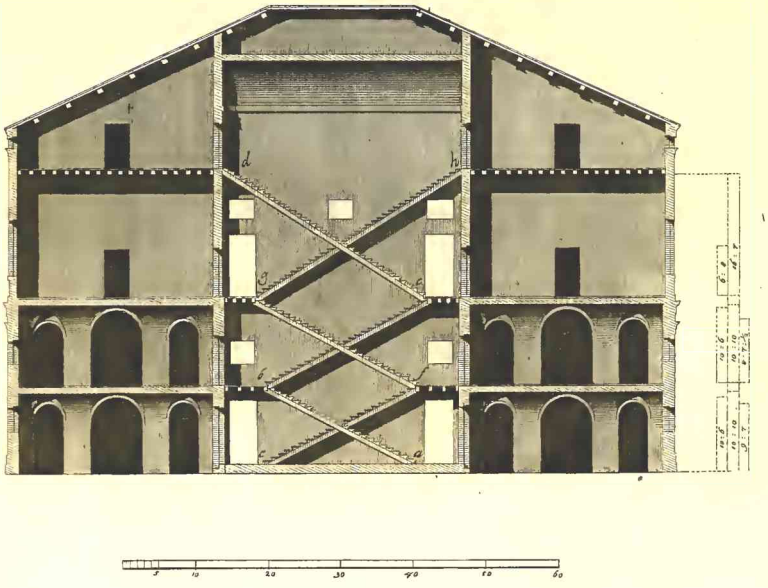



T.a XXXIII





T.a XXXVI



FABBRICA

INVENTATA DAL PALLADIO PER IL CLARISSIMO CAVALIERE S. E. IL SIGNOR

LEONARDO MOCENIGO

PATRIZIO VENETO.

La seguente fabbrica è posta in una villa chiamata Maroco, la quale si trova fra Venezia e Trevigi, ed è presentemente di S. E. il signor cavaliere Lorenzo Morosini.

Di questa particolare invenzione, una sola terza parte è già fabbricata, che nella pianta che pubblichiamo resta contrassegnata con le lettere A, A, A, A. Dico particolare invenzione; imperciocchè trovo nelle sue parti interne una costruzione ed una divisione che riesce particolare nel metodo tenuto dal nostro Autore, e ch'io procurerò colla possibile chiarezza di rendere intelligibile col mezzo de' necessari disegni di piante, prospetto e spaccati.

L'arca del presente palazzo è di figura quadrilunga, che si avvicina ad una larghezza e un terzo. Il suo alzato è diviso internamente nelle ali in quattro piani (*tavola* 32); il primo, cioè il terreno, è a vôlto, e serve per cantine ed altre comodità; e fra questo e il piano nobile vi è un altro piano anch'esso a vôlto, impiegato per granaj ed altri bisogni della famiglia.

Nel mezzo della fabbrica vi è una loggia d'ordine jonico, che comprende l'altezza di tutti due i predetti piani; ed una sala della medesima altezza, la quale ha quattro colonne isolate, che la rendono proporzionata. Questa loggia e questa sala restano divise da due scale che montano una contro dell'altra (*tavola* 33), le di cui salite sono nella pianta e nello spaccato a caratteri corsivi contrassegnate, per renderle più intelligibili.

Il secondo ordine contiene quattro appartamenti, una loggia ed un' altra sala. Alcune stanze sono quasi quadrate, altre di una larghezza e due terzi, ed altre di due larghezze: cioè le prime di proporzione unisona, le seconde si avvicinano a una sesta maggiore, e le terze alla dupla. Tutte le stanze hanno le impalcature (68), e sono alte quasi quanto la loro larghezza. Riflettasi che il Palladio, nella descrizione di questa fabbrica, dice che *le stanze hanno i vôlti;* e determina anche la loro altezza[a]; e nella fabbrica eseguita, come abbiamo dimostrato, sono colle impalcature, ed hanno di sopra un quarto piano disposto per de' stanzini a tetto. Difficile parmi poter determinare, se una così significante variazione sia provenuta dal Palladio, oppure dagli esecutori di essa fabbrica; imperciocchè tanto nell' uno, quanto nell'altro modo vi si trovano le sue corrispondenti altezze; dicendo egli nella sua descrizione, che le stanze maggiori sono alte piedi 21, le quali avrebbero dovuto essere innalzate (secondo il suo disegno) con la media proporzionale aritmetica; ma essendo co'soffitti piani (69), sono state eseguite tanto alte, quanto sono lunghe, com'egli prescrive nel lib. I, cap. 23, dove tratta dell'altezza delle stanze.

Due logge il nostro Autore ha disegnate per il prospetto, cioè una d'ordine jonico e l'altra corintio. La prima ha gl'intercolunnj laterali di due diametri; e quello maggiore, di tre (*tavola* 34). La trabeazione è la quinta parte dell' altezza delle colonne.

La loggia superiore, ch'è d'ordine corintio, ha una trabeazione che corrisponde ad una media proporzionale aritmetica fra la quarta e la quinta parte dell'altezza della colonna; il che rilevasi dalla piccola porzione che di essa vediamo eseguita.

Termina la presente facciata un pomposo frontone che comprende la larghezza della loggia superiore, il quale vien decorato da acroterj (70) e statue.

La proporzione, che tiene la lunghezza del prospetto, colla sua altezza, è quasi dupla; e quella delle ale colla loggia, si avvicina a una seconda superflua, come sta il 6 al 7.

Ho creduto di dover indicare le predette proporzioni, non perchè io creda di aver dato nel segno, ma a solo oggetto che vengano verificate con più maturo esame da chi in tale facoltà, come in altro luogo ho detto, è in grado di decidere.

a Le cantine sono in terreno, e sopra hanno da una parte i granari, e dall' altra le comodità per la famiglia; e sopra questi luoghi vi sono le stanze del padrone divise in quattro appartamenti; le maggiori hanno i vôlti alti piedi vent'uno, e sono fatti di canne, acciocchè siano leggieri: le mediocri hanno i vôlti alti quanto le maggiori; le minori, cioè i camerini, hanno i vôlti alti piedi diecisette, e sono fatti a crociera. Palladio, lib. II, cap. 14, pag. 54.

Impossibile rendesi certamente ne'disegni di questa grandiosa e nobile invenzione lasciataci dal Palladio, il poter comprendere il comparto (71) interno dei due primi piani e del quarto solajo degli stanzini, non essendo nè questo, nè quelli accennati nella descrizione (*tavola* 35).

Forse qualche cambiamento, posteriore alla pubblicazione de'suoi quattro Libri, nella esecuzione di questa grandiosa idea, può esserne la vera cagione (*tavola* 36). Tutti i cambiamenti che in essa si ravvisano, non le tolgono il pregio; imperciocchè le stanze, le quali, secondo la descrizione del Palladio, dovevano essere di maggiore altezza ed invôltate, essendo co'soffitti piani, sono di un'altezza proporzionata, e la magnificenza de'vôlti viene compensata dal quarto piano (72) che contiene gli stanzini a tetto, i quali, essendo dodici, rendono la casa comodissima e capace di alloggiare con grandissimo decoro qualunque illustre famiglia.

Nella porzione di fabbrica eseguita, risplende una superba grandiosità accompagnata con ampli e decorosi comodi. Eppure ad alcuno non soddisfa il vedere una casa di campagna divisa nella sua altezza in quattro piani, dicendo che questa pratica deve usarsi nelle città, dove è scarsezza di terreno, e dove la grandiosità ed altezza de'palazzi deve essere corrispondente alla larghezza e magnificenza delle piazze e delle strade, nelle quali sono eretti (73).

Il giudizioso e comodo costume di formare le invenzioni per le case di villa, di una sufficiente altezza; sempre però corrispondente alla sua estensione, lo vediamo praticato dal Palladio; imperciocchè esse riescono in questo modo comode al salire, e per essere isolate, e senza appoggi, meno esposte al furor dei venti, e più resistenti agli spaventevoli tremoti della terra (74).

Avrà voluto il nostro Autore, fra le moltiplicità delle sue idee, dimostrare la fertilità del suo ingegno nel creare una invenzione fuori del suo costume, ma forse adattata al genio di chi la fece erigere, in cui risplende però in tutte le sue parti, la magnificenza Palladiana.

TAVOLA XXXII. Pianta.

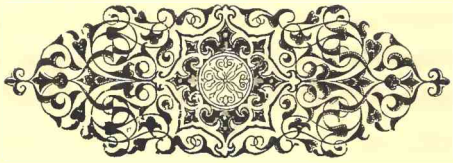
TAVOLA XXXIII. Pianta del piano nobile.

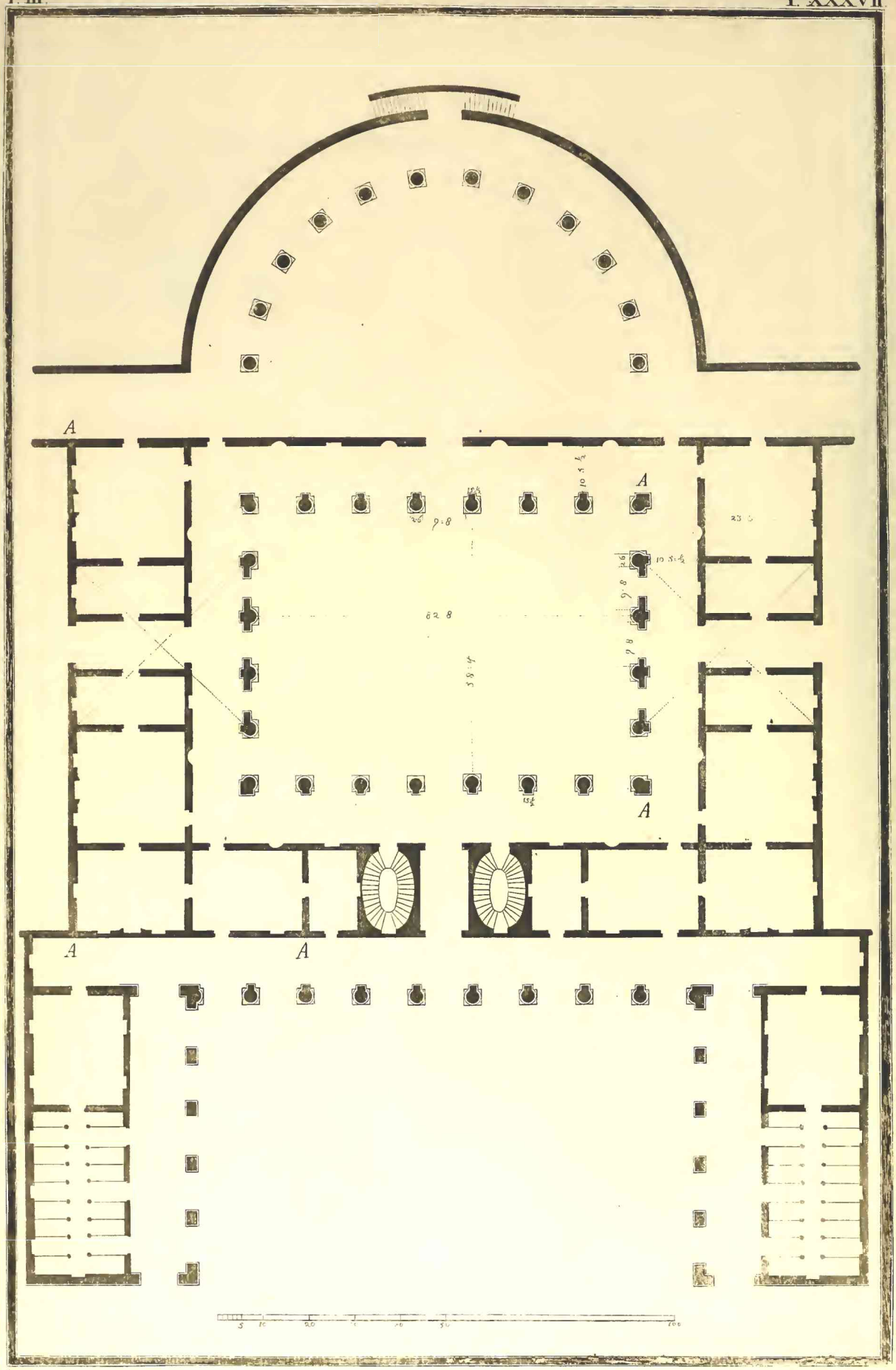
TAVOLA XXXIV. Prospetto.

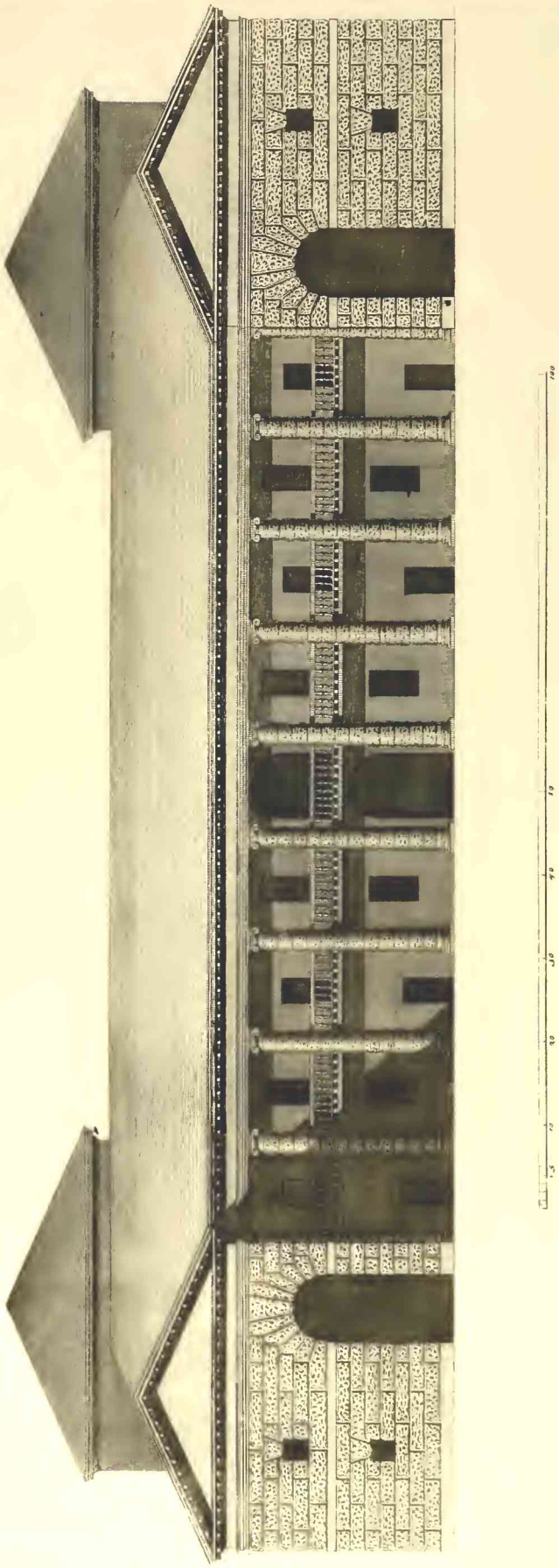
TAVOLA XXXV. Spaccato per il lungo.

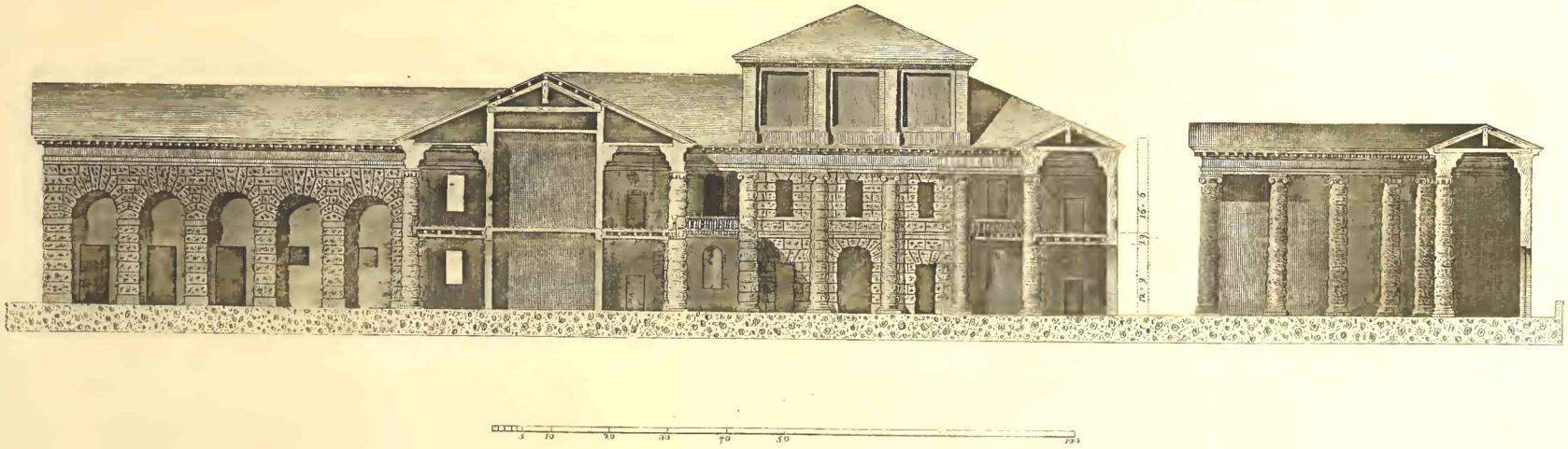
TAVOLA XXXVI. Altro spaccato.

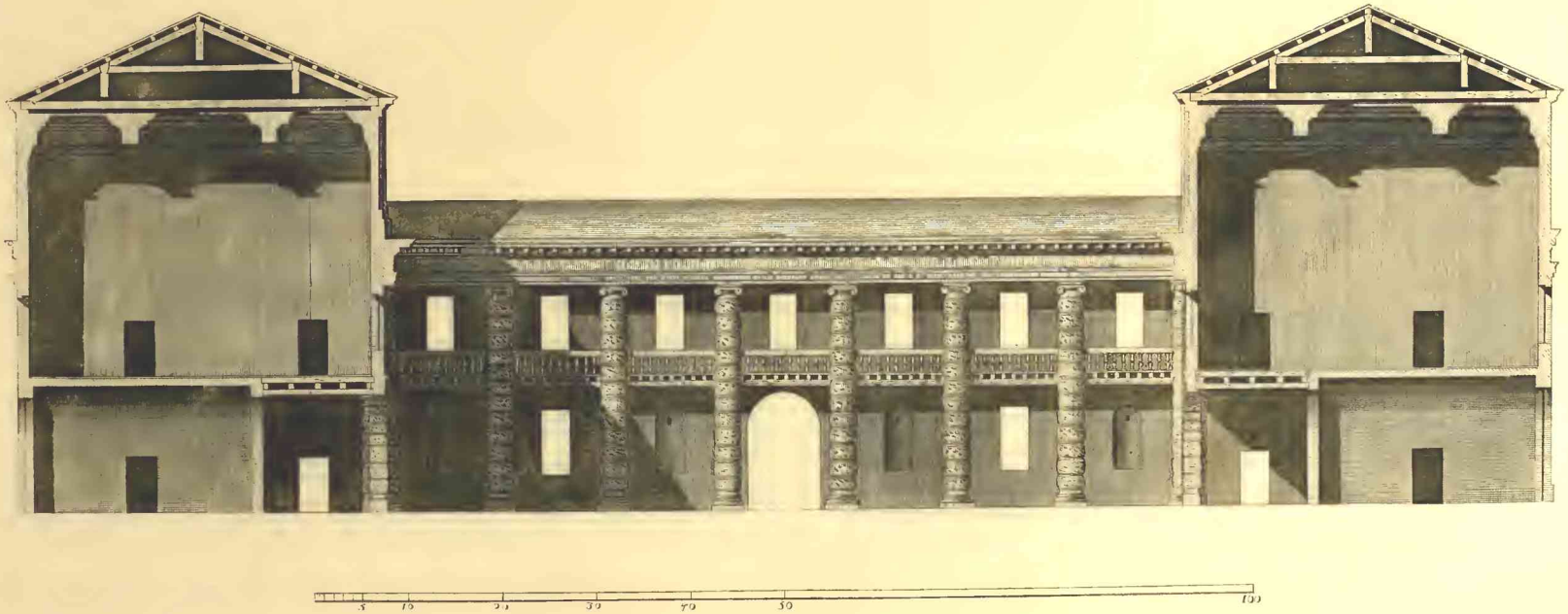
MISURE NE' DISEGNI DEL PALLADIO				MISURE ESEGUITE			
Stanze quadre	piedi	16		piedi	17	8	per un lato, e
				»	16	4	per l'altro
Stanze maggiori lunghe	»	26		»	26	11	
Stanzini larghi	»	10		»	8	5	
Altezza delle colonne corintie	»	15	6	»	16	3	
Trabeazione del medesimo ordine	»	3	3	»	3	8	




A
A
A
A
A
82 8
9·8
10 5½
23 5
5 10 20 50 100


100
50
40
30
20
10
5


5 10 20 30 40 50 100


5
10
20
30
40
50
100

FABBRICA

IDEATA DAL PALLADIO PER IL NOBILE SIGNOR CONTE

MARCANTONIO SAREGO

POSTA A SANTA SOFIA, LUOGO LONTANO DA VERONA CINQUE MIGLIA

PRESENTEMENTE POSSEDUTA

DA QUELLA NOBILISSIMA FAMIGLIA

Tanto poca è la porzione che abbiamo di eseguito della presente fabbrica (la quale resta contrassegnata nella pianta colle lettere A, A, A, A, A), tanto difforme ella si trova nella sua esecuzione dai disegni dell'Inventore, che superfluo rendevasi il portarsi ad esaminarla per rilevarne le misure, se quella parte dell'alzato ch'esiste non ne avesse compensata la fatica.

Ella è posta, come s'è detto, a Santa Sofia, luogo distante da Verona cinque miglia, ed è fabbricata sopra una piccola collinetta di agevole salita.

Grandiosa, semplice e particolare rendesi la bella invenzione nella quale vi sono cortili, stanze, sale, gabinetti, portici, luoghi da servigio, scuderìe ed in fine tutto ciò che rendesi necessario in una comoda fabbrica di campagna.

Volendo pubblicare questa particolar idea del nostro Autore, ho dovuto servirmi della pianta contenuta nel suo Libro; imperciocchè la eseguita è mostruosamente discordante nelle sue parti dal disegno che ne ha pubblicato il Palladio. Per gli alzati mi son riportato alla porzione di fabbrica ch'esiste, avendola trovata poco discordante dal suo disegno. In due piani è divisa l'altezza, tutti due contenuti da un ordine di colonne joniche a bozze veramente rustiche e d'ineguale grandezza, che pajono poste in opera come sono uscite dalla cava, e per servirmi delle medesime parole del Palladio, *come pare che ricerchi la villa, alla quale si convengono le cose piuttosto schiette e semplici, che delicate*[a]. Una trabeazione corrispondente all'altezza di esse colonne corona tutta la fabbrica; dietro alle quali vi sono pilastri che sostengono il secondo piano, che contiene le logge superiori, due sale e gli appartamenti a quelle annessi.

Una ringhiera con colonnelli forma poggio ai portici superiori, i quali circondano tutti quattro i lati del cortile quadrilungo. Con la medesima simmetrìa e col medesimo ordine è innalzato il prospetto d'ingresso, ne' fianchi del quale vi sono due portici con archi, dietro di cui si trovano le scuderìe. Un cortile di figura semicircolare vediamo disegnato nella pianta del Palladio,

a Palladio, lib. II, cap. 15, pag. 66.

ornato anch'esso di colonne, che giova credere del medesimo ordine, cioè dell'ordine jonico (*tavola* 37).

S'io non mi fossi impegnato col Pubblico di dare nella mia Raccolta tutte le invenzioni di questo celebre Architetto, io certamente volentieri mi sarei dispensato dal pubblicare la presente invenzione; imperciocchè tanto poco ne vediamo di fabbricato, e così poco intelligibili troviamo gli alzati lasciatici dal Palladio, che si può dire un azzardo di chi imprende a disegnarla in tutti i necessarj aspetti, per poterla sufficientemente intendere.

In quattro tavole dunque mi sono arrischiato di pubblicarla; cioè, la prima contiene la pianta disegnata nel Libro del Palladio; la seconda il prospetto che si presenta entrando in casa (*tavola* 38); la terza dimostra uno de' lati del cortile interno con gli spaccati delle stanze terrene e delle sale superiori [a], e la quarta uno spaccato per il lungo, dov'è dimostrato il cortile di mezzo cerchio (*tavola* 39), un lato del cortile quadrilungo; ed in fine que' portici ad archi posti dinanzi alle scuderìe.

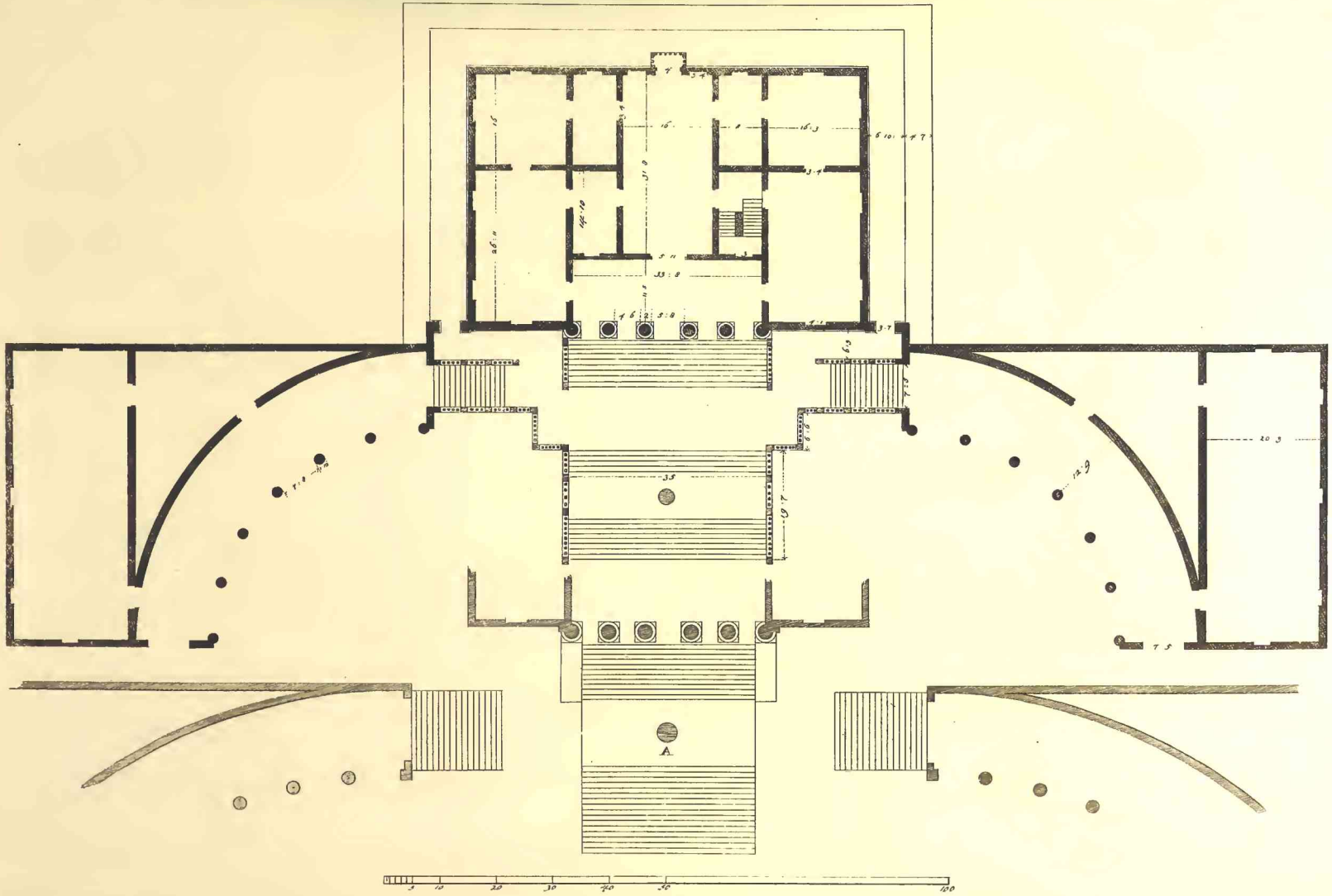
Ho dovuto alcun poco alterare le misure della pianta stampata dal Palladio per conformarla alla porzione degli alzati che sono eseguiti giusta il suo disegno, o almeno vi si scorge poca variazione. Le sale nel secondo piano ch'egli accenna e dimostra nella pianta con linee, non sono fabbricate.

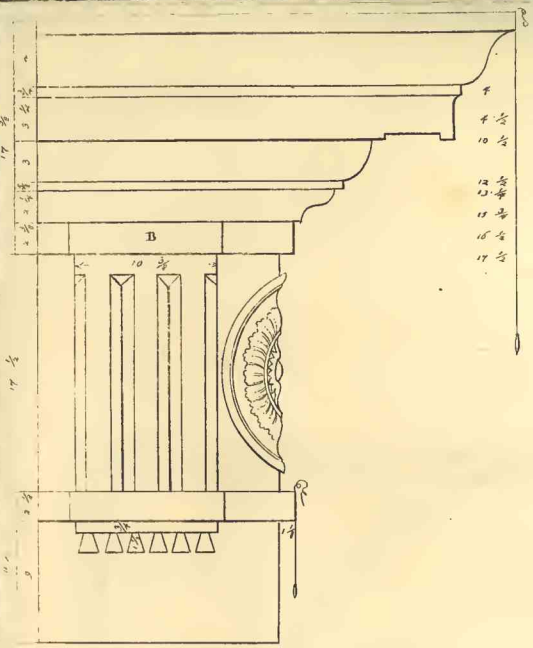
Io però le ho disegnate secondo la descrizione dell'Autore, e perchè, tenendole della medesima altezza delle stanze, riuscirebbero sproporzionate, ho risoluto perciò di rilevarle sopra la cornice dell'ordine, per ridurle ad una possibile proporzione, il che si vedrà nella tavola XL.

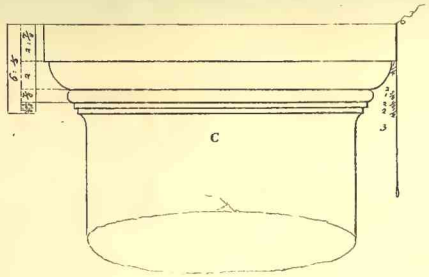
Spero che il discreto leggitore non sospetterà in me una presunzione di particolare intelligenza, onde poter conoscere la vera intenzione delle moltiplici idee del nostro Autore succintamente da lui descritte, e, per dire il vero, di frequente con parsimonia date in disegno. Il desiderio d'illustrare le Opere di questo insigne Architetto mi fece incorrere nell'impegno presomi col Pubblico, al quale non ho dovuto mancare, e perciò sottopongo ai saggi intelligenti le mie congetture, le quali ho procurato che sieno appoggiate ai precetti dell'Inventore di esse fabbriche, e alla ragione, guida sicura delle azioni umane.

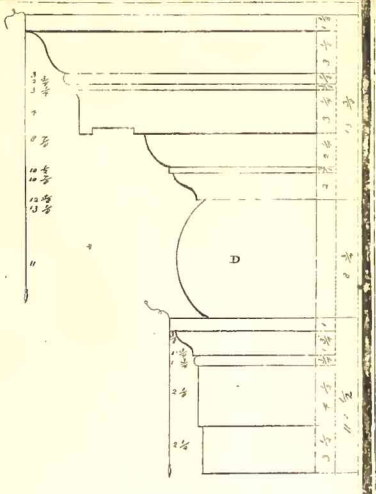
TAVOLA XXXVII. Pianta.
TAVOLA XXXVIII. Prospetto.
TAVOLA XXXIX. Spaccato.
TAVOLA XL. Altro spaccato.

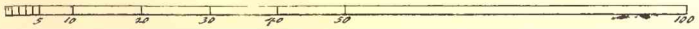
a Volendo porre in disegno le due predette sale descritte dal Palladio, ho creduto necessario di dover piantare i muri che nascono dalla terra, quantunque non sieno da lui disegnati nella sua pianta; imperciocchè non doveasi porli sopra i legni sostenuti dai pilastri che portano la ringhiera, senza offendere le leggi della reale solidità.

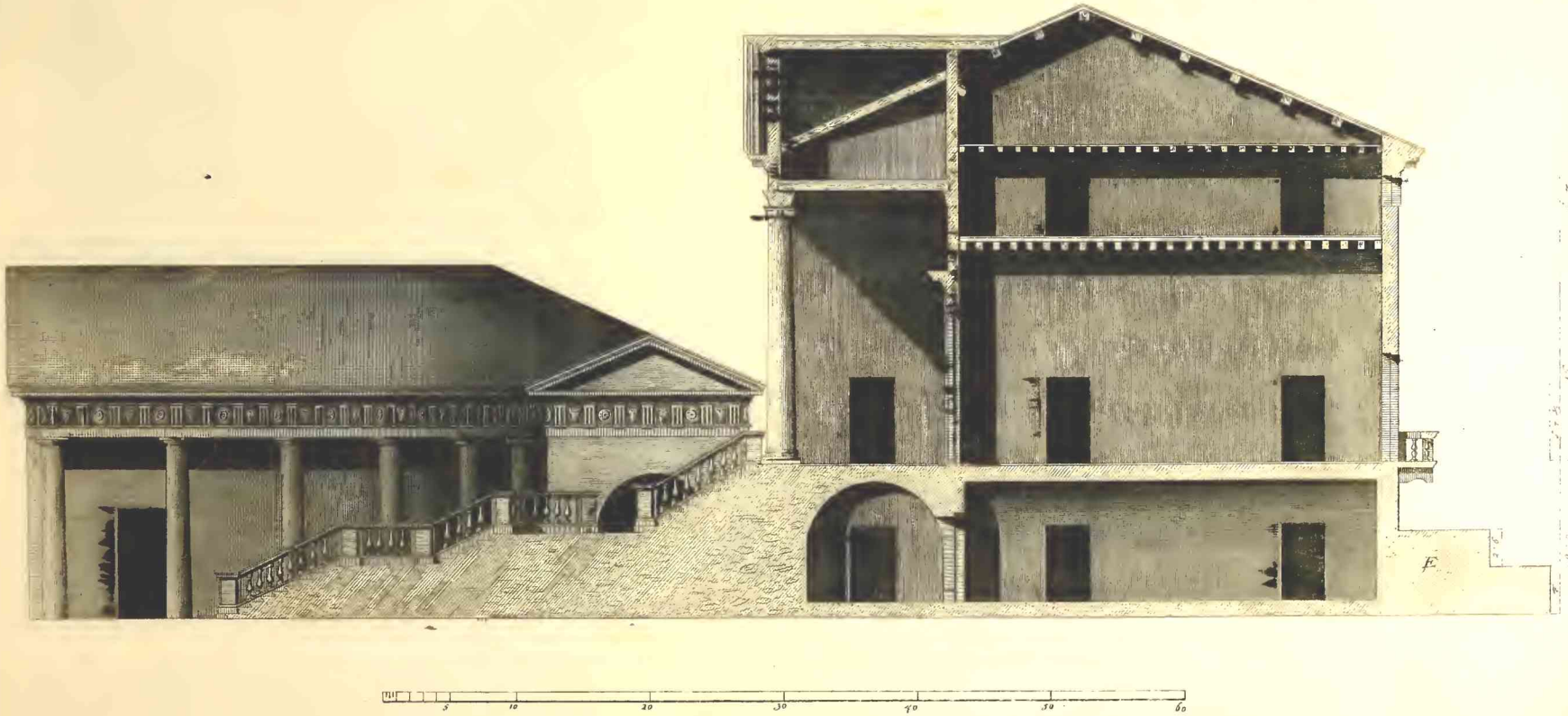

A
5 10 20 30 40 50 100


B


C


D


5 10 20 30 40 50 100


F.
m
5
10
20
30
40
50
60

FABBRICA

DELLE LORO ECCELLENZE I SIGNORI

MARCANTONIO E ALVISE

FRATELLI MOCENIGO.

Alla Frata del Polesine si trova un palazzo disegnato dal Palladio per il N. U. Francesco Badoero, che presentemente è posseduto dalli N. N. U. U. Mocenigo.

Egli è posto in una situazione alquanto rilevata, e bagnata da un ramo dell'Adige chiamato lo *Scortico*, o, come lo denominano quelli del paese, l'*Adigetto*. Questa fabbrica, ch'è fornita di tutte le comodità necessarie, ha un'aria di magnificenza che sorprende.

Sala, appartamenti, logge, luoghi da servigio invôltati, granaj ed una magnifica scala esterna, per la quale si ascende al piano nobile, sono le parti componenti il tutto di questo elegante palazzo: oltre al quale vi sono due portici di una porzione di cerchio, che lo fiancheggiano (*tavola* 41); dietro a cui, secondo il disegno dell'Autore, vi dovrebbero essere le scuderìe ed altri luoghi, i quali ad usi diversi sono stati ridotti, forse secondo il genio di chi posteriormente ha posseduta la fabbrica.

Oltre alla giudiziosa disposizione interna, le sue parti hanno un'ottima proporzione; imperciocchè la lunghezza della sala è in ragione dupla alla sua larghezza. Le stanze maggiori stanno come il 3 al 5, cioè una sesta maggiore (75); le minori sono quadrate, vale a dire di proporzione unisona[a] (76).

[a] *Fa base a tutta la fabbrica un piedistilo alto 5 piedi: a questa altezza è il pavimento delle stanze le quali tutte sono in solaro.* Palladio, lib. II, cap. 14, pag. 68.

Le altezze della sala e delle stanze sono le medesime, e sono tanto alte quanto larghe; imperciocchè tutte hanno la medesima larghezza; e sarebbero coperte con le impalcature di legno, se non vi fossero state sostituite delle disgraziate vôlte che non hanno che un solo piede di rigoglio (77).

Sopra di questo piano vi sono comodi appartamenti di stanzini, che il Palladio avea destinati per granaj, e che presentemente sono impiegati a più conveniente ed utile uso; ai quali si ascende per la medesima scala per cui si discende ai luoghi terreni.

Graziosissima è la loggia jonica, da cui viene ornato il prospetto, le colonne della quale sono alte 9 diametri e tre quarti, eppure non iscompariscono, perchè gl'intercolunnj sono di bella ed elegante proporzione (*tavola* 42), cioè di 2 diametri e un quarto, e quello di mezzo, di 3 meno un ottavo. La trabeazione alta tra il quarto ed il quinto dell'altezza delle colonne, ed è divisa in parti 17, cinque sono impiegate per l'architrave, altrettante nel fregio e sette nella cornice, a riserva di qualche, quasi direi, insensibile differenza che non merita osservazione.

Un bel frontispizio, che comprende la loggia, rende maestoso il corpo di mezzo della facciata, la quale è divisa nella sua larghezza in quattro parti, cioè: due sono impiegate nella loggia, e due fra tutte due le ale, le quali hanno, ogni una, quella proporzione con la loggia che ha l'1 al 2. L'armonica sua proporzione esterna fra l'altezza e la larghezza di essa loggia sta come il 2 al 3, cioè una quinta (78).

La larghezza di tutta la facciata con la sua altezza, compreso il basamento, sta come l'1 al 2.

Si osservi che l'altezza della porta d'ingresso è 2 oncie e mezza minore di due larghezze: e della medesima proporzione sono le finestre, abbenchè sieno di diversa larghezza; imperciocchè quelle della loggia sono larghe piedi 3; e quelle delle ale piedi 4 ed un'oncia.

Delle differenze si trovano fra i disegni del Palladio e la sua esecuzione, le quali a suo luogo, secondo il solito, qui appiedi saranno notate.

Non posso però tralasciar di accennare che nella scala esterna vi trovai tanta varietà, che credetti necessario di presentare la pianta disegnata dall'Autore; imperciocchè ella mi sembra più regolata e più facile: la ho posta nella tavola XLI, e la ho contrassegnata con la lettera A.

Due muri di enorme grossezza circondano tutto all'intorno il palazzo, e formano un passaggio largo piedi 11, i quali non mi pare che a quest'oggetto sieno fabbricati, ma inclino piuttosto a credere che sieno stati costrutti col fine di riparare dalle innondazioni i luoghi terreni. La forma di questi muri

e la loro altezza è dimostrata nello spaccato, contrassegnata con la lettera E (*tavola* 43).

Il Palladio fa menzione di un certo Giallo Fiorentino, che aveva ornato le stanze di grottesche (79) di bellissima invenzione [a], di cui non ne rimane presentemente alcun vestigio: forse il tempo le può aver consumate, e forse il genio di alcuno de'possessori può averle fatte coprire con una intonacatura a bianco, come presentemente si vede.

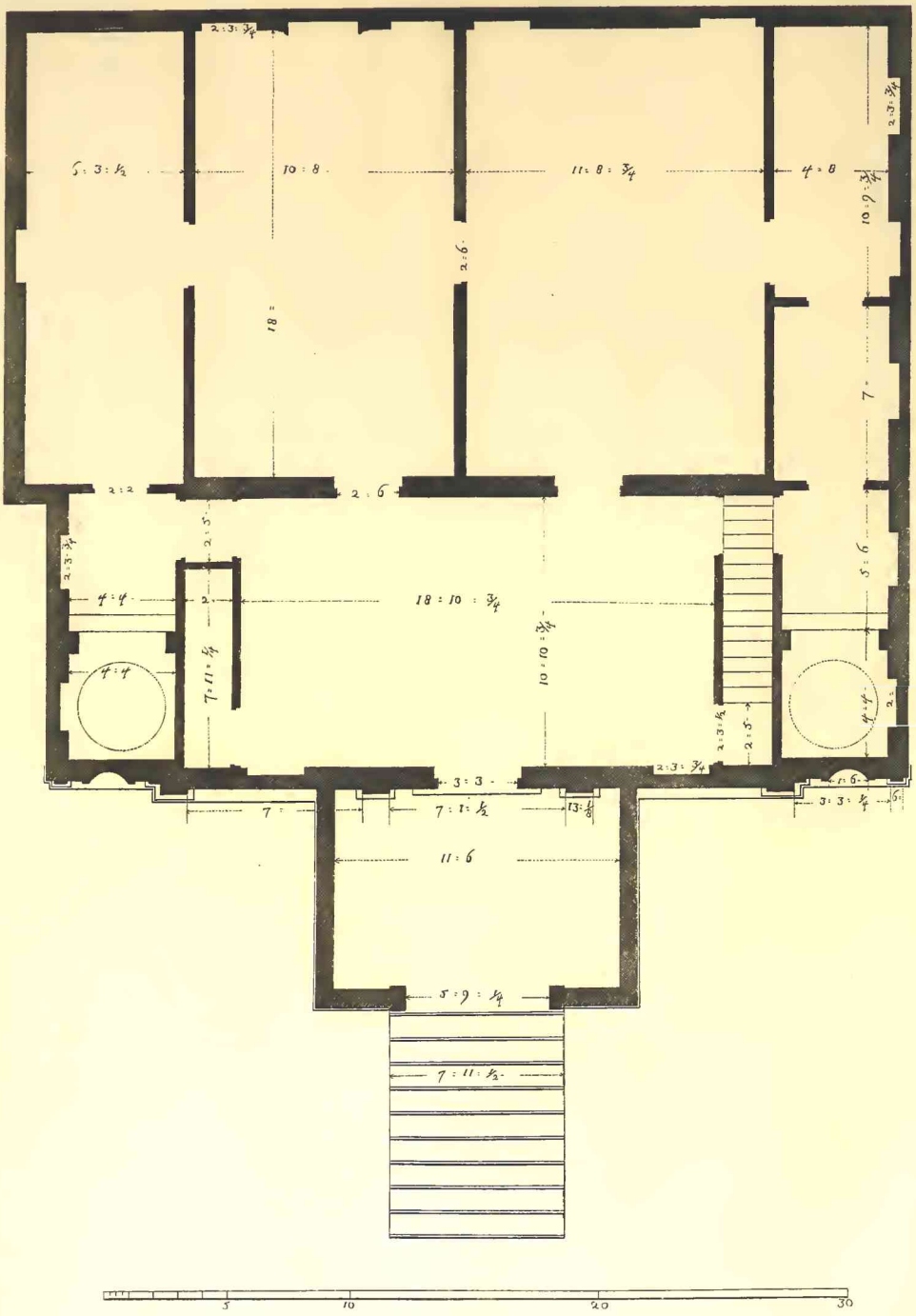
TAVOLA XLI. Pianta. — *A* Pianta delle scale disegnate nel libro del Palladio.

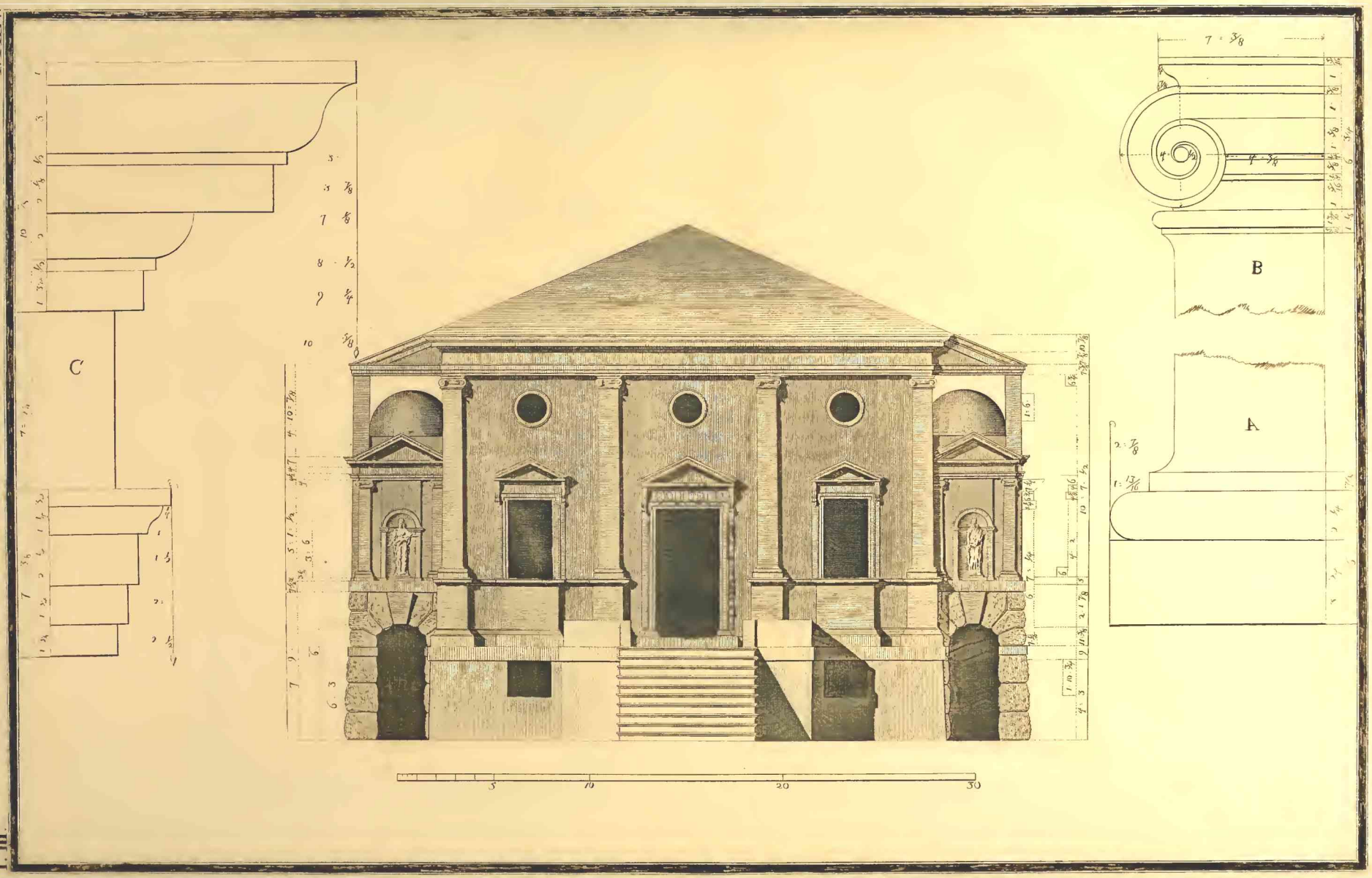
TAVOLA XLII. Prospetto. — *B* Trabeazione dorica dei due portici. *C* Capitello dorico senza collarino. *D* Ornamenti della porta principale.

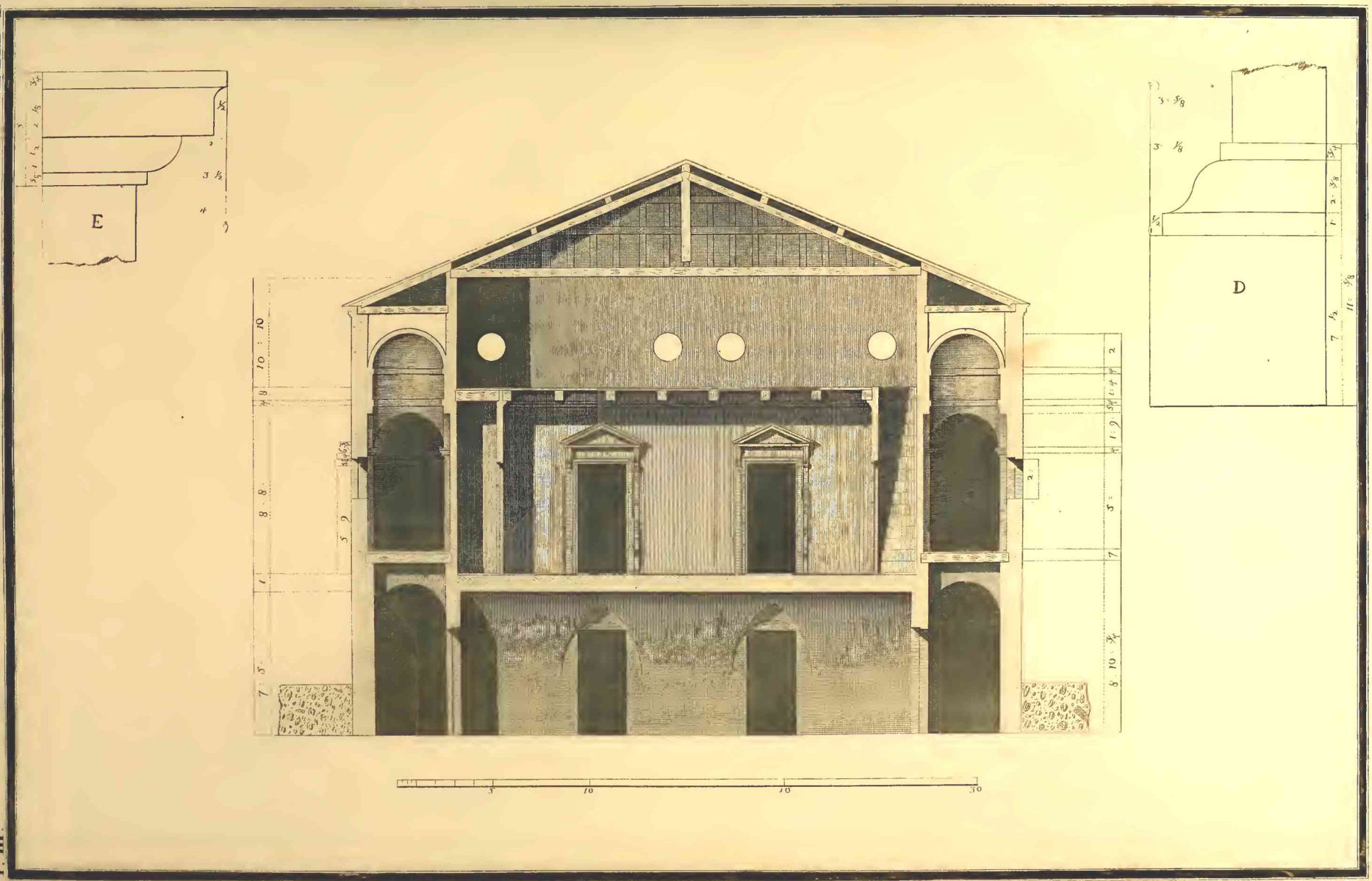
TAVOLA XLIII. Spaccato.

MISURE NE' DISEGNI DEL PALLADIO				MISURE ESEGUITE		
Loggia lunga	piedi	34		piedi	33	8
larga	»	12		»	11	5
Lunghezza della sala	»	32		»	31	8
Stanze maggiori lunghe	»	26	6	»	26	11
larghe	»	16		»	16	3
Diametro delle colonne joniche	»	2	1 $\frac{1}{2}$	»	2	
Altezza delle medesime	»	20		»	19	6
Trabeazione	»	4		»	4	2
Diametro delle colonne dei portici	»	2		»	1	10
Intercolunnii larghi	»	8		»	7	8
Larghezza dei medesimi portici	»	14		»	12	9
Altezza delle colonne doriche	»	14		»	13	9

a Palladio, lib. II, cap. 14, pag. 48.


2 : 3 : 3/4
5 : 3 : 1/2
10 : 8
11 : 8 : 3/4
4 : 8
2 : 3 : 3/4
10 : 9 : 3/4
2 : 6
18 :
7 :
2 : 2
2 : 6
2 : 3 : 3/4
2 : 5
4 : 4
2
18 : 10 : 3/4
5 : 6
4 : 4
7 : 11 : 1/2
10 : 10 : 3/4
4 : 4
2 :
2 : 3 : 1/2
2 : 5
2 : 3 : 3/4
3 : 3
1 : 6
7 :
7 : 1 : 1/2
13 : 1/8
3 : 3 : 1/4
5
11 : 6
5 : 9 : 1/4
7 : 11 : 1/2
5
10
20
30


C
B
A
5
10
20
30


E
D
5
10
20
30

FABBRICHETTA

DI

SUA ECCELLENZA MOLIN

Nel Borgo di Santa Croce di Padova, si trova eretta in una corticella la seguente fabbrichetta, la quale vien contemplata di disegno del Palladio. Così viene qualificata dal gran conoscitore delle opere di quel maestro, il sig. Tommaso Temanza, scrittore della di lui vita; e per tale fu pubblicata dall'architetto N. N. nel tomo IX della sua Opera.

Questo palazzino, che porta in fronte un carattere di buon gusto, ha il suo interno giudiziosamente compartito nel seguente modo: per una sufficiente scala esterna si arriva ad un terrazzo scoperto (*tavola* 44), col mezzo della quale, per una ornata porta si entra in una sala di mediocre grandezza; ma però proporzionata al resto della fabbrica. Stanze e stanzini di diversa proporzione e grandezza, ed una privata chiesetta formano il piano nobile, sopra di cui vi sono alcuni stanzini, e sotto, luoghi da servigio; i quali hanno comunicazione fra loro col mezzo di ristrettissime scalette. Il suo prospetto è ornato da un ordine jonico a pilastri posti sopra de' piedestalli, la cimasa de' quali ricorrendo quanto è lunga la facciata (*tavola* 45), forma ornamento ai poggi risaglienti delle finestre, che sono fregiate con mensole e frontispizj, la di cui proporzione è di due larghezze meno un quinto. La porta, la quale è alta poco più di due larghezze, ha anch'essa le mensole ed il frontispizio. Per le due porticelle arcuate, poste vicino agli angoli della facciata, si entra nei luoghi terreni; sopra di queste porte vi sono due tabernacoli (80), contenenti statue, e sono ornati di pilastrini jonici. Le proporzioni dell'ordine jonico sono alcun poco discordanti dalle regole usate dal Palladio e da lui prescritte; imperciocchè troviamo i piedistalli alti la terza parte de' pilastri, i quali

hanno di proporzione 9 diametri, ed un poco crescenti di due terzi. La trabeazione corrisponde alla quinta parte dell'altezza di essi pilastri; ma la sua divisione, cioè dell'architrave, fregio e cornice, non è secondo il precetto del nostro Autore per l'ordine jonico; imperciocchè l'altezza del fregio è quasi maggiore di quella dell'architrave.

Mirando il bel prospetto di questo palazzino, a colpo d'occhio, egli piace e diletta; ma esaminandone le sue parti separatamente, i riflessivi conoscitori vi trovano di che non rimaner pienamente contenti.

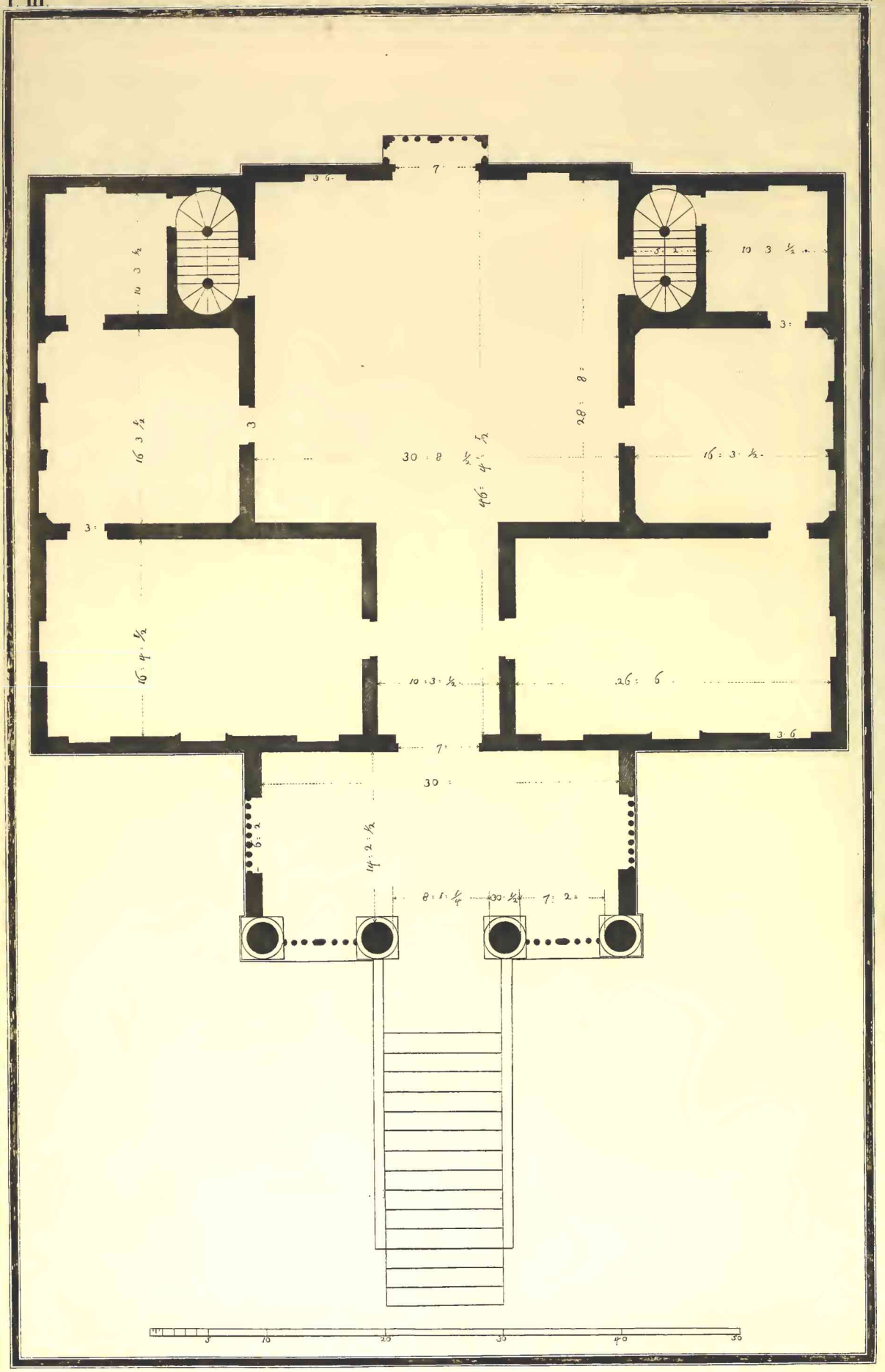
Non approvano, per esempio, le piccole alette della fabbrica, che non hanno alcuna connessione con essa, fuorchè la sua cornice, la quale inclinata forma un pezzo di frontispizio, che impropriamente si appoggia sopra l'architrave dell'ordine jonico. I due tabernacoli (81) li giudicano troppo vicini agli angoli: gli aggetti degli ornamenti jonici, i quali, per mancanza di luogo, restano internati ne' muri della fabbrica principale, non possono soddisfare; le nicchie contenenti le due statue vengono giudicate troppo basse in proporzione degli ornamenti che costituiscono il tutto insieme de' tabernacoli (*tavola* 46). Non vedono volontieri le due porticelle arcuate, perchè troppo vicine agli angoli, se vogliamo supporle della facciata; e se vogliamo giudicarle delle alette, dicono ch'esse sono due aggiunte meschine in proporzione del corpo principale. Non sembrano loro del gusto del Palladio le finestre rotonde della facciata, che i Francesi chiamano *yeux de bœuf* (82).

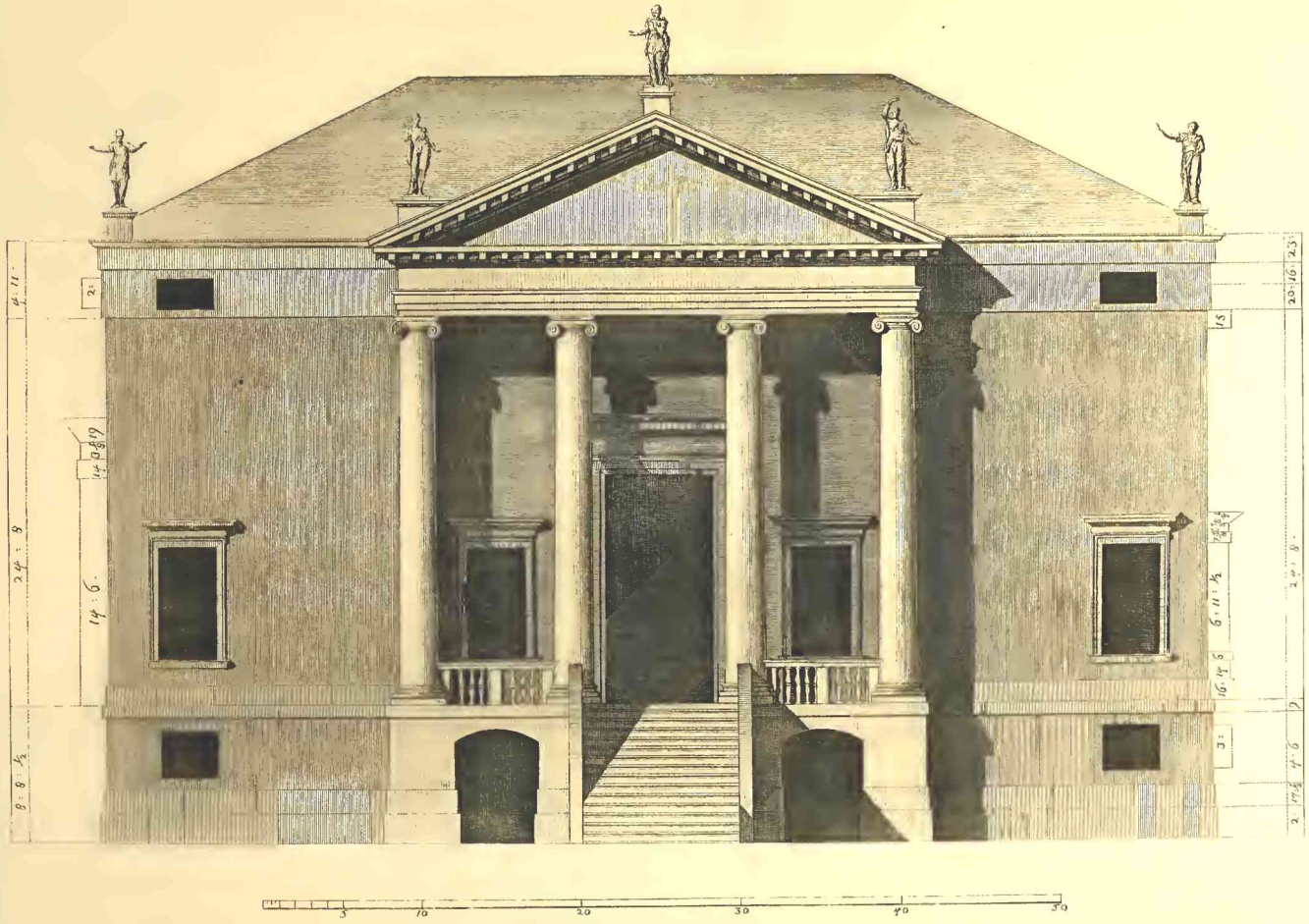
Le predette critiche osservazioni non sono però sufficienti a togliere il vero merito di questo nobile palazzino (83), il quale invita chiunque lo vede a contemplarne la sua struttura e la sua vaga composizione. Non oserei di escluderlo dalle invenzioni del Palladio; ma inclinerei a crederlo della sua scuola, oppure una sua capricciosa idea, forse adattata al gusto del padrone di esso palazzino; mentre vi si ravvisa, benchè di lontano, il genio del nostro Autore (84).

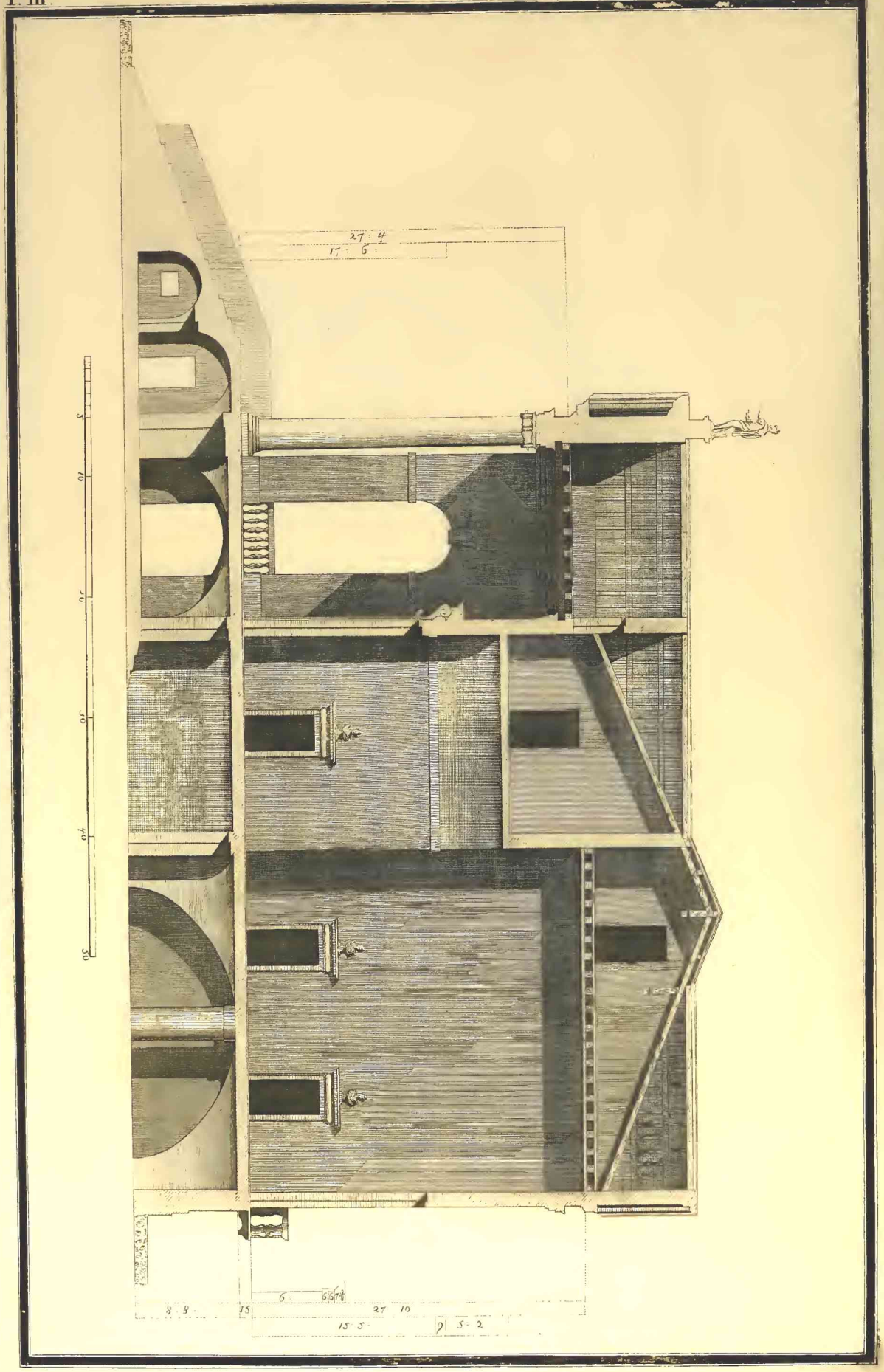
TAVOLA XLIV. Pianta.

TAVOLA XLV. Prospetto.
- *A* Base de' pilastri jonici.
- *B* Capitello.
- *C* Trabeazione.

TAVOLA XLVI. Spaccato.
- *D* Base de' piedistalli.
- *E* Cimasa de' medesimi piedistalli.


7
3 6
10 3 ½
5 2
10 3 ½
3
16 3 ½
3
28 8
30 8 ½
46 4 ½
16 3 ½
3
16 4 ½
10 3 ½
26 6
3 6
7
30
6 2
14 2 ½
8 1 ¼
30 ½
7 2
5
10
20
30
40
50


5
10
20
30
40
50


27 : 4
17 : 6
5
10
20
30
40
50
6
6 6 7 8
8 8
15
27 10
15 5
9 5 : 2

FABBRICA

POSTA

IN VANCIMUGLIO

VILLA LONTANA DA VICENZA CINQUE MIGLIA.

Il nobile signor conte Orazio da Porto, che possede in Vicenza una delle più nobili invenzioni del nostro insigne Architetto, come abbiamo veduto nel primo tomo di quest'Opera, oltre ai bellissimi palazzi che ha in Tiene, in Brendola e alla Favorita, possede anche nella villa di Vancimuglio una fabbrica che tanto si avvicina alla maniera semplice del Palladio, che da molti viene considerata per sua invenzione; io però la ho posta nel numero di quelle che credo della sua scuola, parendomi ch'ella non abbia quella singolar correzione ed eleganza, onde sogliosi distinguere le produzioni di quel rinomato Architetto (85).

Una loggia, un andito, una sala e sei stanze di diversa grandezza occupano tutto il piano nobile di questa fabbrica (*tavola* 47). La loggia è lunga due larghezze e quasi la nona parte; la sala è lunga una larghezza ed un settimo; ed è alta quanto la sua larghezza: le stanze maggiori sono lunghe poco meno di una larghezza e due terzi, e sono invôltate a conca (86), la di cui altezza è ricavata colla media proporzionale aritmetica; le mediocri sono quadre, e sono alte una larghezza ed un quinto, i di cui vôlti sono rotondi (87); e quelle minori sono anch'esse quadrate, ed hanno l'impalcatura di legno, sopra le quali vi sono degli ammezzati, a cui si ascende per le due scalette interne che danno comunicazione ai luoghi terreni ed agli stanzini a tetto, posti sopra gli appartamenti. Un basamento, che contiene tutti i luoghi da servigio, rileva da terra il primo piano, per cui si ascende per una comoda scala esterna che termina alla loggia (*tavola* 48); le di cui colonne, che sono d'ordine jonico, hanno di diametro piedi due, oncie sei e mezza, sono alte nove diametri e due terzi; gl'intercolunnj minori sono larghi due diametri

e cinque sesti, e quello maggiore, tre ed un quinto. La trabeazione è alta un quinto dell'altezza della colonna. Dalla divisione delle parti che la compongono, pare ch'ella sia piuttosto secondo le regole dello Scamozzi, che forma la sua divisione in 15 parti; mentre il Palladio, secondo le sue regole, la divide in 12. I capitelli sono un poco calanti in altezza dai precetti del Palladio: la base è un poco crescente di mezzo diametro, la porta maggiore ha una proporzione di due larghezze e la quattordicesima parte; e le finestre sono alte due larghezze.

Questo sì comodo palazzino, contemplato tutto insieme, tiene una forma, una divisione ed un'eleganza che non dispiace; ma nelle sue parti vi si trova qualche inconvenienza che non è combinabile colla purità che miriamo nelle Opere del Palladio (88); imperciocchè vediamo le colonne senz'alcuna significante ragione due terzi più alte di nove diametri, cioè di quella proporzione assegnata dal Palladio, e dalla maggior parte de' maestri, all'ordine jonico (*tavola* 49). La scala esterna sembra provvisionale, mentre essa non ha alcuna connessione col resto della facciata; anzichè i poggi della medesima si uniscono nella mezzaria delle colonne, e nascondono parte della sua base i poggi frapposti agl'intercolunnj sembrano d'esser presi ad imprestito. Le due finestre aperte nelle due ale della facciata sono troppo vicine agli angoli; imperciocchè, oltre alla non plausibile loro posizione, quelle apriture si oppongono alla solidità, parte essenzialissima in ogni fabbrica; del che ne miriamo gli effetti funesti nelle due fessure causate dalle due finestre che hanno indeboliti gli angoli della facciata, essendovi state aperte troppo vicine.

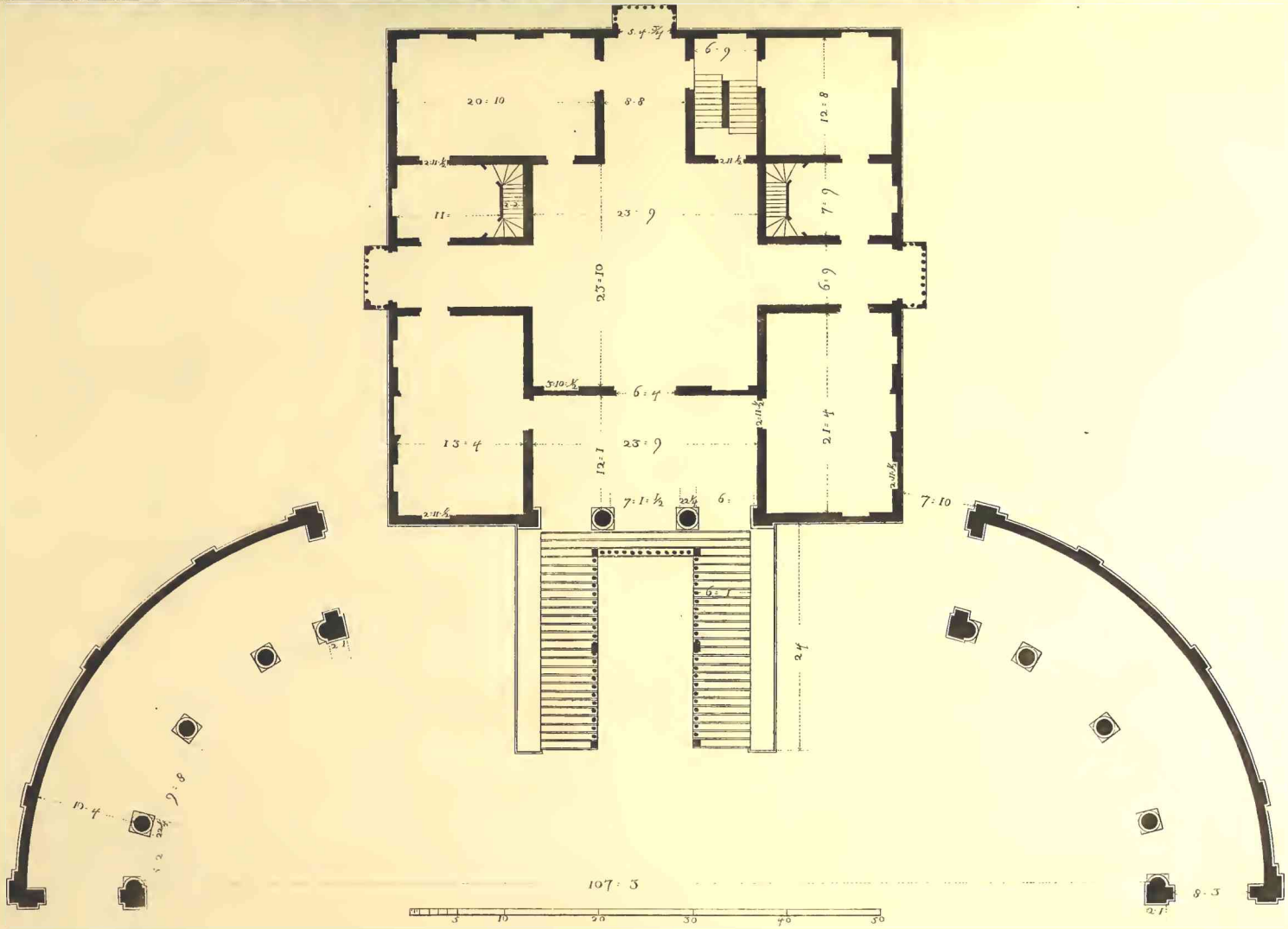
Queste mie osservazioni ad altro oggetto non sono estese, che per dimostrare ai giovani studenti dell'Architettura quanto sia facil cosa l'incorrere in inconvenienze che contaminano la bellezza di un edifizio (89).

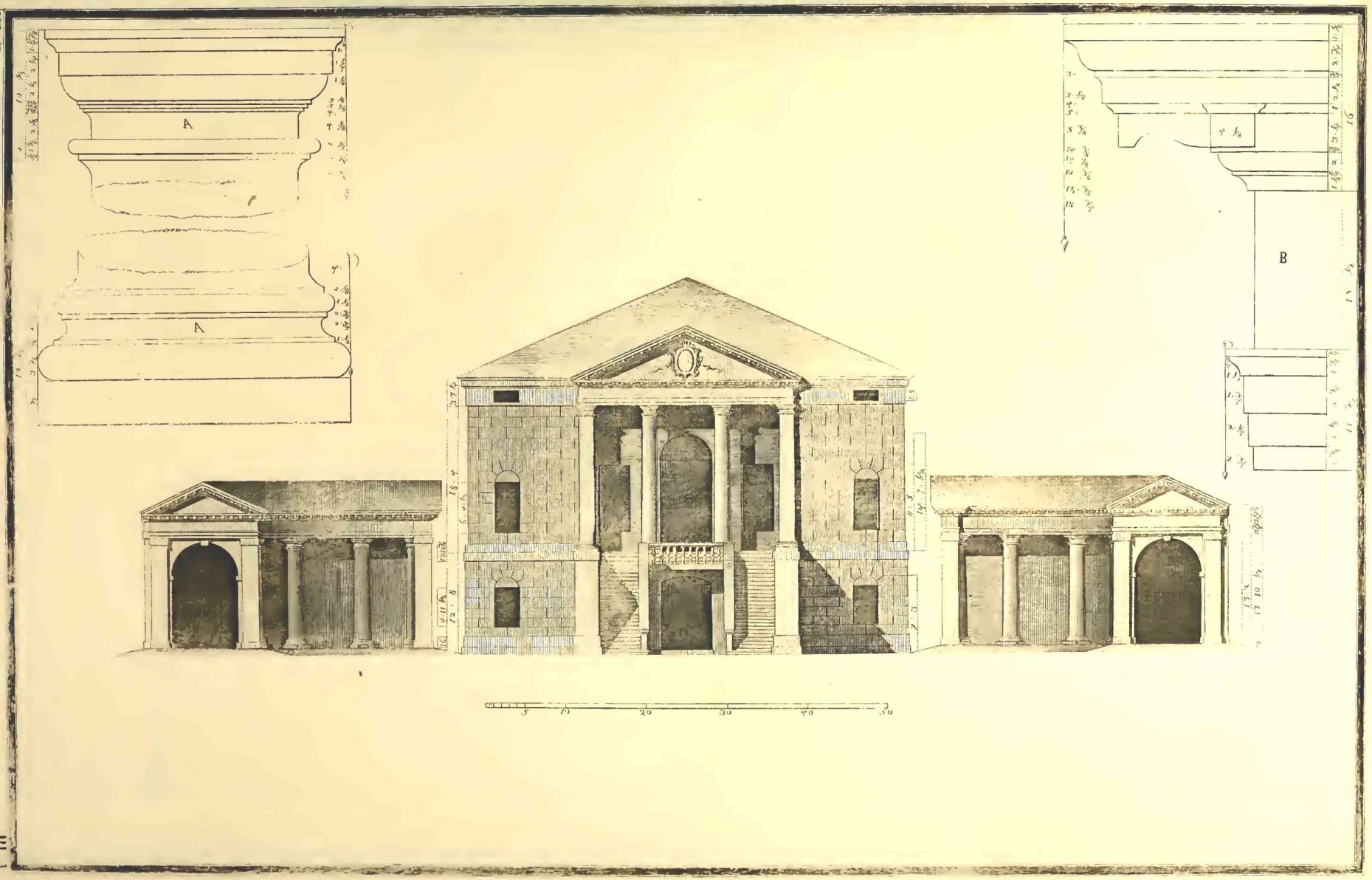
Non si può negare però all'Architetto di questa fabbrica il dovuto merito; imperciocchè chiaramente si distingue ch'egli ha condotta la sua invenzione sulle tracce de' buoni maestri, e che un po' più d'attenzione ch'egli avesse usato nella disposizione delle parti che compongono la facciata, questa sarebbe stata un'invenzione degna de' riflessi degl'intendenti.

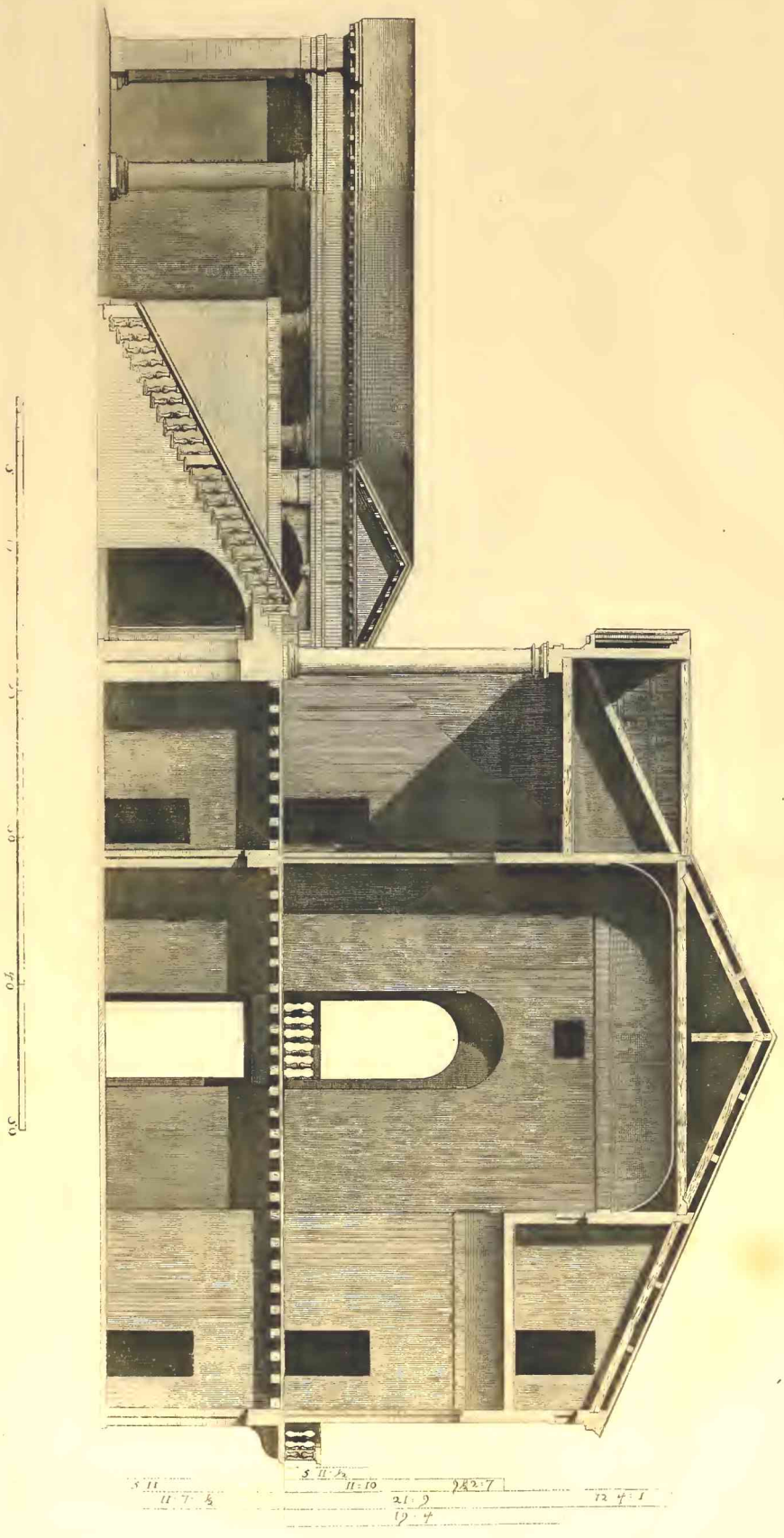
TAVOLA XLVII. Pianta.

TAVOLA XLVIII. Prospetto.

TAVOLA XLIX. Spaccato.


20 : 10
8 : 8
6 : 9
12 : 8
11 :
23 : 9
7 : 9
23 : 10
6 : 9
6 : 4
13 : 4
23 : 9
12 : 1
21 : 4
7 : 1 : ½
6 :
7 : 10
24
10 : 4
9 : 8
107 : 3
8 : 3
0 5 10 20 30 40 50


A
A
B
5
10
20
30
40
50


5 11 ½
11 : 10
9½ 2 : 7
5 11
11 : 7 ½
21 : 9
12 4 : 1
19 : 4

FABBRICA

POSTA NELLA STRADA CHE CONDUCE

DA PADOVA A VENEZIA

NELLA VILLA DI STRÀ.

La comune opinione e l'asserzione di un dotto Architetto, mi fecero risolvere a pubblicare la presente invenzione come opera ideata dal Palladio, quantunque io non vi trovi quel genio e quella purità che sogliono risplendere nelle di lui fabbriche (90).

Ella è posta vicino a Strà, fra due fiumi, Brenta e Codego, ed è posseduta presentemente da S. E. il signor Giacomo cavalier Foscarini.

Una sala, tre anditi, una loggia, quattro stanze e due stanzini occupano il piano nobile, sotto del quale vi sono i luoghi da servigio (*tavola* 50), oltre a diversi altri stanzini a tetto, che sono nel terzo piano.

Le stanze principali sono lunghe quasi una larghezza e tre quinti, e la loro altezza si avvicina a una media proporzionale armonica; gli stanzini hanno i soffitti piani (91), sopra de' quali vi sono degli ammezzati.

Per una scala a due braccia si monta nella loggia (*tavola* 51), ch'è d'ordine dorico (92), le di cui colonne hanno il diametro d'oncie 32 ed un quarto; l'altezza di piedi 18, oncie 4, che formano quasi dieci diametri; proporzione non praticata certamente dal Palladio nell'ordine dorico. Troviamo la trabeazione alta la quinta parte dell'altezza delle colonne. La cornice, che ha i modiglioni, ed è convertita (93) nelle due ale del prospetto, corona l'edifizio tutto all'intorno.

Due portici di porzione di circolo ornano il cortile (*tavola* 52), le di cui colonne doriche hanno lo stesso diametro di quelle della facciata, e sono alte piedi 13, oncie 10 e mezza, cioè 7 diametri e mezzo.

La trabeazione è alta piedi 3, oncie 7 e un quarto, ed è maggiore della quarta parte delle colonne: ha essa la medesima altezza di quella dell'ordine dorico della loggia. La divisione delle sue parti principali, cioè dell'architrave, del fregio e della cornice è capricciosa, e certamente non si uniforma ad alcuno de' cinque ordini del nostro Architetto; il che rilevasi dalla sagoma che ho posta nella tavola LI.

Non debbo certamente oppormi al giudizio di chi riconosce in questa invenzione l'idea ed il gusto del nostro Architetto; ma mi sarà lecito di pronunziare ch'egli può averne formati i disegni, i quali saranno stati talmente alterati nell'esecuzione, che a riserva della divisione interna, non vi si può riconoscere il Palladio[a].

TAVOLA L. Pianta.

TAVOLA LI. Prospetto. { *A A* Base e capitello. Trabeazione.

TAVOLA LII. Spaccato.

a Non era costume del nostro Autore il formare le adiacenze col medesimo Ordine delle fabbriche principali; e molto meno le colonne d'un istesso diametro fra loro tanto diverse in altezza, cioè quelle alte quasi dieci diametri, e queste sette e mezzo; nè certamente avrebbe adoperata una trabeazione della stessa altezza tanto per le colonne di dieci diametri, quanto per quelle di sette e mezzo. Nemmeno egli praticava di formare le scale poste dinanzi ai prospetti, divise in due rami, per evitare l'inconveniente di rendere inutili alquanti gradini che corrispondono nel mezzo dell'intercolunnio maggiore, nascendo da ciò la necessità di porvi un poggio, il quale nasconde le basi di due colonne (94).

NOTE

ALLE FABBRICHE

DI

ANDREA PALLADIO

CONTENUTE NEL TERZO VOLUME

---

(1) V. la nota 4 al testo del vol. 2.

(2) V. la nota 23 al testo del vol. 2.

(3) Vale a dire dal *pavimento* al *serraglio* una mezza lunghezza, e dal *pavimento* alla *impostatura* della vôlta, la larghezza della sala medesima.

(4) Cioè a *crociera*. V. la nota 23 al testo del vol. 2.

(5) Di questa specie di proporzione fu detto alla nota 6ª della prefazione di questo terzo volume.

(6) In arte questa parola è sinonima d'*intavolamento* o *cornicione;* ed è quella parte di un ordine architettonico, che si vede soprastare alla colonna, composta di *architrave, fregio* e *cornice*. Vignola, in tutti i suoi ordini senza piedestallo, suole sempre assegnare all'intavolamento, un'altezza pari al quarto di quella che prescrive per la colonna che ha sotto; sembra però partito migliore e più consentaneo a quella certa gradazione di sveltezza crescente, che debbe regnare nelle varie parti degli ordini architettonici, procedendo dal più robusto al più delicato, il preferire altri rapporti, migliori dei vignoleschi nel proporzionare l'altezza degli intavolamenti a quella delle loro rispettive colonne, come ad esempio: 2: 8 pel dorico, 2: 9 per l'jonico, e 2: 10 pel corinzio.

(7) La nota 13 al testo del vol. 1° ci avverte delle cautele, che debbono aversi nello impiegare un *vero attico* a coronamento di edificj; e prova quanto le abbia poco curate il Palladio.

(8) Gli esempj non sono mai buone ragioni per autorizzare i difetti che si commettono in architettura: il conte Algarotti fa giustamente osservare in proposito, non esservi sistema di moderno autore, sia pure quanto si voglia contrario alla buona architettura, che non abbia il suo tipo nelle reliquie del superbo impero: ed anzi fanno queste assai volte la guerra ai precetti di Vitruvio. L'anonimo scrittore degli *Elementi di Architettura lodoliana* mostra chiaro altresì, come sia periglioso affidarsi ciecamente agli esempj: potendosi di continuo giustificare con essi, tante di quelle pratiche viziose, che deturpano il vero bello architettonico: « Amate « voi, egli dice con Frezier, intento a chiarire maggiormente il suo assunto, amate voi degli esempj di colonne « ridicolamente corte? Ne troverete in quello antico mausoleo che è presso S. Remy in Provenza, benchè dai « conoscitori sia giudicato del secolo di Augusto. Avete bisogno di autorizzare quelle che sono in parte inca- « strate nelle muraglie? Ne vedremo nel tempio della Concordia, e in quello di Nîmes, che chiamasi la *Casa* « *quadrata*. Volete dei piedistalli di un'altezza smisurata? L'Arco di Tito ve ne darà l'esempio. Ne bramate

« d'isolati? Ne troverete nel tempio di Scisi, disegnati dal Palladio. Volete dei capitelli composti di branche « assai bizzarramente ornate e mischiate d'animali nel mezzo delle volute? Prendete per modello quelle del « tempio di Vesta a Nîmes, o quelle nel tempio di Giove, in cui troverete aquile, fulmini, ovvero da quel di « Marte, ove vedrete dei cavalli pegasei in luogo di volute, ed altre cose simili. Prendevi la fantasia di mettere « dei denticoli a crudo sopra un fregio senza projezioni al disotto? Riposatevi sull'esempio dell'arco de'Leoni « a Verona, e de'frontispizj del tempio di Vesta a Nîmes; o quasi a crudo e immediatamente sotto i modi- « glioni? Appoggiatevi sull'autorità della cornice del tempio della Concordia. I vostri modiglioni non sono « appiombo sopra il mezzo delle colonne? Citate l'esempio dell'arco di Trajano. Volete peggio, cioè un triglifo « pur fuori di piombo sul mezzo della colonna? Ricordatevi del tempio della Pietà, dove il triglifo angolare « termina il fregio sul suo estremo. Volete scusare il Vignola e lo Scamozzi d'aver messi de'dentelli alla cor- « nice dorica contro l'esigenza caratteristica di un tale ordine? Citate gli esempj del Teatro di Marcello e « delle Terme di Diocleziano. Volete voi scusare lo stesso Vignola di aver uniti de'denticoli e de'modiglioni « in una medesima cornice, contro il precetto di Vitruvio e della ragione? Producete quella dell'arco di Tito, « ed altre. Vi piacerebbe di togliere il gocciolatojo alla cornice? Giustificate il vostro pensiero coll'esempio « di quella del citato arco de'Leoni di Verona, de'frontispizj del suddetto tempio di Vesta .. Nîmes e del « tempio della Pace, che sono senza una così essenziale parte della cornice. Cercate voi un modello di fronti- « spizj schiacciati? Riferitevi a quello del tempio di Aureliano. Ne volete voi in luogo coperto dove un tale « ornamento non è ragionevole? Ne troverete al Panteon e nel tempio a Nîmes. Vi piace una unione bizzarra « di sporti, o messe delle grosse cimase sopra un piccolo gocciolatojo, ed altre simili deformità? Mostrate il « profilo del tempio della Fortuna Virile citato dal Daviler, tavola C, pag. 11, cavato da una fabbrica che si « pone in linea coi più bei pezzi dell'antichità, oltre quella della Casa quadrata di Nîmes, ecc. ecc. ».

(9) Il Milizia, trattando delle proporzioni generali nell'intorno degli edificj, pare che preferisca per altezza dei membri di figura tonda il diametro del quadrato circoscritto alla pianta loro. « È mirabile, dice egli, « l'effetto di questa uguaglianza di dimensioni, specialmente nei tempj e negli edificj vasti. Di quanta maggior « vastità non compariscono! L'interiore del Panteon sembra a tutti incomparabilmente più spazioso della « cupola Vaticana, nella cui altezza, eccedente la larghezza, l'occhio va a perdere, o a diminuire l'impres- « sione del suo diametro. Gli antichi non si sono quasi mai dipartiti dalla uguaglianza delle dimensioni in « casi consimili ».

(10) V. qui sopra alla nota 7.

(11) *Fa basamento a questa fabbrica un semplicissimo piedestallo, ecc.* Della differenza notevole tra *basamento* e *piedestallo* si disse alla nota 7 del testo del 1° volume.

(12) V. qui sopra alla nota 6.

(13) V. la nota 13 al testo del 2° volume.

(14) *Passatizio* non è voce buona: vale *passaggio*, luogo onde si passa, e più specialmente ciò che dicesi *andito*.

(15) V. la nota precedente.

(16) V. la nota 1 al testo del 2° volume.

(17) V. la nota 2 al testo del 2° volume.

(18) Cioè a mezzo *catino*.

(19) Acroterj da ακροτηριον, *estremità*; o da ακρος, *sommo*, *erto*, sono piccoli piedistalli comunemente senza base, che si pongono per finimento degli edificj lateralmente al frontespizio, e nella sommità del medesimo, per collocarvi sopra statue od altri ornamenti. Gli acroterj, fin dalla più remota antichità, sono stati posti in uso, scrisse il Randoni, per finimento agli edificj; ma non sostenevano ornamento alcuno. Buccide fu il primo che abbia collocate statue sopra acroterj: e questa invenzione fu ricevuta in seguito, e passò in consuetudine sino a'giorni nostri, e passerà a'posteri anche a dispetto del Milizia, il quale amerebbe piuttosto che in vece di statue, vi fossero degli uccelli.

(20) Vitruvio insegna doversi fare costantemente l'altezza totale dell'acroterio eguale alla metà dell'altezza del *timpano* del frontespizio. Ma siccome si sono alterate le proporzioni del *timpano*, e che per le diverse larghezze de'frontispizj, la misura dell'acroterio non è sempre costante, nè armonica nelle sue simmetrìe col totale della fabbrica, Leon Battista Alberti in tutti i casi proporziona questi *finimenti* non al frontespizio, ma all'Ordine che lo regge: e prescrive che sieno alti tanto quanto è l'altezza del fregio e della cornice dell'Ordine sottoposto.

Questa proporzione è molto più conforme agli effetti ottici, e particolarmente in quegli acroterj che sono continuati e non interrotti in tutta la lunghezza della fabbrica. Lo Scamozzi ha tenuta la stessa proporzione negli acroterj posti lateralmente ai frontispizj de'suoi cinque ordini d'architettura. Il Palladio seguì questa proporzione medesima per l'altezza del tronco dell'acroterio continuato, che trovasi per finimento de'muri che cingono il foro del tempio di Giove, detto da alcuni il *frontespizio di Nerone;* e fece la *cimasa* uguale circa a due quinti dell'altezza del tronco. Nelle membrature della cimasa degli acroterj si debbe seguire il carattere dell'Ordine nel quale sono impiegati, e debbono trattarsi a somiglianza di quelle de'suoi piedistalli. L'altezza negli acroterj che trovansi in vetta dei frontispizj suole aumentarsi di una ottava parte, e la larghezza del tronco farsi eguale al diametro superiore della colonna, o del pilastro che vi sta sotto.

(21) V. la nota 2 al testo del 1° volume.

(22) *Id.* *id.*

(23) Qui la voce *soffitto* significa *cielo di stanza.*

(24) De'*lacunarj* fu detto nel 1° volume alla nota 6 del testo.

(25) Cioè di *sesto scemo.* V. l'opusc. già cit. *Della Origine de'vôlti,* ecc.

(26) A quest'Ordine, che, per confessione dello stesso Bertotti, non ha le doriche, nè le toscane, nè le joniche proporzioni, parrebbe dovesse convenirsi meglio l'aggiunto di *spurio*, anzichè quello di *composito*, già destinato particolarmente a ricordarci quell'altra ordinanza architettonica, appellata anche *trionfale* ed *eroica.*

(27) Ad un insieme di parti architettoniche componenti un Ordine che non può dirsi nè toscano, nè dorico, nè jonico, non sapremmo come possa darsi fondatamente la denominazione di *dorico maestrevolmente ornato.* V. la nota 18 al testo del 1° volume.

(28) Nella nota 5 alla prefazione del 1° volume si è già detto che il piede vicentino è lungo m. 0,356420.

(29) V. al testo del 1° volume la nota 2.

(30) *Id.* *id.*

(31) *Id.* *id.*

(32) Trattandosi di archi scemi, alla voce *raggio* sarebbesi potuto sostituire più propriamente *monta*, *saetta* o *freccia;* e togliere in questa guisa il dubbio, se s'intenda del vero *raggio* del *centine* o del solo *sfogo* di questo. V. l'opusc. precit. sulla *Origine delle vôlte.*

(33) *Imposta* od *impostatura* d'un arco, è il sito donde comincia a sorgere.

(34) V. la nota 15 al testo del 1° volume.

(35) Vale a dire *ha per centine* un mezzo cerchio.

(36) *Bastoncino, fusaro*[1], *tondino, astragolo* sono in Arte altrettante voci sinonime, impiegate per indicare quella specie di modinatura di terz'ordine simile al toro, ma più piccola di molto, che ha come esso comunemente a *profilo,* un mezzo cerchio.

(37) Qui la parola *sagoma,* di cui si disse per esteso nella nota 4 alla prefazione del 1° volume, esprime precisamente *profilo,* e prova maggiormente il dettosi in essa.

(38) In generale tutti gli scrittori d'Arte convengono nel definire il *cimaccio, cimazio* o *cimasa,* un membro di architettura che ha luogo in varie parti degli Ordini con diversa forma e nome. In pratica si chiama *cimasa* qualunque modine che finisce una cornice. Inerendo alla etimologia della voce grecanica Κῦμα, *ondata, flutto,* d'onde si vuole che provenga la dizione in discorso, sarebbe un'appellazione generica di ogni modinatura che composta di due archi di cerchio, come il sono particolarmente la gola dritta e rovescia, si veda imitare *parfaitement,* dice il Quatremère, *l'idée d'ondulation que le mot signifie.* Vitruvio impiega forse per questo, la voce *unda,* come sinonima della *cymatium:* nel capitello jonico pare poi che intenda per *cimazio,* quella parte che viene intercetta dal canale e dall'astragolo; la quale consta di due altre parti, una minore e meno sporgente, cioè il *listello;* l'altra maggiore e più sporgente, che è l'*ovolo.* Taluni, dice il Viviani, vogliono che il listello debba appartenere piuttosto all'astragolo, che alla cimasa; e così la pensa anche l'Orsini, osservando a questo proposito; che Vitruvio, per *cimasa* non può intendere che l'*ovolo:* siccome però Vitruvio chiama l'*astragolo* anche *anello* della colonna, o, come ad altri piace, *collarino;* così è più conforme alle sue espressioni il ritenere, che quel listello unito all'ovolo, formi la *cimasa;* tanto più che l'ovolo, considerato solo, chiamasi *èchino.*

(39) Cioè il sesto della luce della porta, presa in larghezza.

(40) *Id.* *id.*

(41) V. la nota 18 del testo del 1° volume.

(42) V. qui sopra la nota 19.

(43) V. nel volume 1° la nota 18 del testo.

(44) Vedi la nota 2 del testo del 1° volume, e così d'ora in poi, ogni qualvolta si tratterà delle proporzioni quivi apprese.

(45) *Id. id.*

(46) V. qui sopra alla nota 32.

(47) V. la nota 41 al testo del volume 2°, e l'opusc. precit. sull'*Origine delle volte.*

(48) Cioè a mezzo cerchio. V. l'opusc. qui sopra citato.

(49) *Risalito,* cioè sportato in fuori.

(50) Tali finestre possono essere, siccome dice il Bertotti, *una varietà introdotta,* ecc. ecc., ma debbe notarsi che potrebbero anche attribuirsi al Palladio senza suo scapito, e proverebbero come la necessità possa anche dirigere alcune volte i sommi ingegni, nel modificare acconciamente all'uopo i precetti dell'arte, i quali, come già si disse in queste note, debbono aversi a norma sicura in pratica, non per legge assoluta.

(51) Cioè della *larghezza della luce* di essi archi.

(52) I membri essenziali che compongono l'intelajatura d'una porta, essendo annoverati tra gli ornamenti essenziali, non sapremmo persuaderci che possano indebolire nè *apparentemente,* nè *realmente* il pilastro che in realtà si presenta strettissimo e discorde da' buoni precetti di statica.

(53) Fu già più volte osservato, che dalle proporzioni dipende in gran parte la bellezza dell'architettura. Una fabbrica di carattere semplice e priva di ornamenti che non s'abbia altro merito, fuor quello di una giusta simmetrìa nelle sue parti, sarà sempre di un effetto mirabile; ed avverrà tutto l'opposto di un edificio ricco de' più sontuosi ornamenti, ma privo di proporzioni. È dunque necessario che ciascuna parte di una fabbrica, serbi analogìa di misure colle altre parti e col tutto insieme.

Si legge in Blondel, che un certo M. Ouvrard, celebre maestro di musica, specialmente teorica, siasi fatto a pubblicare, sul finire del secolo scorso, un breve opuscolo intitolato: *Architettura armonica,* ovvero *applicazione della dottrina delle proporzioni musicali, all'architettura;* in cui, premesso che *senza la dottrina delle proporzioni armoniche, tutti gli ordini di architettura non sono che un* ammasso confuso di pietre senza regola, asserisce racchiuse nel rapporto che hanno i primi sei numeri tra se medesimi, e coi loro moltiplici, tutte le consonanze possibili; e progredisce con trovare cinquantacinque consonanze diverse, paragonando soltanto fra se stessi questi undici numeri 1, 2, 3, 4, 5, 6, 8, 10, 12, 16, vale a dire che questi numeri o suoni, essendo intesi insieme, formano una grata armonìa composta di cinquantacinque diversi accordi, cioè dell'ottava 1: 2, della quinta 2: 3, della quarta 3: 4, della terza maggiore 4: 5, della terza minore 5: 6, della sesta minore 5: 8, della sesta maggiore 3: 5, le quali sono chiamate semplici. Tutte le altre sono composte da queste, come la duodecima, ovvero quinta sopra l'ottava 1: 3, la decimaquinta o doppia ottava 1: 4, la decimasettima o quinta sopra la doppia ottava 1: 6, ecc., e così può moltiplicarsi in infinito. Quindi ne inferisce, che siccome i suoni, i quali non sono nella proporzione di questi numeri, offendono l'orecchio, così tutte le misure le quali non avranno queste analogìe in architettura, saranno disaggradevoli alla vista, con questa differenza però, che le proporzioni della musica sono in un punto indivisibile, mentre la vista non è sì sottile per accorgersi di piccoli difetti nelle proporzioni, e che *l'assuefazione di vederne poche regolari, rende sopportabili quelle che non lo sono punto.* Inoltre, que'suoni soltanto, i quali percuotono contemporaneamente l'udito, debbono essere consonanti: così nell'architettura, quelle parti solamente che si presentano alla vista nello stesso tempo, debbono avere queste proporzioni; come sono le finestre di un edifizio, l'altezza e la larghezza di un prospetto, ecc. Dice altrove lo stesso Autore, che tutti i suoni, quantunque armonici, non accordano bene nella musica, quando non possano essere intuonati da una sola voce, cioè a dire, se i medesimi non sieno allontanati l'uno dall'altro per mezzo d'intervalli maggiori di quello dell'ottava: onde avviene che non si può intuonarne altri che quelli che s'incontrano contigui e complicati fra i numeri; e così volendo mettere in nota de' numeri interrotti, fa d'uopo collocare fra di essi de'numeri armonici, i quali si trovino fra due, come a cagion d'esempio, l'intervallo fra questi due numeri 1 : 3, che è quello della duodecima, ossia della quinta sopra l'ottava, non può essere intuonato da una sola voce, a motivo della sua grande estensione che sorpassa quella dell'ottava, con tuttociò si intuonerà facilmente se vi si ponga il numero armonico 2, il quale s'incontri fra 1 e 3 che farà l'ottava col primo 1, e la quinta coll'altro 3. Così nell'architettura, la distanza, per esempio, di queste due grandezze 18 e 54 che è nella stessa proporzione di 1 : 3, abbisogna di una grandezza fra due, che è quella di 36, onde mostrare alla vista una distanza grata, e la cui proporzione non sia di troppo lontana.

Le misure del tempio di Salomone, quali si trovano notate nel sacro testo, sono, scrive ancora il precitato signor Ouvrard in conferma di sua dottrina, sono tra sè combinate in proporzione di numeri armonici, e la medesima cosa asserisce avvenire riguardo alle misure prescritte da Vitruvio, che appositamente riferisce con molta esattezza. Oltre a ciò il sullodato Autore aggiunge delle regole per l'applicazione di queste proporzioni, e de' mezzi per poterle combinare secondo l'opportunità: non omettendo di avvertire, che se le sue dottrine non sono capaci di ristabilire interamente la buona architettura e di formare delle regole invariabili, puonno almeno contribuire di molto a correggere i vizii di questa, ed a somministrare agli architetti de' lumi sufficienti per mettere le loro produzioni in ordine tale, da essere sicuri del buon successo dei loro disegni.

(54) V. la nota 1 nella prefazione del 2° volume.

(55) È questa l'altezza massima che si ammette nelle simmetrìe de'*nicchii* o *nicchie* di second'ordine, come si appellano da qualche scrittore d'Arte. In qualsivoglia carattere d'ordine architettonico, la proporzione del vano del nicchio, tanto nei rettilinei che nei curvilinei, deve essere svelta, acciocchè, collocandovi qualche statua, la non vi sembri come nascosta entro una casuccia; e ciò particolarmente in quei di forma rettangolare, la proporzione de' quali in altezza, non deve essere minore di due larghezze: e *ne' circolari non minore di due larghezze ed un terzo; nè maggiore di due larghezze e mezzo*, affinchè la statua non divenga troppo colossale rispetto al vano, o troppo gentile; massimamente se posta sopra di un zoccoletto. Gli stipiti saranno lisci, ed in larghezza eguali all'archivôlto, il quale non sarà minore di un nono, nè maggiore di un settimo della larghezza del nicchio. Di uguale proporzione sarà l'altezza dell'arcovôlto, od al più una volta e mezzo della larghezza dello stipite.

(56) *Impalcatura* o *palco* di una stanza, è quel composto di legnami commessi insieme attentamente per sorreggere il pavimento.

(57) Cioè con impalcature semplici.

(58) V. qui sopra alla nota 6.

(59) V. la nota 35 al testo del 1° volume.

(60) Onde ottenervi così una temperatura media.

(61) Chiamavansi *ale* negli atrii antichi, le fila di colonne che vi separavano la parte media dalle laterali, e qui per comparazione, chiamansi *ale* da Palladio i colonnati che dividono in tre parti l'ampiezza della sala; e per tali vengono pure definite dal Bertotti verso la fine del paragrafo seguente.

(62) V. la nota 2 al testo del primo volume.

(63) Meglio *ammezzati*.

(64) V. sopra alla nota 61.

(65) Cioè lunghesso il lato minore della sala.

(66) Cioè con *impalcature* semplici, come si disse qui sopra.

(67) Il vocabolo *mastico* per sinonimo del *terrazzo* è riprovevole.

(68) V. alla 56 di queste note, e così d'ora in poi ogni qualvolta si vedrà ripetuta questa voce.

(69) V. la nota 23.

(70) V. la nota 19.

(71) *Comparto* vale *scompartimento* o *distribuzione di fabbrica*.

(72) Vale a dire, *il bello è compensato dal comodo*.

(73) Della proporzione che debbe aversi l'altezza delle fabbriche cittadinesche, colla larghezza delle piazze o delle strade su cui mettono, se ne occuparono specialmente Vincenzo Scamozzi ed il Milizia ne'suoi *Avvertimenti sulla distribuzione d'una città*.

(74) Il Milizia consiglia le case di legno, come più salde delle altre di fabbrica, contro i tremuoti.

(75) V. la nota 53.

(76) *Id.* *id.*

(77) *Rigoglio* di un arco, di un vôlto e simili, è la sua massima altezza sopra il piano d'*imposta*. V. il citato opuscolo sull'*Origine de' vôlti*.

(78) V. la nota 53.

(79) *Grottesche* o *grotteschi* sono certi ornamenti immaginarii mischiati di figure di animali, di fogliami, di fiori, di frutti e simili. Si crede che fossero così detti dall'essersi trovate in Roma, verso il secolo XVI, in certe strutture a guisa di *cripte* o *grotte*, che forse in origine altro non furono che parti di pubblici bagni.

Vitruvio le disapprova; e ne fa una descrizione assai circonstanziata nel lib. 7, cap. 5, ove dice:..... *pinguntur tectoriis monstra potius, quam ex rebus finitis imagines certae. Pro columnis enim statuuntur calami, pro fastigiis harpaginetuli striati cum crispis foliis, et volutis: item candelabra aedicularum sustinentia figuras, supra fastigia earum surgentes ex radicibus cum volutis coliculi teneri plures, habentes in se sine ratione sedentia sigilla: non minus etiam ex coliculis flores dimidiata habentes ex se exeuntia sigilla, alia humanis, alia bestiarum capitibus similia.* Nozioni più estese su tali ornamenti e sull'uso cionullameno che può farsene in arte, è facile trarle dal Quatremère alle voci *arabesques* o *grotesques.*

(80) V. la nota 13 alla descrizione del Teatro Olimpico.

(81) *Id.* *id.*

(82) Questa specie di finestre, conserva pure in italiano, l'appellazione di *occhio di bue.*

(83) Si amerebbero nozioni più esatte sul vero merito del palazzino in discorso, per giudicare di sua vera esistenza dopo le *predette critiche osservazioni*, e le altre molte che ancora potrebbero aggiungervisi giustamente.

(84) V. la nota 18 al testo del primo volume.

FINE DEL TERZO VOLUME.